

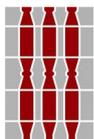
IX LEGISLATURA
LXVIII SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 92

Seduta di martedì 4 giugno 2013
(art. 104/bis del Regolamento interno – Sessione statutaria)

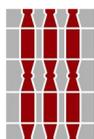
Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Damiano STUFARA
INDI
del Vicepresidente Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA
(convocazione prot. n. 2563 del 29/05/2013)

Oggetto n.1 <i>Approvazione processi verbali di precedenti sedute</i> Presidente.....3	Oggetto n.8 – Atto n. 1038 <i>Ulteriori modificazioni della l.r. 16/04/2005, n. 21</i> <i>(nuovo Statuto della Regione Umbria)</i>5 Presidente5,,7,12,14,18,21,24,26,29,34,41-48 Smacchi5 Lignani Marchesani8,46 Locchi12,41 Stufara14,41 Goracci18,47 Buconi21 Zaffini24 Monacelli26 Brutti29,41 Nevi30,45 Marini, <i>Presidente della Giunta</i>34
Oggetto n.2 <i>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale</i>3	Votazione rinvio atti in Commissione Statuto42
Discussione congiunta: Oggetto n.3 – Atto n. 1137 <i>Ulteriori modificazioni della l.r. 16/04/2005, n. 21</i> <i>(nuovo Statuto della Regione Umbria)</i>4	Oggetto n. 3 - <i>Votazione articoli e intero atto</i>42,43
Oggetto n.4 – Atti nn. 222-296 <i>Ulteriore modificazione della l.r. 16/04/2005, n. 21</i> <i>(nuovo Statuto della Regione Umbria)</i>4	Oggetto n. 4 – <i>Votazione intero atto</i>43
Oggetto n.5 – Atto n. 1138 <i>Ulteriore modificazione della l.r. 16/04/2005, n. 21</i> <i>(nuovo Statuto della Regione Umbria)</i>4	Oggetto n. 5 – <i>Votazione intero atto</i>43-44
Oggetto n.6 – Atto n. 493 <i>Ulteriori modificazioni della l.r. 16/04/2005, n. 21</i> <i>(nuovo Statuto della Regione Umbria)</i>5	Oggetto n. 6 – <i>Votazione articoli e intero atto</i>44,45
Oggetto n.7 – Atto n. 1036 <i>Ulteriori modificazioni della l.r. 16/04/2005, n. 21</i> <i>(nuovo Statuto della Regione Umbria)</i>5	



	Sull'ordine dei lavori
Oggetto n. 7 – votazione articoli e intero atto	Presidente4,5,29,41,42
.....45-48	Brutti41
	Locchi41
Oggetto n. 8 – votazione intero atto48,49	Stufara41



IX LEGISLATURA
LXVIII SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
(art. 104/bis del Regolamento interno – Sessione statutaria)

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.36.

PRESIDENTE. Buongiorno, colleghi Consiglieri, se prendete posto, grazie.
Apriamo la seduta con l'oggetto n. 1.

OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 28 maggio 2013.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

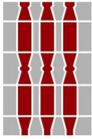
OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico altresì che il Presidente della Giunta regionale ha emanato, ai sensi dell'articolo 2 *bis* della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 (Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi), il seguente decreto:

- **Decreto Presidente Giunta regionale n. 46 del 24 maggio 2013:** Art. 59 legge regionale 12 novembre 2012, n. 18. Agenzia Umbria Sanità (AUS) – Nomina del Commissario liquidatore.

Comunico che la Giunta regionale ha depositato presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 86 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente ai seguenti atti:

Atto n. 1198 – Interrogazione del Consigliere Lignani Marchesani, concernente: "Presentazione, nell'ambito della manifestazione denominata Fuorisalone (Milano, 8 - 14/04/2013), di eventi culturali organizzati con il contributo della Regione Umbria - Numero dei componenti la delegazione regionale – Titolo della partecipazione dei



singoli componenti – Spese, sostenute dalla delegazione medesima, a carico della Regione”;

Atto n. 1204 – Interrogazione del Consigliere Monacelli, concernente: “Movimenti franosi verificatisi in territorio dei Comuni di Foligno, Nocera Umbra e Città di Castello – Motivazioni del mancato funzionamento delle misure previste dal piano di prevenzione del rischio idrogeologico”.

Apriamo il Consiglio che, come d’accordo, è organizzato in due Sessioni: la prima si occuperà esclusivamente di Statuto, poi ci saranno cinque minuti di sospensione e riprenderemo subito con la seconda Sessione, per la quale abbiamo un programma già stabilito, in apertura della quale proporrò al Consiglio l’introduzione di un documento proposto dalla II Commissione, all’unanimità, sulle problematiche della Thyssen Krupp. A quel punto, se saremo d’accordo, dovremo votare l’inserimento dell’atto come primo punto all’ordine del giorno, per poi proseguire con gli altri argomenti già iscritti.

OGGETTO N.3 – ULTERIORI MODIFICAZIONI DELLA L.R. 16/04/2005, N. 21 (NUOVO STATUTO DELLA REGIONE UMBRIA) – Atto numero: 1137

Tipo Atto: Proposta di legge statutaria - seconda lettura

Iniziativa: D’Ufficio

(Seconda deliberazione, ai sensi dell’art. 123 della Costituzione e dell’art. 84 dello Statuto regionale, a seguito dell’approvazione in prima lettura avvenuta nella seduta consiliare del 12 febbraio 2013 con deliberazione n. 218)

OGGETTO N.4 – ULTERIORE MODIFICAZIONE DELLA L.R. 16/04/2005, N. 21 (NUOVO STATUTO DELLA REGIONE UMBRIA) – Atti numero: 222 - 296

Tipo Atto: Proposta di legge statutaria - seconda lettura

Iniziativa: D’Ufficio

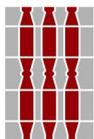
(Seconda deliberazione, ai sensi dell’art. 123 della Costituzione e dell’art. 84 dello Statuto regionale, a seguito dell’approvazione in prima lettura avvenuta nella seduta consiliare del 12 febbraio 2013 con deliberazione n. 219)

OGGETTO N.5 – ULTERIORE MODIFICAZIONE DELLA L.R. 16/04/2005, N. 21 (NUOVO STATUTO DELLA REGIONE UMBRIA) – Atto numero: 1138

Tipo Atto: Proposta di legge statutaria - seconda lettura

Iniziativa: D’Ufficio

(Seconda deliberazione, ai sensi dell’art. 123 della Costituzione e dell’art. 84 dello Statuto regionale, a seguito dell’approvazione in prima lettura avvenuta nella seduta consiliare del 12 febbraio 2013 con deliberazione n. 220)



OGGETTO N.6 – ULTERIORI MODIFICAZIONI DELLA L.R. 16/04/2005, N. 21 (NUOVO STATUTO DELLA REGIONE UMBRIA) – Atto numero: 493

Tipo Atto: Proposta di legge statutaria - seconda lettura

Iniziativa: D'Ufficio

(Seconda deliberazione, ai sensi dell'art. 123 della Costituzione e dell'art. 84 dello Statuto regionale, a seguito dell'approvazione in prima lettura avvenuta nella seduta consiliare del 12 febbraio 2013 con deliberazione n. 221)

OGGETTO N.7 – ULTERIORI MODIFICAZIONI DELLA L.R. 16/04/2005, N. 21 (NUOVO STATUTO DELLA REGIONE UMBRIA) – Atto numero: 1036

Tipo Atto: Proposta di legge statutaria - seconda lettura

Iniziativa: D'Ufficio

(Seconda deliberazione, ai sensi dell'art. 123 della Costituzione e dell'art. 84 dello Statuto regionale, a seguito dell'approvazione in prima lettura avvenuta nella seduta consiliare del 12 febbraio 2013 con deliberazione n. 222)

OGGETTO N.8 – ULTERIORI MODIFICAZIONI DELLA L.R. 16/04/2005, N. 21 (NUOVO STATUTO DELLA REGIONE UMBRIA) – Atto numero: 1038

Tipo Atto: Proposta di legge statutaria - seconda lettura

Iniziativa: D'Ufficio

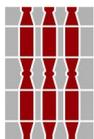
(Seconda deliberazione, ai sensi dell'art. 123 della Costituzione e dell'art. 84 dello Statuto regionale, a seguito dell'approvazione in prima lettura avvenuta nella seduta consiliare del 12 febbraio 2013 con deliberazione n. 223)

PRESIDENTE. A questo punto do la parola al Presidente della Commissione Statuto, il Consigliere Smacchi, per una relazione riepilogativa dei punti all'ordine del giorno, poi ci sarà un unico dibattito, al termine del quale vi saranno votazioni separate degli oggetti nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8.

Andrea SMACCHI (*Partito Democratico*).

Presidente, Colleghi, ci troviamo oggi ad approvare, in seconda deliberazione, le modifiche allo Statuto proposte dalla Commissione Statuto a conclusione di un biennio di attività ed approvate dall'Aula, in prima lettura, il 13 febbraio scorso.

Il delicato compito di garanzia dell'equilibrio tra la necessaria natura unitaria dello Stato ed il decentramento politico-istituzionale viene affidato alla Costituzione, che ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, dispone l'approvazione e la modifica dello Statuto, da parte del Consiglio regionale, con legge adottata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, con due deliberazioni successive votate ad intervallo non minore di due mesi. La necessità dell'approvazione a maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio comporta una riserva d'Assemblea implicita, che nel caso dello Statuto della Regione Umbria è stata esplicitata dall'articolo 36, comma 4.



La necessità di due deliberazioni successive richiede l'assoluta identità del testo; l'approvazione di eventuali emendamenti, in seconda lettura, comporterebbe l'avvio di un nuovo procedimento. Il procedimento di approvazione della legge, per quanto ci riguarda, è regolato in particolare dal capo 8 bis del nostro Regolamento interno, che disciplina la procedura per l'esame e l'approvazione delle leggi statutarie, prevedendo che le votazioni finali su progetti di legge statutaria avvengano in modo palese, per appello nominale. Nel corso delle sessioni è precluso l'esame di ogni altro argomento.

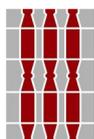
Ai sensi della legge regionale n. 14/2000, i progetti di legge che oggi verranno approvati in seconda deliberazione saranno trasmessi dal Presidente del Consiglio regionale al Presidente della Giunta entro cinque giorni. Il Presidente della Giunta, entro dieci giorni dal recepimento, provvede poi alla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Umbria con l'avvertimento che, entro tre mesi dalla pubblicazione, un cinquantesimo degli elettori della Regione o un numero di Consiglieri pari a un quinto dei componenti del Consiglio regionale possono chiedere che si proceda a referendum popolare ai sensi dell'articolo 123, comma 3, della Costituzione.

Come Presidente della Commissione Statuto, colgo nuovamente l'occasione per ringraziare tutti i componenti per il lavoro svolto, che ha consentito di dare una maggiore capacità programmatica all'Ente, soprattutto alla luce delle recenti manovre governative. Come ricorderete, con le sei iniziative di modifica statutaria la Commissione si è impegnata a valutare la rispondenza delle norme contenute nella Carta regionale con la realtà e le esigenze della società civile, perseguendo in particolare l'obiettivo di rafforzare l'autonomia funzionale del Consiglio e rispettando le recenti disposizioni statali in materia di contenimento della spesa diretta al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica imposti dallo Stato nell'arco degli ultimi anni.

I sei progetti di legge, approvati in prima deliberazione il 13 febbraio scorso, sono tutti da ricondurre alla materia "Principi fondamentali di organizzazione e funzionamento dell'Ente Regione", la quale rappresenta uno degli oggetti che gli Statuti regionali devono necessariamente trattare ai sensi dell'articolo 123 della nostra Costituzione.

Questi sono, sinteticamente, i contenuti delle singole proposte di modifica.

La prima: il primo atto all'ordine del giorno propone una manutenzione normativa al testo dello Statuto regionale, apportando modifiche di mero carattere tecnico. La proposta è volta a consentire l'individuazione degli strumenti di programmazione senza doversi attenere ad una griglia definita, a livello statutario, che ne condizioni l'evoluzione nel tempo (articolo 18); correggere la previsione che poneva in capo alla Regione il controllo di gestione nei confronti di Agenzie, Enti e Aziende speciali, a cui invece competono i propri controlli interni (articolo 32); disporre la competenza della Giunta a deliberare sul patrimonio, senza specificare se si tratti solamente di quello immobiliare o riguardi anche il patrimonio mobiliare della Regione (articolo 70).



Per quanto riguarda la seconda proposta, una specifica proposta di modifica dello Statuto è contenuta nell'oggetto n. 4, che è il frutto dell'esame abbinato di due proposte e prevede l'affermazione concernente il carattere esclusivamente pubblico dell'acqua e il concetto della natura pubblica del bene acqua anche a garanzia delle generazioni future.

Per quanto riguarda il terzo progetto di legge, è relativo all'oggetto n. 5 e modifica l'articolo 2 dello Statuto, inserendo tra i valori fondamentali dell'identità regionale la cultura della legalità e il contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie.

Per quanto riguarda l'oggetto n. 4, riguarda la proposta di sostituzione della denominazione di "Consiglio regionale" con quella di "Assemblea legislativa".

L'oggetto n. 5 concerne la riduzione del numero dei Consiglieri regionali a venti membri, oltre al Presidente della Giunta regionale, e la riduzione del numero degli Assessori a non oltre cinque. Si tratta di una misura che adegua lo Statuto regionale ai parametri richiesti dalla manovra economica del 2011, decreto legge n. 138/2011, convertito dalla legge n. 148/2011, che va ricondotta al conseguimento degli obiettivi stabiliti dal legislatore statale nell'ambito del coordinamento della finanza pubblica e che sarà efficace dalla prossima Legislatura regionale.

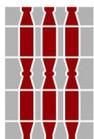
Ricordo che, ai sensi del decreto legge n. 174/2012, occorre procedere alla modifica statutaria entro sei mesi dalla data di entrata in valore della legge di conversione del decreto stesso, 7 dicembre 2012, sei mesi che scadono il 7 giugno di quest'anno, pena la riduzione dei trasferimenti erariali a favore delle Regioni diversi da quelli destinati al finanziamento del Servizio sanitario nazionale e quelli relativi al Trasporto pubblico locale.

L'ultima proposta di modifica riguarda un'iniziativa tendente a sostituire il comma 2 dell'articolo 78 dello Statuto in tema di Collegio dei Revisori dei Conti. L'obiettivo della proposta consiste nel rendere il sistema dei controlli maggiormente aderente alle modifiche legislative intervenute a livello nazionale in ordine alla istituzione, in ogni Regione, di un Collegio di Revisori dei Conti e alle modalità di nomina dei componenti il medesimo Collegio. La nuova formulazione del comma 2 dell'articolo 78 dello Statuto amplia così l'attività di vigilanza del Collegio dei Revisori dei Conti, che non sarà più solo finanziaria, ma anche contabile ed economica.

Con queste proposte legislative abbiamo voluto, dunque, avanzare modifiche allo Statuto regionale in linea con lo scenario in cui la nostra Regione si troverà ad operare, nella convinzione che lo Statuto non sia uno strumento da costruire pensando solo all'esperienza del passato, o anche solo allo scenario odierno. Esso è invece uno strumento che deve guardare al futuro perché è dal suo corretto utilizzo che dipenderà la capacità regionale di gestire anche nuove competenze. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Stufara -

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente della Commissione Statuto, Consigliere Smacchi, che immagino abbia relazionato su tutte e sei le proposte di modifica



statutaria oggi all'attenzione di questa sessione del Consiglio. Come ricordavamo in precedenza, la discussione, oltre che, appunto, la relazione, sarà unificata su tutte le proposte di modifica statutaria; poi evidentemente dovremo svolgere, a conclusione, sei diverse votazioni, ciascuna per ogni provvedimento.

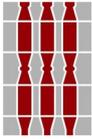
Apriamo, pertanto, il dibattito. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Lignani Marchesani; a lui la parola.

Ricordo ai Colleghi che i tempi per gli interventi sono di trenta minuti ciascuno.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Grazie, Presidente. Io credo che, teoricamente, questa dovrebbe essere una discussione superflua, perché quello che ci si doveva dire ce lo siamo detti l'altra volta, però l'occasione è troppo importante, se la leghiamo alla contingenza politica e sociale che stiamo attraversando in questo momento. E allora credo che dobbiamo concentrarci, anche per economia degli interventi, su quella che è la polpa delle variabili e delle variazioni dello Statuto. Lascerei perdere, con tutto il rispetto, quello che fa parte dei preamboli, delle dichiarazioni di intenti, degli unanimismi – pure importanti – come Assemblea legislativa – e ci tornerò sopra – piuttosto che Consiglio regionale, e andrei alla polpa del discorso, che è quella della riduzione dei Consiglieri regionali e degli Assessori. Preliminarmente, la dizione “Assemblea legislativa” dovrebbe ricordare, *urbi et orbi*, a tutti i poteri della Repubblica e dello Stato qual è la dignità di un Consesso che è molto più assimilabile, alla luce di uno Stato federale, a un Parlamento piuttosto che a un Ente locale, e dovremmo tornarci anche sul discorso degli Assessori.

Bene, molti fanno finta di dimenticarsi di questo e, come ha sottolineato bene l'Assessore Bracco nella discussione in Conferenza dei Capigruppo ieri, c'è un evidente attacco al regionalismo, mosso da poteri centrali, non tanto però su una questione politica, su cui potremmo discutere. Se la volontà fosse quella di una corrente d'opinione, una corrente di pensiero che vuole ricostituire uno Stato centralista invece che garantire le Autonomie regionali e lo facesse alla luce del sole, non vi nascondo che io potrei anche appartenere, con i dovuti distinguo, a questo tipo di pensiero, fatte salvo le Autonomie municipali e comunali, che fanno parte invece di una cultura storica molto più radicata e sociale del nostro DNA di Nazione, ma invece fa parte di un disegno occulto, ma evidente nelle sue conseguenze, che vuole minare non tanto le Autonomie regionali, quanto le autonomie di pensiero politico, andando a ridurre quelli che sono gli organi di rappresentanza e di rappresentatività e andando a colpire quello che non è il cuore degli sprechi, perché, cari Colleghi, abbiamo visto gli attacchi a bella posta di questi giorni, basati sul nulla, perché di questo dobbiamo parlare, ma montati a bella posta da certa stampa e da certa Magistratura – perché dobbiamo dirlo senza paura –, per fare in modo di toccare quelle che sono appunto delle Autonomie e dei luoghi della politica, quando non si toccano magari altri centri di spreco, quando la “casta” dei nominati del Parlamento

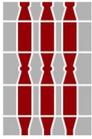


ha bilanci di Gruppi, neanche paragonabili a quelli del Consiglio regionale dell'Umbria, ma che nessuno controlla, che nessuno va a controllare, perché quei signori sono in questo momento degli utili idioti, che fanno comodo per una pseudoriforma dello Stato che sottragga sovranità nazionale, e quello che stanno facendo anche a livello europeo è, evidentemente, sotto gli occhi di tutti.

Ma non basta; abbiamo ridotto – non voi – il livello centrale, andando a interferire su quelle autonomie regionali, e la colpa, Presidente Marini, è anche, se mi consente, di Governatori e di Conferenze di Governatori (a cominciare dall'ineffabile Errani) che si sono 'appecoronati' alle volontà nazionali, come abbiamo visto in questi ultimi mesi, non rivendicando l'autonomia delle Regioni così come prescritta dalla Costituzione (e ve lo dice uno che questa Costituzione non l'ama per niente), ma facendo in modo di ledere quelle che sono le autonomie stabilite dalle norme, e le leggi possono piacere o non piacere, ma si rispettano, e c'è una Magistratura che opera politicamente non solo con Berlusconi, ma anche in questo livello, come si vede nella sentenza della Corte Costituzionale sul famoso articolo 14 del decreto Tremonti, perché questo lo sapete benissimo, cioè nel momento stesso in cui le Regioni legittimamente hanno fatto ricorso sul numero dei Consiglieri regionali perché era un'autonomia propria dei Consigli regionali e delle Regioni, una Magistratura in maniera politica, assolutamente politica e non giuridica, rigetta il ricorso e dà ragione al centralismo tecnocratico del Governo Monti. Perché questo non bisogna avere paura di doverlo dire, anche perché, se non lo diciamo adesso, tra poco la nostra bocca sarà tappata per sempre.

Come altre grandi riforme, le riforme – legittime dal punto di vista giuridico ma squallide e schifose dal punto di vista pratico – di riduzione per tagliare le spese dei Consigli comunali, del numero dei Consiglieri comunali, del numero di paesi in cui il gettone di presenza spesso e volentieri neanche è percepito perché rinunciano, per beneficenza o per altro, e lo abbiamo visto in quest'ultima tornata: abbiamo Consigli comunali ridotti a neanche una Proloco, a sei Consiglieri comunali, con rischio di rappresentatività assolutamente conculcato, perché soggetti che hanno preso alle elezioni il 10, il 15 per cento di consenso elettorale non sono potuti entrare ed avere una rappresentanza in Consiglio comunale in onore di un taglio delle spese che, francamente, vorrei capire dove sta. E questo dobbiamo dirlo, ma non nei corridoi, dobbiamo avere il coraggio di dirlo negli Organi deputati, che sono questi, e non sotto banco: "guarda, però come si fa? Lo ha detto anche il mio capo partito, non posso contraddirlo! Ha votato a favore, io come faccio? Dopo non mi candida più". Bene, piano piano il terreno verrà sottratto sotto i piedi.

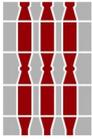
E lo stesso dicasi per il numero dei Consiglieri regionali, e vengo all'oggetto della materia, all'oggetto degli Assessori. Signori, noi alle prossime elezioni regionali avremo la possibilità concreta che partiti con l'8, il 10 per cento di voti, non entreranno e non saranno rappresentati in questo Consesso regionale. E a questo aggiungiamo che siccome siamo tutti esseri umani e l'occasione fa l'uomo ladro (scusateci tanto), che cosa succede? Che la maggioranza di chi sta qui dentro tenderà



a fare una legge elettorale che cercherà di preservare il preservabile, e quindi, magari nell'ottica di un falso bipolarismo dialettico, forse, speriamo, ma non troppo, come dimostra il Governo Letta in questo momento, ecco che potremo conculcare la rappresentatività di centinaia di migliaia di umbri, e questo noi dobbiamo fare, e dobbiamo farlo perché, come vi ho detto prima, una legge sbagliata, anticostituzionale, ma resa tale da una Magistratura politicizzata, ha fatto in modo che questo avvenisse.

Vengo alla conclusione con il numero degli Assessori. L'ho già detto in un comunicato stampa, che ha avuto meno onore quantitativo, perché se lo dice il sottoscritto fa poca notizia, quattro righe, invece i Colleghi Smacchi e Barberini hanno avuto un ben più ampio e congruo spazio perché, chiaramente, quando la maggioranza fa dialettica al suo interno fa sicuramente più notizia, e questo lo comprendo, però, cari Colleghi e cara Presidente della Giunta regionale, lei ha nominato un ottavo Assessore in omaggio al territorio ternano per mandarlo a New York a spese dei contribuenti, per il momento, perché questo è quello che è avvenuto. Se noi dobbiamo cercare di razionalizzare, e razionalizzare anche in questo – mi comincio a preoccupare, mi trovo troppo d'accordo con il collega Bracco –, la troppa razionalizzazione crea mostri di burocrazia onnipotenti, e in questa Regione ne abbiamo esempi praeclari, come dicevano i latini, cioè burocrati profumatamente pagati, e vi annuncio che controlleremo subito se la legge che abbiamo approvato all'unanimità in Consiglio regionale a fine anno sul tetto agli stipendi, che deve coincidere – giustamente – con quello del Presidente della Giunta regionale, è rispettato, perché dalla pubblicazione sui giornali emerge che nel 2012 ci sono cinque dirigenti di massimo livello che stanno sopra quello stipendio. Non ci possono stare più, per legge, e quindi bisogna controllare che questo avvenga, senza furbate e, oserei dire, anche non dando differenti salari aggiuntivi sotto forma di vacanze pagate, perché non è possibile che questi viaggi istituzionali, se un Consigliere regionale vuole andare a rappresentare su iniziative importanti la propria Regione gli si fanno le pulci in tasca, magari lo fa con i soldi dei Gruppi, ma che servono per il servizio missioni, ma tra poco, l'anno prossimo, la Corte dei Conti ci dovrà anche dire: "hai preso i francobolli, a chi hai spedito la lettera?". Vi rendete conto il limite della politica, dove andiamo a finire? Quindi credo che una razionalizzazione anche su questi dirigenti, sul taglio dei loro stipendi laddove occorra, ma anche sul fatto che non è possibile che a New York ci vadano quattro dirigenti, ne basta uno; a Tokyo altri quattro, alcuni sono gli stessi, che fanno il giro del mondo con trattamenti di missioni: non decorrono le ferie, vanno a divertirsi e prendono anche l'indennità di missione; e poi invece alla politica, invece, li si imputa se hanno speso cento euro per il caffè. Siamo a questo assurdo, siamo a questo assurdo a cui la politica ha il dovere, non come l'Università, che non ha quel dovere dell'autotutela, ma la politica ha il dovere dell'autotutela in questo caso, perché è ora di finirla e bisogna contrattaccare.

A me non interessa se alcuni giornali oggi mettono da una parte la politica che spreca e dall'altra la povera gente, perché la povera gente ha tutta la mia solidarietà, ma se



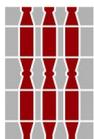
andiamo avanti così nei prossimi Consigli regionali e nei prossimi Parlamenti – perché le prossime campagne elettorali non costeranno di meno in nome della sobrietà – ci saranno solamente ricchi o emanazione dei ricchi, dei poteri forti, non ci sarà più la possibilità per spiriti liberi, per coloro che vogliono portare legittime istanze sociali, legittime istanze di categorie o di corporazioni o di interessi legittimi, di poter essere rappresentati, fossero anche interessi di una comunità comprensoriale, che è molto meno illegittima di queste altre cose inconfessate.

E quindi per dire – vado rapidamente alla conclusione, Presidente e Assessori – che se purtroppo c'è una riduzione a cinque, ma a quel punto l'avremo fatta a quattro, perché tanto non ci si può appellare alle furbate dell'arrotondamento per eccesso, se dobbiamo razionalizzare e ridurre in braghe di tela tanto vale farlo in maniera radicale, ma se dobbiamo allearci contro una burocrazia invadente, ad avere politici più preparati, più presenti, e ho i miei dubbi, a cominciare da me stesso, non metto pagelle, mentre in altre cose posso fare pagelle, sui Colleghi non mi permetto, comincio a fare ammenda su me stesso che bisogna essere più preparati, più presenti per essere meno schiavi di quella che è la burocrazia. Ma se bisogna fare *training* su questo, tanto valeva cominciare subito.

Forse la classe politica ternana poteva essersi adirata di non essere rappresentata in una Giunta, ma io credo che le comunità ternane avrebbero gradito molto di più che magari i 200.000 euro che costa un Assessore (non che se li mette tutti in tasca, ma tra la sua indennità esterna e quelli che sono i suoi apparati) fossero stati spesi magari a sostegno di emergenze occupazionali che ci sono, scusatemi tanto; e invece, per far quadrare i cerchi, si tiene una Giunta a otto quando, se sarà difficile farla funzionare a cinque, sarà meno difficile farla funzionare a sette, per due anni intanto uno pigliava la rincorsa.

E quindi, detto questo, io credo, e concludo, e chiedo scusa anche ai Colleghi perché non ho fatto un intervento a nome di nessuno, se non di me stesso, se non di soggetto politico che ama la politica e che vorrebbe che la politica riprendesse la supremazia su quelli che sono... la politica un po' se l'è voluta, bisogna riconoscerlo, un po' se l'è voluta, però è anche vero che il segno sta per essere passato non tanto su una razionalizzazione, ma su una conculcazione di quelli che sono, invece, Organi di democrazia diffusa, a vantaggio invece di tecnocrazie burocratiche e di poteri forti, le cui avvisaglie e i cui piatti forti sono già serviti a tavola e solamente chi è cieco può fare finta di non vederli. E allora credo che non possiamo, per serietà, che confermare quello che è stato – almeno per quanto mi riguarda – il voto della prima lettura, che era un voto favorevole sui principi, sui principi perché, ripeto, è nominalismo, ma molte volte il nominalismo ha la sua importanza: l'Assemblea legislativa rivendica e marca una differenza sull'Ente locale, su cui, colleghi, però, dobbiamo tenere conto anche nell'elaborazione della futura legge elettorale.

Io scopro le carte, non faccio pretattica, ma se comprendo che è difficilissimo gestire un Consiglio regionale di venti persone, con Assessori che siano anche Consiglieri regionali, non è solamente una questione di spreco, ma è anche una questione di



dignità dell'Assemblea legislativa, che deve avere un parallelismo con un Parlamento e non con gli Enti locali. L'Assessore, ovvero il Ministro, può essere interno o esterno e non deve essere incompatibile con l'essere interno, perché altrimenti veniamo assimilati a un Ente locale, e su questo poi sarà la politica, chi vincerà le prossime elezioni regionali vedrà se avrà una maggioranza coesa per potersi permettere Assessori interni, Assessori esterni, ma sarebbe triste vedere quello che è avvenuto in altre Regioni, in cui alcuni Assessori sono stati costretti alle dimissioni per fare l'Assessore, anche perché questo, mi consentite di dire, c'è già un Governatore che ha tanto potere, beh, se gli si dà anche il diritto di vita e di morte sugli Assessori credo che questo potere diventi ancora più ampio.

Vedete bene che i Sindaci sotto i 15.000 abitanti sono un po' più quieti perché l'Assessore che sfiduciano ritorna in Consiglio, ci pensano due volte prima di sfiduciarlo, mentre Gubbio, collega Presidente Smacchi, insegna che invece buttare fuori il primo degli eletti dopo cinque mesi ha fatto lì per lì poco danno, poi ne ha fatti di più, però lì per lì si è potuto fare.

E allora concludo, scusandomi anche per essere stato forse in qualche passaggio sopra le righe, perché questa è una sede altamente istituzionale, rimarcando – e guadagnando tempo sulla mia dichiarazione di voto – che voterò appunto a favore sui principi, manterrò il voto di astensione su quelli che sono invece gli assetti istituzionali, non tanto perché non si voglia razionalizzazione, ma perché reputo l'imposizione, venuta da una legge nazionale iniqua, anticostituzionale e resa costituzionale da una Magistratura politicizzata, iniqua e vedo – consentitemi un'unica parte politica – un po' di ipocrisia nel mantenimento a cinque degli Assessori, quando invece se ne vogliono fare ancora oggi otto, sull'altare di equilibri che comunque tra poco tempo salteranno, ma mi rendo che in politica quello che è vero oggi non è vero domani e intanto oggi si guadagna tempo. Grazie.

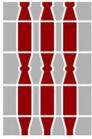
PRESIDENTE. Ringrazio il Consigliere Lignani Marchesani.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Locchi, prego.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).

Signor Presidente, non avremmo nemmeno parlato perché questo dibattito, essendo in seconda lettura, recupera totalmente quanto si è detto il 7 dicembre, però è fuor di dubbio che oggi, 4 giugno, la situazione, il contesto politico e anche le vicende più nostre inducono a qualche riflessione.

Ora, la nostra revisione dello Statuto, che il Gruppo del PD condivide e apprezza il lavoro della Commissione, come abbiamo avuto modo di dire, appunto, sei mesi or sono, è un lavoro importante, ma si colloca all'inizio di una Legislatura che si è definita, almeno in questa prima fase, una Legislatura "costituente". Entro diciotto mesi si dovrebbe dar luogo a quel grande, eccezionale affinamento, in alcuni casi anche trasformazione profonda dell'architettura istituzionale del nostro Paese. E quindi anche la nostra discussione si colloca in questo quadro. Da ciò il nostro partito,

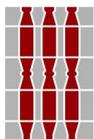


il nostro Gruppo non subisce la riduzione dei Consiglieri regionali da trenta a venti; se questo, com'è giusto che sia, rientra in un quadro di snellimento, la necessità di democrazia e di partecipazione non può essere meccanicamente legata all'estensione dell'Organo: ogni democrazia vive di questioni sostanziali e casomai è la credibilità delle Istituzioni e il fatto che non ci si può definire democratici, come ricordano i giovani turchi in questi giorni, in queste ore, perché si dà modo di votare una volta ogni quattro, cinque anni, quindi la riduzione da trenta a venti è un punto che noi non subiamo, anzi, lo riteniamo coerente se inserito in un quadro.

Ad oggi questo quadro manca, perché voglio recuperare un dato della discussione del 7 dicembre: noi siamo l'unico Paese in cui c'è un Parlamento nazionale, costituito da 945 Parlamentari, che determina i Consigli regionali, le Assemblee regionali, legislative regionali, che tutte insieme fanno la somma di 811. La scienza, i politologi, non so se Bracco ha cognizioni aggiornate *ad horas*, però credo che non esista Paese del mondo in cui c'è un Parlamento nazionale che, essendo il vertice, non può essere più numeroso, in questo caso, delle Assemblee legislative regionali. Infatti, non esiste. Allora il non subire il passaggio da trenta a venti – e credo che questo Consiglio regionale faccia bene a esprimere un voto pieno, totale – significa anche uno stimolo affinché affermazioni che si sono sentite ripetute in modo troppo insistito, almeno questa volta si realizzino e si realizzino rapidamente. Perché di questo, credo, noi abbiamo consapevolezza che c'è bisogno, e soprattutto c'è bisogno di passare da una serie di affermazioni protrattesi negli anni a fatti che sono stringenti e decisivi.

Per questo noi non subiamo il passaggio da trenta a venti. Siamo consapevoli che questo può determinare – e lo farà – anche un assetto e un modo di porsi diverso della Regione, intesa e come Assemblea legislativa regionale e anche come lavoro della Giunta regionale, perché passare dal numero di oggi al numero di domani non è solo una riduzione numerica, sicuramente cambia la qualità del rapporto di questa Istituzione con i suoi interlocutori, però questo lo dobbiamo vivere come un fatto positivo, e non necessariamente come un fatto negativo rapportato solo al venir meno di alcuni numeri.

La seconda considerazione, quella conclusiva, è che noi, facendo questo atto, non lo so, Consigliere Lignani Marchesani, se siamo in preda, se siamo dentro una logica che si è sviluppata ormai da un po' di tempo, che ha avuto il suo culmine da un anno a questa parte, certamente c'è anche questa componente. Però la vorremmo assumere, invece, anche qui in positivo, come un soggetto – in questo caso la Regione, le Regioni – che questo problema lo affronta, lo risolve nei termini che sappiamo, ma nel mentre fa questo, voglio anche dire, rispetto a un dibattito che va avanti da quattro giorni, che noi non ci sentiamo a sovranità limitata di nessuno, che la Regione in quanto questa Assemblea e chi la compone deve rendere conto certamente di tutto, ma non delle questioni che stanno al centro di iniziative di questi giorni. E il concetto di "leale collaborazione" tra le Istituzioni non può essere un 'bla bla' di cui si parla ai convegni e su cui qualcuno scrive anche qualcosa; significa, a parere mio, perché è con esempio che noi capiamo meglio, che se dobbiamo collaborare, ed è giusto che sia così, se la



Sezione di controllo di qualsiasi Corte dei Conti regionale – in questo caso la nostra – manda, com'è giusto che mandi, dei rilievi, ai quali assegna anche un tempo per rispondere, trenta giorni, ed è giusto che sia così, e se questi rilievi hanno una risposta entro i trenta giorni, è un rapporto che si realizza tra pezzi dello Stato, tra Istituzioni: Consiglio regionale, in questo caso, e Sezione di controllo della Corte dei Conti.

Se avviene quello è avvenuto, non solo è discutibile, ma certamente viene meno il principio della leale collaborazione, perché in realtà si vuole indulgere alle pulsioni dell'antipolitica, della demagogia, che largamente prescindono da qualsiasi merito, si fa un'operazione che non c'entra nulla con la leale collaborazione, ma è un'operazione, un'operazione politica. Si potrebbe quindi dire che in Italia è in corso un'attività di delegittimazione delle Istituzioni, di creare ulteriormente difficoltà alla politica, che certamente può esserseli anche cercati dei punti; in questo lavoro, in questo sforzo c'è anche il contributo – perché negarlo? – della Sezione di controllo della Corte dei Conti, si potrebbe dire che non poteva mancare questo contributo, e infatti non è mancato.

Ma noi non siamo qui per difendere alcunché. Noi dobbiamo essere controllati nei termini che la legge prescrive al controllo, fermo rimanendo intatto il fatto che siamo un Organo non a sovranità di nessuno, che le campagne – più o meno orchestrate – non ci toccano e che deve parlare per noi, come collettivo e come singoli, la correttezza del nostro operato, di cui dobbiamo rispondere alle leggi, non meno che all'opinione pubblica e anche al nostro modo di comportarci e alla nostra coscienza, che dovrebbe essere giudice non meno severo di quello che l'ordinamento prescrive.

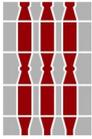
- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, collega Locchi. Ha chiesto di intervenire il collega Stufara, prego.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Grazie, Presidente. Provo anch'io, come hanno fatto e faranno altri Colleghi, a dire il nostro punto di vista dopo il dibattito che nella seduta del 12 febbraio si è sviluppato in occasione della prima lettura di queste proposte di modifica statutaria, consapevole anche dei fatti avvenuti nello scenario politico di questo Paese e anche delle decisioni che questa Assemblea, in alcune circostanze, ha assunto nei quattro mesi che appunto ci separano da quella discussione e da quel voto, con la responsabilità che tutti noi ci stiamo per assumere nel votare, nell'esprimere un voto definitivo su queste proposte. Io mi limiterò a svolgere considerazioni su due delle sei proposte di modifica statutaria alla nostra attenzione, sulle due che ritengo maggiormente rilevanti sul piano politico.

La prima questione che intendo sollevare, su cui intendo appunto rivolgere la mia attenzione, è la modifica relativa all'inserimento di principi importanti all'interno



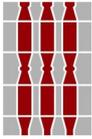
della nostra Carta statutaria, che è l'atto fondamentale che regola il vivere civile nella nostra Regione, dicevo l'inserimento sui principi di quanto il pronunciamento popolare, con il *referendum*, due anni fa ha determinato. Dire – come stiamo per fare – nello Statuto che l'acqua è un bene comune, che si riconosce all'acqua il suo carattere esclusivamente pubblico e che occorre ispirare la gestione del servizio idrico e dello sfruttamento di quella risorsa in maniera coerente con tali principi e, pertanto, con l'acqua bene comune e il suo carattere esclusivamente pubblico, a noi sembra un passo in avanti molto rilevante. Ho avuto la possibilità, come primo firmatario, insieme al collega Goracci, di presentare questa proposta, alla quale poi si è aggiunta anche un'analogha, simile proposta del collega Cirignoni; mi sembra importante che oggi giunga a compimento questa discussione e anche il riconoscimento, nella forma più solenne possibile, cioè quella dell'inserimento nei principi statutari, raccogliendo quella che è stata una manifestazione di volontà molto netta, molto forte, più forte di quella che ciascuno si poteva aspettare, che nel *referendum* del giugno del 2011 si è prodotta.

Nel farlo non posso non sottolineare come, quantomeno dal mio punto di vista, occorresse maggiore coraggio in alcune scelte e maggiore coerenza in alcuni provvedimenti che recentemente quest'Aula ha affrontato, perché non si può dire nello Statuto che l'acqua è un bene pubblico, che la sua gestione deve avere un carattere esclusivamente pubblico, e poi non tradurre in norma cogente, ad esempio quando si istituisce l'Ambito unico rifiuti e idrico, che abbiamo fatto con legge qualche settimana fa, non si può mostrare questa distanza fra dichiarazione solenne di principio nello Statuto e poi la norma che disciplina la gestione di un settore.

Io ho espresso rammarico in quella occasione, perché avevamo presentato anche in quell'occasione delle proposte che si muovevano in tal senso e non vi è stata da parte di quest'Aula la volontà di raccogliercle. Riteniamo comunque importante, un passo avanti, che si faccia nello Statuto; ovviamente questo, dal nostro punto di vista, rafforza la necessità di operare, nella legislazione e anche nell'attività concreta di governo, in quella direzione, nella direzione cioè che è stata chiesta dalla maggioranza delle cittadine e dei cittadini della nostra Regione, al pari di quanto nel resto del Paese sia accaduto.

La seconda questione di grande rilevanza che in questa Sessione statutaria affrontiamo, come anche gli altri interventi che mi hanno preceduto hanno sottolineato, è quella che attiene agli assetti di governo, alla composizione di questa Assemblea, o meglio, della futura Assemblea, e a come, quando si parla di numeri, per quello che riguarda gli Organi e il principale Organo, l'Assemblea legislativa, si parla anche di qualità della nostra democrazia.

Noi riteniamo che vi sia un attacco frontale in questo Paese, non da oggi, che si è certamente intensificato nelle ultime fasi politiche, all'esperienza che dal 1970 in poi ha caratterizzato questo territorio e il nostro Paese, e cioè all'esperienza del regionalismo. La stretta che si è prodotta, peraltro senza che vi fosse un dibattito esplicito, perché si può essere neocentralisti e dirlo (come non è accaduto), e si può



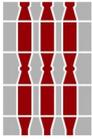
essere neocentralisti e agire con norme di coordinamento della finanza pubblica e quindi scegliere una via più subdola per affermare un principio che può essere ovviamente legittimo, ma più o meno condivisibile. Il punto che noi vediamo è che l'attacco al regionalismo, la compressione degli spazi di rappresentanza, la limitazione alla possibilità che la dialettica democratica possa esprimersi anche nelle Assemblee legislative, che vi possa essere un'adeguata rappresentanza della diversità delle opinioni che il corpo elettorale manifesta ed esprime, rappresenta una forma di attacco alla democrazia che avviene in maniera subdola sia perché, come dicevo, si utilizzano norme che non sono di rango costituzionale e non sono, diciamo, rivolte ad affrontare i problemi di carattere istituzionale del nostro Paese, ma si limitano a occhieggiare alla pancia di un Paese che certamente si trova a fare i conti con la perdita di credibilità della politica.

Ora, il problema che io vedo è che si sfrutta quella perdita di credibilità della politica per attuare una stretta autoritaria, per porre questo Paese in un crinale di svolta neocentrista che svilisce il valore democratico del decentramento e l'esperienza positiva che il regionalismo ha svolto nel nostro Paese.

E guardate, sappiamo bene, noi "addetti ai lavori", quello che comporterà una compressione degli spazi di democrazia e di rappresentanza come quella che ci accingiamo, che quest'Aula si accinge a varare, e penso che si potesse agire diversamente, perché appunto il problema che il livello nazionale dello nostro Stato ha posto nel costruire una norma che insiste, una norma di coordinamento della finanza pubblica è il tema dei costi, che non è un tema che non esiste, ovviamente, che è un tema che c'è, ma che è stato affrontato, ritengo, nel peggiore modo possibile. Si potevano scegliere altre strade, si potevano intraprendere delle battaglie politiche di un livello più alto per affrontare questa tematica; si poteva, ad esempio, andare nella strada – che noi pur avevamo suggerito – di mantenere inalterati gli spazi di rappresentanza e di ridurre drasticamente le indennità, che permetteva di raggiungere l'obiettivo dei contenimenti dei costi e, pertanto, l'obiettivo posto dalla norma di coordinamento della finanza pubblica, senza compromettere gli spazi della democrazia: si potevano lasciare a trenta i Consiglieri regionali e si potevano dimezzare le indennità, producendo un risparmio ancora più consistente di quello che invece sarebbe l'effetto della norma che quest'Aula sta discutendo.

So bene quello che è stato l'azione anche del Governo regionale, che in prima battuta ha presentato il ricorso alla Corte Costituzionale, come so bene quella che è stata la sentenza, la decisione che la Corte Costituzionale in materia ha espresso. Questo, però, non ci privava dello spazio politico per porre una questione diversa, per dire, cioè, al precedente Governo e al Parlamento del Paese che quegli obiettivi potevano essere condivisi e raggiunti attraverso un'altra strada, che non metteva in discussione gli spazi della democrazia.

L'aver rinunciato a questa possibilità è, dal nostro punto di vista, stato un errore, e quindi non ci accodiamo a chi oggi – io credo con una qualche ipocrisia – supera i silenzi e gli imbarazzi dovuti al rappresentare forze che governano questo Paese, e

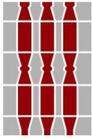


governano questo Paese anche con quelle azioni e con quei provvedimenti che prima citavo, e che oggi dicono di non subire quella decisione. Io penso che si sarebbe potuto agire diversamente e non posso tacerlo in quest’Aula.

Nel corso della discussione prima in Commissione Statuto, poi in quest’Aula in febbraio, in occasione della prima lettura delle modifiche statutarie, noi avevamo anche posto all’attenzione di questa Assemblea un’ulteriore opzione: quella di modificare la forma di governo di questa Regione (cosa che ci veniva resa possibile dal dettato costituzionale) e di affrontare anche quel grande scarto – che si è determinato e che certo non ha giovato a rafforzare la democrazia, quantomeno a parere di chi vi parla – che esiste tra l’Esecutivo e il Potere legislativo in un sistema di carattere presidenziale com’è quello di questa Regione, al pari delle altre Regioni del nostro Paese. Avevamo avanzato la proposta di una forma assembleare, di una forma parlamentare, sarebbe meglio dire consiliare, anche per l’elezione del Presidente della Giunta regionale, che avrebbe permesso di rafforzare il ruolo del Potere legislativo e anche la capacità piena di rappresentare gli interessi per i quali ciascuna e ciascuno di noi, che è stato eletto dai cittadini, siede in quest’Aula.

Non si è voluta affrontare con la dovuta attenzione quell’ipotesi, so bene che anche le posizioni nazionali delle forze politiche precludono la possibilità che si possa sviluppare a fondo una discussione di questo tipo, lo considero una grande occasione persa, che fa il paio con un’altra occasione che stiamo perdendo, perché in febbraio, lo ricorderete, si assunse un impegno in quest’Aula, si disse, cioè, e si rese esplicito il problema rispetto alla rappresentanza che una drastica compressione come quella della riduzione da trenta a venti del numero dei Consiglieri regionali avrebbe determinato. Perché il combinato disposto di quella riduzione e del meccanismo elettorale attualmente vigente produrrebbe la forzatura per la quale, ad esempio, con il 30 per cento dei consensi si possa arrivare ad ottenere il 55 per cento e oltre dei seggi. In altre epoche di questo Paese, quando si tentò di forzare la mano con proposte di natura elettorale più modeste di questa, ci fu una sollevazione vera e propria e si gridò alla legge truffa. L’impegno che in febbraio fu assunto era quello di arrivare alla seconda lettura con un orientamento preciso su quello che dovrebbe essere il nuovo meccanismo elettorale per il futuro Consiglio regionale, perché appunto ci fu il riconoscimento del fatto che la riduzione comporta una grave problematica in ordine alla rappresentanza, alla possibilità di rappresentare il pluralismo delle opzioni politiche in quest’Aula, evitando che la tendenza bipartitista, che anche l’elettorato recentemente ha rifiutato, potesse affermarsi.

Io e il mio partito siamo sempre stati dell’idea che ogni testa debba valere un voto nelle Assemblee come questa, ma anche nelle consultazioni elettorali. Le forzature maggioritarie impediscono che i voti valgano alla stessa maniera, e questo lo vediamo come un problema. Il fatto, però, che oggi si giunga a questa discussione senza che vi sia una proposta in ordine agli indirizzi, ai principi, agli orientamenti sulla nuova legge elettorale, per quanto ci riguarda è un *vulnus* grave che non possiamo che valutare in termini politici, perché o si diceva oggi, in questo momento, prima di



varare il testo definitivo della modifica statutaria, come si pensa debba essere elaborata la prossima legge elettorale, e cioè come si pensa debba essere costruito un sistema democratico che garantisca il pluralismo nella formazione della futura Assemblea legislativa regionale, diciamo evitando le storture che questa riduzione, insieme a un modello assolutamente maggioritario, produce; il non farlo è una scelta politica, noi non possiamo che rilevarla così com'è, non possiamo che denunciare il fatto che manca quel tipo di volontà di arrivare a un'intesa e anche a una discussione, perché era possibile che, dopo una lunga discussione sulla nuova legge elettorale, non si raggiungesse un'intesa. Questo era uno scenario ovviamente possibile, lo sapevamo, ma il fatto che non se ne possa discutere, se non in un brandello di inizio di discussione che le forze di maggioranza hanno avuto, e ovviamente questa non è una discussione che può riguardare le sole forze di maggioranza, che pur non sono state in grado di farlo appieno, è un *vulnus* che noi valutiamo in termini politici. Per questa ragione, mentre a febbraio avevamo aperto alla possibilità che la discussione potesse svilupparsi, che ci aveva portato a non partecipare al voto su quella proposta di legge di modifica statutaria, quella che riguarda appunto la compressione dei membri di questa Assemblea, in questa seconda lettura parteciperò al voto e esprimerò un voto contrario, con le motivazioni che ho espresso in questo intervento. Grazie.

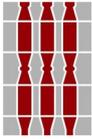
PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara.

Ha chiesto di intervenire il collega Goracci, prego.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro – Gruppo Misto*).

Grazie, Presidente. Doveva essere una seduta rapida perché, come già altri hanno ricordato, la discussione nel merito l'abbiamo fatta circa quattro mesi or sono, però c'è qualcosa che non funziona. Intanto, lei ora presiede, ma ho seguito con particolare attenzione il suo intervento e, non so per quali motivi, ma ne ho condiviso una gran parte, e non mi soffermo certo sui giudizi che ha dato sulle varie Magistrature: non solo li condivido, ci caricherei molto di più, ma verrà il tempo, spero, per poterlo fare. Mi limito a una battuta rispetto a Gubbio: non è stato solo un problema dell'inizio della fine con la defenestrazione del Consigliere, diventato Assessore e Vicesindaco, più votato del 2011, ma c'è stata un'inettitudine che ha avuto anche in questo luogo protezioni e badanti, e purtroppo hanno fatto della mia città quello che stiamo vedendo e giorno dopo giorno si vedranno sempre più anche le bugie e le cose assurde dette. Come turismo si è sempre andati sempre bene; i dati dei primi quattro mesi: meno 20 per cento (dati ufficiali di ieri). Ma sorvoliamo, andiamo a quello che dovremo votare tra poco.

Io non solo, dicevo, condivido quello che ha detto il collega Lignani Marchesani, soprattutto sull'idea della rappresentanza. L'ho detto in più circostanze e noto con relativo piacere che si sta diffondendo l'idea, anche se ormai i buoi sono usciti e non credo che servirà a qualcosa chiudere la porta della stalla, ma scegliere perché ce lo



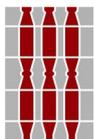
impongono dall'alto, con una forma neocentralista, che è l'esatto contrario di quello che non soltanto il federalismo, a volte un po' farsesco, di alcune forze politiche, ma che c'era in qualche modo nel dettato costituzionale, viene un po' meno, ma soprattutto questa idea del tagliare le rappresentanze politiche e istituzionali, con le varie sensibilità. È stato ricordato: quando si toccano le Assemblee elettive, è il primo segno del dove si vuole andare a parare, e addebitare come costi della politica prevalenti – di fatto gli unici che si vanno a toccare – il gettone di presenza di un Consiglio comunale, 26 e 34 euro nei Comuni piccoli e medi, che non servono nemmeno per il contributo sulle tasse e la pizza che magari quel giorno devi mangiare, ma anche nel nostro caso la riduzione – di fatto siamo stati costretti a seguire scelte di legislazione nazionale – da venti a trenta Consiglieri, e la motivazione è il risparmio, non c'è da essere scienziati né dei numeri, né particolarmente dotati in campo politico per capire che per far quadrare i conti dal punto di vista del contenimento dei costi, se invece che cinque o sei si prende tre o quattro, costa meno che ridurre da trenta a venti.

Ridurre da trenta a venti Consiglieri in una Regione come la nostra significa tagliare fuori da questo luogo, quando invece storicamente in questi quarant'anni ci sono state rappresentanze territoriali, culturali, politiche, le più variegata o quanto più possibile, significa che nel 2015 in quest'Aula... e capisco che il PD può essere anche soddisfatto da questo punto di vista, non lo sente, come il collega Locchi ha detto, come un subire. Ci mancherebbe! Se lo subisse il Partito Democratico, immagino che cosa dovrebbero dire gli altri, e poi non possono subire quelli che scelgono, perché le politiche nazionali di tagli da questo punto di vista ci sono da tempo e in maniera fintamente diversa, però si ammucciano, sostanzialmente, non solo nelle scelte di governo ma anche come pensiero, che è quello del presidenzialismo, quello del maggioritario, cioè quello di espellere, di fatto, una delle forme che è stata la base della democrazia nei tempi moderni e contemporanei, che era quella della rappresentanza proporzionale.

Nelle sei proposte che il Relatore Smacchi ci ha velocemente ricordato, le conosciamo, alcune sono un po' di colore, importante, però ce ne sono due che dal mio punto di vista – e per questo ci sto spendendo qualche minuto – meritano particolare attenzione. La seconda, quella dell'affermazione sul carattere di bene pubblico dell'acqua, è già stato ricordato dal collega Stufara, che mi ha preceduto, che cosa ha significato e che cosa di positivo c'è in questa scelta anche del nostro Consiglio regionale, soprattutto la coerenza con l'impegno nei confronti dei cittadini che in maniera inaspettata, due anni fa, hanno fatto quella scelta straordinaria in 27-28 milioni di italiani, e l'Umbria proporzionalmente come altrove.

Non è certo tutto, nello Statuto sarà un elemento importante, anche se rischiamo molta ipocrisia perché a livello di principi ci diciamo alcune cose, a livello gestionale poi queste non trovano il riscontro e le evidenti conseguenze.

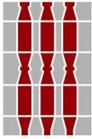
L'altra è la proposta n. 5, appunto questa della riduzione a venti dei Consiglieri regionali più il Presidente e della riduzione a non più di cinque dei rappresentanti del



Governo. Se la volta scorsa era stata data – per numeri, per segnali, per quello che si vuole – una disponibilità ad un voto non negativo, oggi non si può ripetere, per quanto mi riguarda. Anche perché era stato detto in riunioni, diciamo quelle non d’Aula, che dovevamo arrivare a questo Consiglio, la seconda lettura, avendo individuato, se non ancora legiferato, quale sarebbe stata la forma di elezione per l’avvenire, cioè la nuova legge elettorale regionale. Di questo, al di là di qualche passaggio su giornali o qualche scambio tra singoli Colleghi, nulla c’è stato.

Beh, io credo che – lo dico in questo caso alla maggioranza, comunque a tutto il Consiglio – nessuno possa pensare che il tacchino sia contento quando si avvicina Natale. È evidente che chi è portatore di una cultura politica, con tutti i limiti, a partire in primo luogo da quelli soggettivi di chi sta parlando, non possa accettare l’idea che si va a decidere qualcosa per cui io so che quello che cerco di rappresentare non potrà più esistere, per una banale ragione, che è quella dei numeri: con venti, se si fanno accordi con coalizioni che vinceranno, occorrerà non meno del cinque o sei per cento per entrare a Palazzo Cesaroni, non fra un secolo, fra meno di due anni; se non si fanno accordi con chi non sarà coalizione vincente, probabilmente non basterà quasi la doppia cifra per avere un rappresentante, cioè con meno del nove, dieci per cento qui non ci si entra. Significa che saranno due, tre soggetti, con qualche portatore d’acqua accondiscendente, e qui non so se il collega Lignani intendeva dire che forse ci sarà chi, nello scenario, ipotizza come posso trovarmi io in questa situazione; sono fortunato da questo punto di vista perché non sono e non sarò direttamente interessato per il 2015 a questa vicenda, però è un elemento che non riguarda soltanto la soggettività, ma noi andiamo a compiere una scelta, poi ho letto dai giornali che addirittura si ipotizzerebbe un dimezzamento di listino per garanzie di chi sarebbe più debole. Insomma, questo mi sa tanto, non solo le contraddizioni, le affermazioni di principio che vengono fatte e che non trovano mai seguito, ma c’è l’elemento di fondo che, tra l’altro, in questo Paese, che fosse stato il centrodestra, fosse stato il veltronismo o sia adesso magari i fiorentini, che vanno forte, non è che dal punto di vista del quadro politico-istituzionale in questo Paese siano migliorate le cose sia come individuazione di classe dirigente, ma soprattutto anche come risposte pratiche alle esigenze dei cittadini.

E allora io inviterei, con molta umiltà, a ragionare sul fatto se una Regione relativamente piccola come l’Umbria, fra l’altro non dimenticando che se poi passano queste logiche centraliste e si alza, l’Agnelli non c’è più, ci sarà la fondazione di turno che dice che va ridisegnato lo scacchiere nazionale, probabilmente una Regione piccolina come questa non avrà più una sua autonomia, una sua indipendenza, una sua identità, perché se poi noi lo accettiamo per i Comuni e per il resto, è evidente che chi ragiona in un determinato modo la cosa la fa con effetto cascata. Allora agiamo come Macroregioni, ce ne saranno cinque, sei, quattro, non so; è evidente che noi, da questo punto di vista, non abbiamo spazi, poi possiamo fare tutte le mozioni che vogliamo, ma se non c’è la forza, il convincimento di far sì che le identità e le diversità sono un valore per questo Paese, a partire dalla nostra Regione, che forse più di altre è



anche connotata come campanili – e lo dico in senso positivo –, beh, noi rischiamo di segare il ramo dove siamo seduti.

Di questo penso che non ci sia piena consapevolezza e vorrei, io credo che al di là del mio, che non ci sarà, i numeri per procedere, in particolare faccio riferimento alla quinta proposta che diceva l'Assessore, le altre, ovviamente la n. 2, essendo stato uno dei firmatari non posso che condividerla, altre non sono così dirimenti, dicevo sulla proposta n. 5, al di là del mio voto, che non ci sarà, io credo passerà, ma che ci sia almeno l'impegno, la volontà, il tentativo di recuperare un'azione di coinvolgimento, di rappresentatività, che se le cose dovessero stare così come discendono dal livello centrale e così come si sente, si orecchia anche nel dibattito dentro quest'Aula o comunque nella nostra Regione, noi taglieremmo dallo scenario della rappresentanza politica istituzionale il trenta-quaranta per cento – sommate tutte le minoranze, per capirci – dell'opinione pubblica dei cittadini dell'Umbria, e se questo è un esempio di democrazia, io non mi ci riconosco e non darò certo il mio modestissimo contributo.

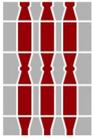
PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Buconi, prego.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Grazie, Presidente, molto brevemente. Condivido molti degli interventi che sono stati qui svolti, in modo particolare quello svolto all'inizio dal collega Marchesani, lo condivido in molte parti: per quanto riguarda i ragionamenti riferiti al ruolo, al rispetto dei ruoli istituzionali e anche non alla "difesa", ma bensì al mantenere nella giusta luce il ruolo della Politica con la P maiuscola rispetto alle esigenze di funzionamento di una normale democrazia, ma anche come unico strumento per uscire da questa troppo lunga e terribile crisi. Se ne uscirà solo con più politica, cioè con più progetti di governo, di costruzione di una società diversa, basata ovviamente su principi diversi, dove sia più garantita la partecipazione, la trasparenza, certo la sobrietà, ma dove venga rimesso al centro appunto il ruolo della politica, cioè quel luogo dove interessi e visioni di natura diversa trovano utile composizione sotto l'alta regolamentazione delle leggi che uno Stato, che una comunità si dà.

Diversamente è uno scontro tra lobby, e la storia insegna che, ovviamente, vincono solo le lobby più forti. Il caso assurdo dei nostri tempi è che i più deboli sono i più arrabbiati nei confronti della politica, appunto perché la politica non sta dimostrando di poterli efficacemente difendere dagli attacchi dei cosiddetti "poteri forti". I poteri forti sono per principio contro la politica perché, essendo forti, non vogliono regole; il risultato è che abbiamo saltato finalità ed interessi opposti che hanno individuato un unico nemico, che è appunto la politica. Sta a noi riscattare questo ruolo dimostrando, appunto, con azioni concrete l'utilità, l'efficacia e l'esigenza della nostra azione.

In questo contesto le politiche di cosiddetta "malcelata sobrietà", che riguardato anche la riduzione dei Consiglieri regionali, ovviamente di per sé non c'è nessun tipo di problema, io le leggi sono per rispettarle per principio sempre e comunque;



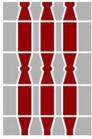
ovviamente, questo non ci può impedire di riflettere. Il problema vero è che sono operazioni di facciata, da dare in pasto alla cosiddetta “opinione pubblica”, sempre più “manipolata” da tendenziose, diciamo così, informazioni, perché in realtà di per sé la riduzione dei numeri dei Consiglieri comunali, dei Consigli regionali o quant’altro, non porta alcunché a vantaggio della qualità dell’azione di governo.

Sui costi possiamo decidere tutto, possiamo anche decidere la rotazione giornaliera delle rappresentanze e le prestazioni volontarie gratuite, ma ricordo che alla definizione dei costi della politica ci si è giunti con anni, anzi, decenni di battaglie democratiche fatte dai cittadini per asserire il principio che tutti potessero accedere, indipendentemente dal censo, dall’origine, dalla nobiltà o dalle ricchezze familiari, a questo aspetto.

Cito solo per ricordare a noi stessi, e non per fare nessuna difesa d’ufficio, che i tanto presi a esempio Stati Uniti d’America, la cui partecipazione alle elezioni è sempre abbondantemente, da anni, al di sotto del cinquanta per cento, è vero che sono 250 milioni di abitanti, è vero che hanno un Congresso di circa trecento rappresentanti, è vero che di quei trecento rappresentanti il più povero è plurimilionario o miliardario, perché se non si ha questo requisito lì non si accede. Questo avviene nella più grande democrazia conosciuta al mondo, che comunque ha anche dei suoi limiti.

Dico che la riduzione del numero, quindi, nulla porta al recupero di qualità, di efficienza e di efficacia, però va fatto, bisogna farlo, quindi ovviamente saremo favorevoli ad approvarlo, sottolineando due aspetti. Ovviamente, la riduzione del numero dei Consiglieri regionali porta in campo il tema, sollevato da altri colleghi, della rappresentanza; senza che nessuno si inventi chissà che, di fatto i numeri per se stessi alzano delle soglie cosiddette di “sbarramento”, non che impediscano la frammentazione, ma di fatto diventano insopportabili a cospicui gruppi organizzati, partiti o quant’altro, di cittadini, con i numeri che venivano prima ricordati. Quindi sicuramente con forza ribadiamo che, di conseguenza, dovrà essere adeguato anche il sistema elettorale della Regione dell’Umbria, che possa certo contrastare la frammentazione, certo rafforzare la governabilità, ci mancherebbe, ne abbiamo fatto una battaglia ultradecennale sulla governabilità delle Istituzioni e delle Amministrazioni, ma una legge elettorale seria, che comunque garantisca la pluralità delle voci all’interno del Consiglio regionale, garantisca la pluralità secondo un congruo, diciamo così, numero di consensi che le forze possano ottenere.

Cito il paradosso, ma tanto per renderlo chiaro a noi: se non cambiassimo la attuale legge elettorale, nel prossimo Consiglio regionale avremmo solo rappresentanti del PD e del PDL, tanto per capirsi, che non ha niente a che vedere con la governabilità, che non ha niente a che vedere con la affabilità, ma avrebbe a che vedere con il bipartitismo, che è un’altra cosa. Siccome so bene, per lo meno la maggioranza, negli incontri fatti tra Gruppi, nessuno, a partire dal PD, perché fino a prova contraria contano le enunciazioni, intende perseguire questo tipo di obiettivo, bensì mantenere una possibile seria pluralità di accessi, di voci e di rappresentanze politiche all’interno del Consiglio regionale, io dico che alle intenzioni devono corrispondere, ovviamente,



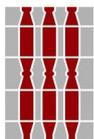
i fatti. Non voglio polemizzare, ci mancherebbe. Mi sembra un pochino “comodo” dire “siamo contro la riduzione a venti, non votiamo la riduzione a venti”, perché forse, come al solito, un pochino si confida che tanto la voterà qualcun altro. C’è una legge dello Stato, è vero che si mette come meccanismo il mancato trasferimento dei fondi alle Regioni se non vengono adeguati, io non so che tipo di messaggio contraddittorio, incomprensibile, dannosissimo, darebbe la Regione dell’Umbria, il Consiglio regionale se non approvasse l’applicazione di una norma dello Stato in questo periodo, in questo tempo, soprattutto in questo campo, sulla questione delle rappresentanze e della sobrietà o dei “costi della politica”. Sarebbe un “suicidio politico”, oltre che istituzionale.

Per cui l’invito su queste questioni è a riflettere, quindi condivido, siamo disponibili – l’abbiamo dimostrato e scritto come Gruppo – a fare tutte le battaglie perché sia garantita la pluralità delle voci nel Consiglio regionale, ma certo non passando per la non applicazione della norma per quanto riguarda questo specifico punto.

Concludo subito, Presidente. Questo aspetto richiama, certo, anche le questioni che sono oggetto, all’attenzione di questi giorni sulla stampa, più o meno surrettiziamente, per carità, tutto vero; io mi sarei aspettato che ai rilievi della Corte dei Conti fosse stata data contestuale e pari informazione rispetto anche alle posizioni e agli elementi forniti, soltanto per ricordare che qui in Umbria, grazie a tutti noi, grazie a Dio, grazie alla cultura che ci è stata trasmessa, in generale, di correttezza dei comportamenti, non stiamo parlando di nulla che ha a che fare, purtroppo, con tristi messaggi e informazioni che abbiamo ricevuto rispetto ad altre zone d’Italia. Gli aspetti di applicazione delle norme, siamo tra il 2012 e il 2013, a cavallo dell’anno sono cambiate norme e regole, se c’è da allineare norme e regole, allineiamo tutto, ma non risulta ad oggi, all’evidenza dei fatti, da parte di nessuno, che venga contestata nessuna scorrettezza, inopportunità, appropriazione strana o indebita a carico di Gruppi o di Collegi del Consiglio regionale.

Anch’io auguro un recupero di rapporto di fattiva collaborazione tra Istituzioni, nel rispetto di tutti, e dico di più, l’ho detto nella Conferenza dei Capigruppo, lo ripeto oggi in Aula: per quanto mi riguarda, la migliore prevenzione è che i controlli siano nemmeno annuali, giornalieri, per quanto mi riguarda possono essere anche ad ora, tipo una sorta di “Grande Fratello” informatico rispetto a questo. I controlli devono essere efficaci, debbono essere fatti, chi li svolge fa bene a svolgerli, però con chiarezza, lealtà e sincero spirito di collaborazione e rispetto istituzionale degli Organi. Ma dico anche di più, l’ho formalizzato anche con una richiesta al Presidente del Consiglio: io credo che il Consiglio regionale faccia bene anche a rafforzare i propri strumenti di controllo interno. Non c’è nessun problema, rafforziamoli ulteriormente, rendiamoli più efficienti, più efficaci e più cogenti, perché questo contribuisce solo ad accrescere la credibilità dell’Istituzione all’esterno.

In questo mondo non è vero ciò che è vero, ma è vero ciò che sembra, quindi l’importante è non far sembrare le cose, piuttosto che poi dimostrare (inc.) per dire che non erano e non sono vere. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie, collega Buconi. Ha chiesto di intervenire il collega Zaffini, prego.

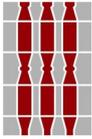
Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Presidente, cercherò di essere breve, anche perché vedo un'Aula abbastanza distratta; dispiace che questo accada in una discussione che, invece, merita assolutamente attenzione, perché gli argomenti sono quelli con cui tutti i giorni ci dobbiamo confrontare nel nostro mandato di rappresentanti politici.

Sul merito degli atti, dico subito che noi voteremo come in prima lettura, e cioè ci asterremo sull'atto che riguarda il numero dei Consiglieri, ma soprattutto il numero degli Assessori, e ci asterremo sull'atto che riguarda la vicenda dell'acqua pubblica in quanto, ovviamente, abbiamo già spiegato le nostre motivazioni in sede di prima lettura e non sto qui a ripeterle.

L'oggetto del mio intervento è stimolato dal dibattito che in questi giorni e in queste ore è intervenuto, soprattutto in questi momenti in Aula. È del tutto evidente, Colleghi, che noi ci troviamo davanti a un problema di rappresentanza politica, di rappresentanza democratica, è un problema che a livello nazionale vediamo nella vicenda del finanziamento pubblico, ad esempio, della più generale delegittimazione dell'attività politica, non certo dell'attività del politico, che dev'essere, invece, presa in considerazione, ma dell'attività politica in generale, cioè il famoso primato della politica è ormai un lontano ricordo e rimane anche da dubitare del primato delle Istituzioni, e di questo evidentemente – ieri ne ragionavamo con i Colleghi in Ufficio di Presidenza – non possiamo non mostrarci preoccupati.

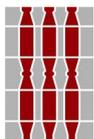
Per quello che riguarda il livello regionale, è evidente che la riduzione del numero dei Consiglieri porta con sé un forte rischio di rappresentanza orizzontale e verticale, direi quasi: orizzontale in quanto rischia di rappresentare il territorio regionale in una sorta di macchia di leopardo, con chiaramente la facile previsione che, a legge elettorale vigente, quindi a legge elettorale invariata, la parte del leone la facciamo i due capoluoghi, o meglio, il capoluogo di Regione e forse qualcosina la città di Terni, quindi con una rappresentanza orizzontale dei territori quantomeno a macchia di leopardo ma, probabilmente, semplicemente con una folta rappresentanza dei due bacini principali e una derappresentanza di importanti territori, oggi invece rappresentati in Consiglio regionale. Ma c'è anche un problema di rappresentanza verticale, direi, cioè di rappresentanza di idee, di visioni diverse dell'ordinamento regionale, della produzione legislativa e normativa, c'è un problema di rappresentanza a tutto tondo. E' del tutto evidente che questo sarebbe ulteriormente aggravato, ad esempio, dalla vicenda, qualora restasse la legge elettorale vigente, della doppia preferenza, perché nel momento in cui la Regione, l'Umbria sceglie – e qui anticipo brevemente i temi della discussione che andremo a fare in Commissione sulla legge elettorale – la riduzione dei Consiglieri (che va fatta, io non nego che vada



fatta, ovviamente), con il mantenimento della legge di preferenza non potrebbe disattendere la vicenda della doppia preferenza di genere. È del tutto evidente che se ci sono importanti Consessi che per legge nazionale votano con la doppia preferenza di genere, se l'Umbria decide di mantenere la preferenza, beh, credo che sia giocoforza che quella proposta di legge che a suo tempo mi vide primo firmatario, ormai da qualche anno, che chiede appunto l'introduzione della doppia preferenza di genere, debba entrare in campo con una logica di omogeneità della elezione del Consiglio regionale dell'Umbria rispetto all'elezione, ad esempio, dei Consigli comunali più importanti della Regione, per legge regionale.

Ma non è quello che io auspico, non certo, evidentemente, per quello che riguarda la pari rappresentanza e pari dignità di rappresentanza tra genere maschile e genere femminile, non è quello che io auspico perché io auspico un superamento della preferenza, che dia rappresentanza orizzontale e verticale adeguata a un Consiglio regionale che è Assemblea legislativa, che non è organo amministrativo, colleghi, come noi sappiamo, e che deve in qualche modo trovare una soluzione tecnica che garantisca rappresentanza politica. Perché, attenzione, tutto questo problema di derappresentanza (o di disintermediazione, se vogliamo) trova e agisce in combinato con un problema serio, serissimo di derappresentanza dei partiti. I partiti sono – è del tutto evidente, non è che stiamo qui a raccontarcelo perché lo abbiamo scoperto oggi – sotto una lente d'ingrandimento da parte della pubblica opinione, sono già stati condannati ampiamente da parte di certa stampa, certi circoli di potere, certe scuole di pensiero. Io personalmente qualche dubbio e qualche perplessità ce l'ho, perché qualcuno mi dovrebbe anche spiegare, una volta che leviamo i partiti, che cosa ci mettiamo al posto dei partiti, cioè qual è il filtro, qual è il luogo dove fare scuola? Qual è il modo per organizzare e ordinare la rappresentanza democratica nel momento in cui da questo ordinamento noi espungiamo i partiti? Che cosa ci mettiamo al posto dei partiti? Qualcuno me lo deve dire. Quando ascolterò e sarò finalmente capace di vedere e di capire proposte alternative, saremo in grado anche di giudicarle, ma oggi come oggi dobbiamo semplicemente fare i conti con una realtà delle cose che vede una forte delegittimazione dei partiti e una altrettanto forte problematica di derappresentanza democratica di territori, idee, classi sociali, politiche in generale.

Oggi stiamo parlando, ripeto, di come organizzare il Consiglio regionale dell'Umbria, Assemblea legislativa dell'Umbria, da qui al futuro che verrà. Quindi su questo – ed è in questo che noi dobbiamo fortemente mettere l'attenzione – nessuno pensi di agire, e questa perplessità, come ricorderà il Presidente Smacchi, io ce l'avevo anche nel momento in cui decidemmo di spezzettare, spacchettare il dibattito portando in approvazione questi atti e solo successivamente agire, discutere e portare in approvazione gli atti che riguardano, ad esempio, la legge elettorale. Perché? E' facile intuire che, una volta che uno ha deciso di abbassare, per esempio, la rappresentanza del Consiglio – e su questo io, ripeto, non sono affatto contrario e reputo che l'Umbria lo debba fare semplicemente perché non può farne a meno, come altre Regioni



dovranno e devono fare –, è evidente che si deve entrare immediatamente nel dibattito e nella discussione, e sarebbe stato opportuno anche, eventualmente, l'approvazione del nuovo sistema elettorale che bilanci questo pericolo serio, concreto, reale ed evidente di derappresentazione e di destrutturazione della rappresentanza politica dell'Assemblea legislativa dell'Umbria.

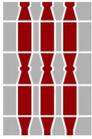
E' su questo che noi in particolare ci impegneremo nei prossimi giorni, è su questo che io personalmente mi impegnerò a lavorare all'interno della Commissione Statuto per ricostruire un equilibrio che, indubbiamente, noi oggi andiamo a cambiare. E' del tutto evidente che, nel momento in cui noi oggi andiamo ad adottare le delibere che adotteremo, l'equilibrio salta, l'equilibrio instabile, ma che comunque ha retto fino ad oggi, perché oggi in Consiglio regionale c'è una rappresentanza adeguata, orizzontale e verticale, come io l'ho definita, questo equilibrio salta, Colleghi. Sia chiaro che, come ha detto giustamente il collega Lignani, nel prossimo Consiglio regionale, a legge regionale invariata, ci saranno importanti pezzi di territorio che saranno assenti, ci saranno importanti partiti o idee, se vogliamo, ammesso che i partiti oggi siano contenitori di idee, che resteranno fuori da questa Assemblea legislativa, e su questo noi evidentemente dobbiamo essere seri e prendere atto di questo equilibrio saltato, prendere atto del fatto che del problema ne abbiamo affrontato un pezzo, forse il più piccolo e il più facile sicuramente, ma che dobbiamo affrontare l'intera altra parte del problema per ricostruire quell'equilibrio, e su questo io chiamo il Presidente Smacchi e la Commissione tutta ad agire con grande serietà, ma soprattutto con grande rapidità, perché noi abbiamo davanti meno di metà Legislatura ed è giusto, è corretto, è assolutamente indispensabile dire alla comunità regionale qual è l'equilibrio, il nuovo equilibrio che l'Assemblea legislativa dell'Umbria adotta e si dà per garantire rappresentanza democratica a questa Regione.

Quindi su questo, evidentemente, non ho nessun motivo per dubitare, sono convinto che faremo tutti bene il nostro dovere e vigileremo, come ho detto, affinché questo accada nei prossimi giorni, nel lavoro futuro che verrà nella Commissione adeguata allo scopo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Zaffini. Ha chiesto di intervenire la collega Monacelli, prego.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Chiedo scusa, stavo un attimo colloquiando con i Colleghi per cercare di capire, a fronte di un dibattito che sembrava essere così scontato, perché siamo ad una sorta di seconda lettura, ad un dado già tratto rispetto a un percorso avviato, i termini della riflessione non sembrano, come dire, evidentemente quelli per i quali ci siamo apprestati questa mattina in quest'Aula ad approcciarci al ragionamento conclusivo. C'è evidentemente in atto in questo Paese, oltre alla crisi economica difficile, che rende più complicato assumere decisioni e anche avviare la stagione delle riforme,

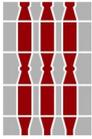


una sorta di pregiudizio che incombe un po' sui livelli istituzionali e sulla politica nel suo complesso, un'aria pesante che si respira e che non rende serene anche le valutazioni che possono essere fatte su quel sussulto di dignità, quella sorta di scatto d'orgoglio che le Istituzioni dovrebbero avere nel difendere se stesse e il proprio ruolo. Ed è proprio in un momento particolarmente difficile, in cui si accusa una sorta di *deficit* della politica, la politica che non fa il suo, che la risposta che le Istituzioni danno, probabilmente perché su questo incalzate dal ruolo dell'opinione pubblica più o meno manovrata, è quella di chinare la testa e fare una sorta di *mea culpa*, è quella di dire "sì, è vero", e far derubricare come una stagione quasi da dimenticare con un pizzico di vergogna quello che di positivo o di negativo è stato fatto sia nella prima che nella seconda Repubblica.

Dicevo, se oggi c'è un *deficit* della politica, la risposta non può essere quella della politica che continua a fare un passo indietro, perché altrimenti dovremmo dire che c'è sempre un di più che si potrebbe fare, e allora un Consiglio regionale che se oggi, quale quello dell'Umbria, è costituito da trenta Consiglieri eletti, e poi, con questa definizione, con questa ultima lettura dello Statuto, da portare addirittura a venti, qualcuno potrebbe anche sostenere che siamo ancora troppi, venti sono ancora troppi, perché per fare quello che si fa si è ancora sempre in troppi, perché è sempre tutto troppo il costo della politica e il funzionamento democratico.

Ma allora le riflessioni che sono state avanzate, con oculatezza e anche con serietà, io direi che non sono delle osservazioni che vanno prese sotto gamba, perché vedete, il rischio di essere eccessivamente populistici, in una fase che inneggia al populismo, poi alla fine verrebbe pagato a caro prezzo. Oggi, in qualche maniera, non stiamo liquidando un provvedimento che prevede una riduzione dei costi della politica, perché, alla fine, anche i costi, questa sorta di tagli lineari che vengono in qualche maniera impressi, rappresentano una diminuzione della rappresentatività democratica, e questa cosa non ci convince affatto, non ci convince nei provvedimenti, nell'aria che si respira nel Paese, nell'attenzione esageratamente forte che c'è e anche nel ruolo ripiegato, anziché nel ruolo orgoglioso di rivendicare e affermare la positività che la politica può ancora esercitare nel contesto di questo Paese.

So che questo ragionamento potrebbe essere considerato una sorta di difesa degli interessi di "casta", cosa lungi da me dal voler interpretare, ma non è nemmeno con questa sorta di benaltrismo che da altre Istituzioni si è mosso, per dire, ci sono costi che vanno ridotti, sacrifici che vanno chiesti ai cittadini e allora, anziché partire dal centro nevralgico, quale potrebbe essere il livello parlamentare, con la riduzione dei Parlamentari eletti, cominciamo dai livelli regionali, se non anche dai livelli comunali. E' vero, può essere letto come un benaltrismo ad intermittenza, però insospettisce che sempre e comunque ci sia quella che il Consigliere Lignani ha chiamato questa sorta di attenzione o attacco contro il regionalismo, un regionalismo che va reinterpretato sicuramente, vanno eliminati i vizi e le storture, ma va anche salvaguardato nelle sue forme, che rappresentano seriamente una sorta di continuità e di buona gestione nel segno del perseguimento del bene comune.



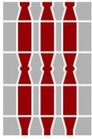
Ed è per questa ragione che non do per scontata la valutazione che dobbiamo fare di questa lettura, di questa seconda lettura dello Statuto, ma anzi, sono qui quasi per invocare quello che in termini pubblicitari qualche tempo fa era quella famosa “telefonata che ti allunga la vita”, cioè valutiamo se esistono ancora gli spazi per riaprire un ragionamento ed un confronto con il livello centrale perché non possiamo azzerare quelle rappresentatività, che poi significano tagliare, rendere fuori dai livelli istituzionali un trenta, un quaranta per cento, dice il Consigliere Goracci, degli elettori di questa nostra Regione. E allora riapriamo il confronto con il livello nazionale per capire se ci sono ancora i termini per impostare un ragionamento che ridia un senso ed una dignità ad una politica che finirebbe per essere spazzata via dal giudizio sommario, cinquemila euro, tutto ridotto a delle prestazioni che davvero col la politica hanno poco o nulla a che spartire.

E' per questa ragione che scinderei le argomentazioni che ci vengono proposte stamattina. La prima parte, quella che riguardava l'inserimento di alcuni principi, e qui una nota polemica mi sia consentita: siamo stati così abili e così bravi nel riconoscere ed inserire nei principi fondamentali della Carta costituzionale della Regione l'acqua come bene comune, ma non siamo stati altrettanto attenti nell'inserire in questi principi fondamentali il fatto che nelle radici di questa nostra terra ci sia il riferimento ad una tradizione ed una vocazione cattolica quale quella che è stata; oppure nei giorni passati, con l'elezione del Papa, che ha voluto chiamarsi Francesco, come il nostro San Francesco, c'è stato un coro unanime quasi di rivendicazione delle radici storiche di un'appartenenza, quel senso di appartenenza che non siamo stati così bravi nel saper cogliere ed inserire dentro le righe del nostro Statuto regionale. Ma questa è una parte.

L'altra parte, quella sulla quale invito i Consiglieri regionali ad aprire semmai una riflessione, a capire se ci sono ancora i termini per cercare di organizzare, unitamente alle altre Regioni di questo Paese, un confronto più serio, nell'ottica di un rilancio di quello che deve essere il ruolo delle Regioni e della politica nel suo complesso. Prendiamo tempo per vedere se è possibile poter rilanciare la rinascita della politica anziché il suo azzeramento, altrimenti io non mi trovo nella condizione, stamattina, in maniera disinvolta, di poter affermare che, come se nulla fosse, questo Consiglio può passare dai trenta Consiglieri ai venti. E lo dico non per tutelare gli interessi di una “casta”, letta oggi non semplicemente come un complimento, ma come un insulto, perché oggi “casta” è sinonimo di insulto, ma semplicemente come affermazione di una dignità e di un ruolo che la politica può ancora esercitare all'interno di questo Paese.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli. Ha chiesto di intervenire il collega Brutti, che precede il collega Nevi per sua stessa concessione. Grazie.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).



Molte cose sono state dette, vado un po' al cuore del problema. Durante la discussione nella precedente seduta dedicata allo Statuto, prima della sua conclusione si era convenuto di superare un momento di grave difficoltà nella discussione, nel dibattito, dovuto al fatto che alcuni Consiglieri sostenevano, in modo secondo me non immotivato, che insieme alla modifica dello Statuto, con quella rilevantissima riduzione del numero dei Consiglieri, che può fare immaginare un Consiglio regionale nel quale si possa fare un governo monocolore, di un solo partito, bisognasse quindi accompagnare questa riforma con la definizione della legge elettorale.

Nella discussione si era giunti alla conclusione che avremmo dovuto, nei tre mesi di intervallo tra la prima e la seconda lettura, definire, se non proprio la legge, almeno i lineamenti lungo i quali poi costruire, nel tempo successivo, la legge elettorale. Questo non è stato fatto.

Siccome i patti devono essere rispettati, penso che ci troviamo in una situazione di grande difficoltà. Adesso, non so se tutti ne siano consapevoli, ma è probabile che oggi possa essere anche l'ultimo giorno di questo Consiglio regionale, e quindi ci vuole da parte nostra grande attenzione e anche grande sobrietà. Allora io faccio una proposta al Consiglio: quella di sospendere su questo punto la discussione, di andare immediatamente – nei tempi resi possibili dal resto della discussione in Consiglio, che è molto importante – alla convocazione della Commissione per la modifica dello Statuto, lì redigere un documento, che già esiste, sul quale già c'è stato dibattito, ma non si è riusciti ad arrivare ad una conclusione, questi lineamenti della legge elettorale futura, e quindi, tra stasera e domani, tornare in Consiglio regionale e approvare la modifica statutaria.

Penso che questo potrebbe dare soddisfazione a quella esigenza di rispettare i patti e voglio anche dire che, qualora questa decisione o decisioni simili a questa (non è che voglio dire che solo questa è la soluzione) non si arrivi, io non potrò ripetere il voto di tre mesi fa e quindi mi dovrò astenere nella votazione finale. Grazie.

PRESIDENTE. Collega Brutti, mi pare di capire che lei abbia fatto un intervento sull'ordine dei lavori.

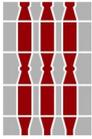
Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

E' una proposta.

PRESIDENTE. Al termine della discussione generale la possiamo mettere sicuramente in votazione.

Io ho ancora iscritti a parlare il collega Nevi e la Presidente Marini. Se l'Aula è d'accordo, farei svolgere questi due interventi e poi metterei in votazione, sempre con l'intervento di un favorevole e un contrario, propedeutico, la proposta del collega Brutti.

Se non ci sono controindicazioni, procederei. Prego collega Nevi.



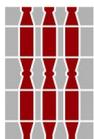
Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Grazie, Presidente. A parte che una prima riflessione, sentendo le parole del Consigliere Brutti in questo momento, a me sembra che abbiate ridotto il Consiglio regionale a una specie di riunione di maggioranza sotto i riflettori; forse sarebbe più opportuno che le riunioni di maggioranza le facciate in altra sede. Tra l'altro, *pacta sunt servanda*, è una questione che attiene alla maggioranza, perché noi auspichiamo che su questa questione della legge elettorale non procediate a colpi di maggioranza, per non smentire, tra l'altro, tutto ciò che dite pomposamente all'esterno, nei dibattiti, nei convegni, in cui si dice che la legge elettorale non può essere una cosa di maggioranza, deve essere allargata a tutto il Consiglio regionale, cosa che chiaramente noi condividiamo.

Mi sembra che l'impostazione che il Consigliere Brutti vorrebbe imporre all'intero Consiglio regionale è quella di stoppare, fare una riunione, mettersi all'interno della maggioranza su una legge elettorale che magari aumenta ancora di più il premio di maggioranza, a discapito delle opposizioni. Ora, a noi fate un piacere, perché siamo straconvinti che la prossima volta vinceremo le elezioni, quindi lo diciamo per voi, state attenti, perché a forza di fare questi meccanismi qui considerando che vincerete sempre le elezioni, perché l'approccio mi pare che sia un po' questo, può darsi che qualcuno si sbaglia di grosso, quindi inviterei a fare una riflessione aggiuntiva su questo perché, da quello che vedo, ho capito che siete molto ottimisti, però io raccomando un minimo di prudenza perché, a forza di costruire leggi che prefigurano scenari futuri, poi gli scenari futuri spesso si dimostra che non vanno proprio al cento per cento come li vorremmo.

Quindi io direi che sarebbe opportuno recuperare una riflessione più seria, che significa attenersi al tema. Il tema è che il Parlamento ha fatto un percorso che, se oggi non va a buon fine, decade il Consiglio regionale. Di questo stiamo parlando. Noi abbiamo detto, se fosse dipeso dai singoli magari si sarebbe discusso, io non sono d'accordo al cento per cento con quello che ha detto il Consigliere Lignani Marchesani, però un fondamento c'è; non c'è dubbio, però, che noi abbiamo un problema in Italia, non è che non ci sia questo problema: abbiamo una quantità di personale politico che non ha eguali in Europa e nel mondo. Se dobbiamo iniziare un percorso, io non attribuisco a questo valore salvifico rispetto al tema dei conti pubblici, altrimenti sarebbe semplice; noi qui stiamo parlando di scemenze rispetto al problema drammatico della situazione della conti pubblici italiani e della riduzione della spesa pubblica. Qui stiamo parlando di niente rispetto a questo tema.

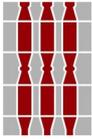
Ma il tema è serio perché, come abbiamo sempre detto, se vogliamo affrontare anche le questioni, bisogna partire anche dalle piccole, specialmente quelle che riguardano noi stessi, e quindi io penso che sia giusto che ci sia una riduzione di personale politico in Italia. Il Parlamento lo ha fatto per i Consigli comunali, per i Consigli provinciali, per le Province, adesso vedremo come va a, sono molto interessato a questa vicenda, lo ha fatto un po' maldestramente, a mio avviso, per le Regioni,



perché le Regioni non sono un Ente dello Stato, sono un'Istituzione autonoma, come abbiamo detto anche ieri in occasione della Conferenza dei Capigruppo, ma il problema è che, purtroppo, le Regioni se lo sono un po' meritato questo trattamento, perché se poi le riforme non si fanno mai, alla fine, purtroppo, qualcuno deve intervenire in un modo poco rispettoso dell'autonomia regionale, com'è stato fatto dal Parlamento italiano, che tradizionalmente è un Parlamento, come ci spiegava bene ieri l'Assessore Bracco in un bellissimo intervento fatto in Conferenza dei Capigruppo, è notorio che l'impostazione del Parlamento è quella di scaricare sulle Regioni tutti i problemi dell'Italia, cosa che non è vera; è vero, però, che difendere questo regionalismo è follia. Ne parlavamo anche con il Consigliere Mantovani poc'anzi: chi difende questo come se fosse un sistema perfetto è matto. Questo è un sistema che ha bisogno di riforme, come tutti i settori, tra l'altro, del nostro Paese, e quindi è giusto che si parli anche di questo.

Quindi su questo ci poteva essere un punto di accordo. La maggioranza ha voluto fare una piccola forzatura sulla questione del numero degli Assessori. Noi pensiamo che si potesse ridurre il numero degli Assessori e metterlo al minimo della legge, cioè quattro. Voi avete voluto farlo a cinque... (*Intervento fuori microfono del Consigliere Smacchi: "Sino a cinque"*). Appunto, però il modello giusto secondo noi era quattro; sennò poteva essere senza: zero Giunta. Siccome non siamo pazzi e consideriamo che è importante che ci sia, ci mancherebbe altro, una Giunta regionale, specialmente su certi settori, però per noi il modello su cui ci poteva essere un accordo avanzato tra le forze politiche presenti in questo Consiglio regionale era quattro. Su questo avete introdotto come maggioranza, senza dialogare, chiaramente, con nessuno, tanto meno con l'opposizione oppure tra di voi, magari, anche mettendo già i nomi dei prossimi Assessori, non lo so se ci siano già i nomi di quei cinque, però me lo aspetterei, visto che si ragiona così, non so a che punto siete con i nomi dei futuri Consiglieri regionali, però forse quelli degli Assessori li avete già decisi, non lo so. Io anche su questo inviterei alla prudenza.

Secondo noi il modello più giusto e più idoneo era ventiquattro, e quindi su questo noi abbiamo coerentemente votato contro il numero dei cinque Assessori, perché abbiamo fatto una controproposta, non abbiamo detto che devono essere zero, che la Giunta non serve. Quindi su questo si è introdotto un meccanismo che ci impedisce di fare una cosa a larghissima maggioranza, una cosa seria, secondo me, perché adesso non ci venite a dire – come sento da qualche parte – che quattro Assessori non sia una cosa seria; tra quattro e cinque, non mi pare che quattro sia una cosa non seria e cinque sia una cosa serissima. Tra l'altro io penso, sinceramente, che la Regione debba fare meno cose rispetto a quelle che fa oggi e quindi si debba concentrare, come abbiamo sempre detto, sulla funzione di indirizzo e di controllo, soprattutto di controllo, se vogliamo, che è la funzione sulla quale siamo ancora molto, molto deficitari, nonostante appunto il buon lavoro che sta svolgendo la mia collega Maria Rosi al Comitato, insomma è necessario orientare il funzionamento del Consiglio regionale e anche della Giunta regionale alla funzione di indirizzo e quindi alla



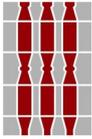
funzione legislativa e alla funzione di controllo, perché qui continuiamo a produrre leggi, regolamenti, piani, senza mai fare una riflessione attenta – lo abbiamo detto, su questo anche il Consigliere Brutti è intervenuto più volte –, senza fare un'approfondita analisi di quelli che sono i risultati delle azioni, delle leggi, dei regolamenti che abbiamo prodotto.

Noi certamente pensiamo che bisogna costruire una legge elettorale che sia seria, anche qui, e notiamo con piacere che il Consigliere Stufara fa appelli, forse pensando di finire in minoranza la prossima volta, adesso che c'è una specie di "legge truffa" per la quale con pochi voti si raggiungono percentuali di premi elevatissimi, vorrei dirgli che è una legge che lui ha votato e che mi risulta abbia spinto notevolmente, perché in quel momento magari pensava che la volta successiva sarebbe finito in maggioranza e quindi gli interessava che ci fosse un premio di maggioranza, come quello attuale, così abnorme, ed è una delle poche Regioni in Italia ad averlo così abnorme, quello attuale, quello che avete votato, l'unica, mi suggerisce il validissimo nostro collega Lignani Marchesani, oltre il 65 per cento, a discapito, chiaramente, degli spazi democratici della opposizione.

Non è che qui la discussione sulla legge elettorale la possiate tradurre su quello che succederà la prossima volta, quello che vi conviene, perché così non si fanno delle buoni leggi elettorali, bensì dei marchingegni per resistere allo tsunami che vi sta colpendo, ed è una cosa che non possiamo, chiaramente, accettare e che denunceremo con tutta la forza che abbiamo a disposizione, altrimenti veramente prendiamo in giro chi ci ascolta e chi non ha memoria storica. Siccome qui qualcuno è presente da diversi anni, non è possibile che qualcuno sostenesse cinque anni fa una cosa e adesso ne sostenga un'altra perché gli conviene esattamente l'opposto. Io penso che noi dobbiamo essere seri.

Un'altra cosa la voglio dire: noi siamo presidenzialisti, anzi pensiamo che il nostro Paese abbia bisogno di più presidenzialismo e, non a caso, stiamo portando avanti una battaglia a livello nazionale per fare in modo che questo Paese si doti finalmente di un rappresentante istituzionale massimo, che possa rappresentare bene il nostro Paese, con la forza necessaria, al pari dei suoi *partner* europei. E guai se torniamo alle vecchie logiche in cui decidono i partiti, cioè questa è una follia, per quanto ci riguarda! Noi faremo su questo una battaglia senza esclusione di colpi, sulla forma di governo. Noi pensiamo che ci voglia un bipolarismo più maturo, ma non un ritorno alle logiche per le quali i cittadini hanno cancellato, anche tramite i *referendum*, quel sistema.

Su questo noi non transigiamo, lo diciamo adesso per quando si affronterà – se mai si affronterà – questa discussione: noi dobbiamo costruire un sistema di regole che avvicini di più la gente al Palazzo, che consenta alla gente di poter decidere se dare il voto in caso di rispetto delle promesse o meno, affinché la gente possa scegliere tra due opzioni; non a sistemi in cui la gente non conta niente, in cui il popolo è il popolo bue che vota e poi facciamo quello che ci pare mettendoci d'accordo nelle segrete stanze.



Io penso che quello che è successo con l'elezione del Presidente della Repubblica sia indicativo di un sistema che non può funzionare, tecnicamente morto. Allora io penso che di tutto si possa discutere, tranne che di questo. Chi lo fa io penso che non abbia idea della disaffezione che c'è nei confronti di queste logiche politiche, che ci spazzerebbe via a tutti. Quindi su questo io faccio veramente un appello a tutti.

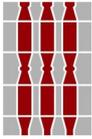
Io spero che con la modifica che si farà allo Statuto, e poi alla legge elettorale, si dia avvio invece ad un nuovo regionalismo, che sia serio, più efficiente, più efficace di com'è stato fino ad oggi, in cui vi sia maggiore autorevolezza del Consiglio regionale, della Giunta regionale, maggiore credibilità delle Istituzioni. Noi pensiamo a questo e per questo cercheremo di combattere questa battaglia.

Finisco qui dicendo un'ultima cosa sul piano politico. Mi rivolgo al Consigliere Locchi, a persone di esperienza che ci sono in questo Consiglio regionale: io penso che una maggioranza che non sta in piedi su questa cosa, vent'anni fa, trent'anni fa, mi rivolgo anche all'Assessore Bracco, se nel P.C.I. non si fosse stati d'accordo su una cosa di questo tipo, la maggioranza non esisterebbe più. Oggi noi stiamo assistendo a uno strappo su una cosa fondamentale, sulla visione delle Istituzioni, sulle regole fondamentali, e assistiamo all'ennesimo strappo tra chi la pensa in un modo e chi la pensa in un altro.

Io penso che ci sia l'ennesima sceneggiata, invece, in cui non siamo d'accordo, però siccome la cosa fondamentale sono le poltrone che, ci mancherebbe altro, teniamoci ben strette, almeno il Consigliere Goracci non ha questo problema, perché lui in Giunta regionale non siede con i suoi rappresentanti, ma, insomma, io penso che un minimo di coerenza in chi vota contro questa legge consista almeno nell'uscire dalla maggioranza, perché siamo in disaccordo su una cosa fondamentale, non su una cosa di poco conto. Noi, comunque, sappiamo perfettamente che questo non succederà, perché poi le poltrone sono il collante fondamentale e quindi si procederà, ma qui dobbiamo fare una legge, una riforma seria e dobbiamo dare, entro questa Legislatura, alla Regione un assetto che può fare in modo di salvare la credibilità di questa Istituzione.

Quindi io faccio ancora un appello alla maggioranza perché noi siamo disponibili a votare a favore se ci fosse la riduzione della Giunta regionale a quattro Assessori. Come ho detto prima, sto parlando contro i nostri interessi, perché noi veramente siamo stracerti, siamo molto sicuri, molto ottimisti sul futuro, ma noi pensiamo che l'assetto migliore sia quello di un Consiglio regionale a venti e una Giunta regionale a quattro, più la Presidente (o il Presidente). Speriamo anche noi di poter favorire l'elezione di una Presidente donna, questo è un auspicio.

Su questo facciamo un appello, come Gruppo del PDL, affinché ci ripensiate e ci consentiate di votare a favore tutti quanti insieme, io penso che sarebbe un buon segnale per l'esterno. Altrimenti, come abbiamo detto al primo passaggio, alla prima lettura, saremo in seconda lettura coerenti e quindi voteremo a favore della riduzione da trenta a venti, ma contro il numero degli Assessori a cinque, e quindi ci asterremo sul complesso dell'atto. Grazie, Presidente.



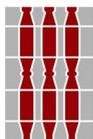
PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi. Chiudi gli interventi la Presidente Marini, prego.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Grazie, Presidente. L'importante è che Nevi non guardi con ottimismo pensando a un'alleanza PD-PDL nella Regione. Il richiamo della sua fiducia incontrastata sul Governo spero che non nasca da questo.

Nella seduta di oggi in realtà noi siamo in seconda lettura, come hanno ripetuto tutti i Consiglieri regionali, della deliberazione già assunta a febbraio 2013, e credo che, con molta serietà e responsabilità, tutta l'Assemblea regionale debba tener conto del percorso che stiamo seguendo anche e soprattutto in attuazione di provvedimenti nazionali, rispetto ai quali, avendo ascoltato alcuni interventi, vorrei richiamare anche la posizione che la Conferenza delle Regioni aveva assunto nel corso di questi provvedimenti, che sono due, uno risalente al Governo Berlusconi, a firma del Ministro Tremonti, l'altro del Governo Monti, a firma del Presidente Monti, Ministro anche dell'Economia, e dell'obbligatorietà in capo alle Regioni del recepimento della normativa.

Le Regioni avevano sollevato, quindi il termine che ha usato Lignani – spero che si riferisca, peraltro, ai Presidenti di Regione uomini – mi sembra inappropriato, perché la Conferenza delle Regioni con grande difficoltà, e lo dico con molta franchezza, con grande difficoltà, perché la situazione che si era determinata all'interno delle Regioni era una situazione molto diversa da Regione a Regione, e dove le Regioni stesse non erano immuni dalla situazione contabile-finanziaria che atteneva al funzionamento degli Organi delle Regioni stesse, con evidenti e palesi scandali nella gestione delle risorse pubbliche di queste Regioni, che ha determinato una situazione, questa sì, grave per l'ordinamento costituzionale e per la quale abbiamo provato anche a reagire, ovviamente in una situazione di palese ed evidente difficoltà, che ha prodotto dei provvedimenti sui quali le Regioni hanno sollevato anche dei dubbi costituzionali, perché il tema della gestione della spesa e del controllo nell'utilizzo delle risorse pubbliche attiene sempre il funzionamento di tutti gli organi della Pubblica Amministrazione e non può diventare ragione di indotte e palesi modifiche surrettizie del sistema ordinamentale costituzionale nel rapporto tra l'Amministrazione centrale dello Stato e le Regioni, tra le Regioni e le restanti Autonomie locali e l'idea di uno Stato fondato sulle Autonomie locali, come dice l'articolo 5 della nostra Costituzione. Non tanto il Titolo V – io su questo voglio essere molto chiara –, che invece penso da Presidente Regione, e pensiamo come Conferenza dei Presidenti di Regione, che il Titolo V debba essere oggetto di una positiva revisione costituzionale, che superi alcune palesi contraddizioni che si sono determinate in questi dodici anni di funzionamento del nuovo Titolo V, per esempio in tutta la materia della legislazione concorrente, che ha generato spesso una confusione di ruoli, funzioni e competenze tra lo Stato centrale e le Autonomie regionali, con un diffuso ricorso alle impugnative di fronte alla Corte Costituzionale, a volte del Governo, a volte delle Regioni stesse,



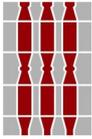
con danni sui cittadini e sulle imprese, che sono i destinatari di quelle norme in materia edilizia, urbanistica, di ambiente, di politiche sociali e dei servizi, di istruzione, di Università, cioè su grandi materie che attengono la rete di funzionamento.

E quindi il tema non è il Titolo V, il tema è l'articolo 5 della Costituzione, che dice: attenzione, le devianze, le irregolarità e anche le pendenze penali dei comportamenti di alcune Regioni italiane, degli Organi di quelle Regioni o di singoli esponenti alla guida delle Istituzioni, non può rappresentare surrettiziamente una modifica costituzionale. Cambiamo i politici e la politica, non il funzionamento delle Istituzioni rispetto a questo.

Quindi, da parte mia, c'è tutt'altro che l'idea che le norme che sono contenute prima nel 138 e poi nei provvedimenti, il decreto legge n. 174 di Monti, sono norme che sono state scelte sulla base sia di una demagogia politica, sia però anche di un'emergenza che si era determinata nel Paese, perché non è semplicissimo vedere Colleghi di altri Consigli regionali che con i fondi di funzionamento della politica si comprano i SUV o la biancheria intima, e quindi è chiaro che c'è una reazione che mette a repentaglio anche l'assetto normativo, costituzionale, ordinamentale, perché così è stato. E anche un po' demagogico, perché il primo provvedimento di Tremonti, il n. 138, che obbliga alla riduzione del numero dei Consiglieri regionali e degli Assessori regionali, senza introdurre meccanismi di tetto alla spesa, è un paese cavalcare la demagogia del momento, cioè si vuole far intendere che il tema è il numero dei Consiglieri e degli Assessori, anziché la qualità e la quantità della spesa. Sarebbe stato più efficace mettere i tetti alla spesa nei costi di funzionamento e lasciare all'autonomia regionale statutaria la valutazione della rappresentanza, perché che ci sia un *vulnus*, che diventa più evidente nelle piccole Regioni, nella rappresentanza nelle Assemblee elettive legislative, perché questa è un'Aula legislativa, ma questo è il *vulnus* che ha riguardato i Consigli comunali. Io lo dico con chiarezza, vedere dei Comuni che hanno Consigli comunali composti da sei Consiglieri, che prendono zero di indennità nella gran parte dei Comuni sotto i cinquemila abitanti, e anche i Sindaci, dobbiamo solo dire grazie a chi si mette al servizio di quelle piccole comunità, i Sindaci prendono 300-400 euro di indennità per fare i Sindaci e avere la responsabilità, che spesso è anche più sovraccaricata, mancando delle strutture amministrative di riferimento, in quelle piccole Amministrazioni.

Che sia accaduto questo credo che lo condividiamo. Forse la voce della politica non è stata abbastanza robusta perché aveva responsabilità che erano accadute e che era difficile contrastare sull'opinione pubblica, anche da parte di chi non aveva nulla a che fare con quei comportamenti.

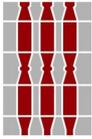
Questo noi lo dobbiamo avere presente, però oggi dobbiamo avere presente, anche in Aula, come quelle norme sono state costruite, prima il n. 138 di Tremonti e poi il decreto Monti, che ha introdotto delle cose che questo Consiglio non può sottacere come se fosse un dibattito meramente politico, perché nell'ultimo provvedimento del Governo Monti, proprio perché le Regioni non stavano dando applicazione al 138, ha



previsto una cosa che io considero gravissima – ma non dal punto di vista istituzionale di Presidente della Regione, bensì nei confronti dei cittadini –, ossia che il mancato adempimento alle riduzioni previste comporta il blocco dell'80 per cento dei trasferimenti erariali, che sono il Fondo sociale, il Fondo per il Trasporto pubblico locale e il 5 per cento di riduzione del Fondo sanitario. Allora la politica in quest'Aula deve avere anche la responsabilità non di aprire un dibattito costituzionale e istituzionale, che faremo nei margini di autonomia e anche nell'iniziativa che abbiamo assunto come Regioni, perché con il Governo insediato, al Presidente Letta, che abbiamo incontrato come Presidenti delle Regioni, noi abbiamo chiesto di affrontare il tema ordinamentale del Paese in una collaborazione del sistema delle Regioni con il Governo, perché il tema di quale assetto questo Paese assume sul tema delle Autonomie, che non può essere un ritorno al centralismo ottocentesco, che peraltro sarebbe impraticabile: pensate per il Servizio sanitario, che ha trent'anni di storia, di organizzazione in Autonomie regionali, cosa significherebbe; o pensiamo alla rete dei servizi che vengono erogati dai Comuni e dalle Amministrazioni regionali; ma davvero, in un'Italia così frammentata anche nella modalità, noi abbiamo quattro o cinque Sistemi sanitari nazionali, abbiamo detto, perché non è che il Sistema sanitario di una parte delle Regioni che sono nei Piani di rientro sia lo stesso delle Regioni che sono in equilibrio o di alcune Regioni del nord che hanno introdotto anche una finanza derivante dai propri Bilanci nella costruzione del Sistema sanitario.

Allora che ci sia un tema di questo tipo, io sono la prima a dirlo e abbiamo anche costruito, voglio dirlo, una posizione comune dei Presidenti di Regione (PD, PDL, Lega) di orientamento, al di là del merito di come sarà la riforma, per dire che il metodo dev'essere quello di una partecipazione del sistema delle Autonomie locali al nuovo ordinamento. Il nodo delle Province, dove è stata fatta una pseudoriforma che lascia appeso un livello amministrativo senza affrontare il tema di dove andranno a finire quelle competenze, di come si finanzieranno quelle competenze, di chi finanzierà il personale di questi Enti che verranno soppressi, dove verrà ricollocato, a meno che non si vogliano scaricare anche queste mancate riforme sul livello terminale, Comuni, Regioni, con un aggravio anche del livello di tassazione locale che sarebbe davvero insostenibile.

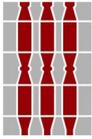
Allora, che noi dobbiamo percorrere questa strada è giusto, ma qui ci vuole la responsabilità di votare gli adempimenti, magari di norme che non condividiamo politicamente per come sono state costruite, ma dobbiamo anche dire – e mi rivolgo anche alla maggioranza e ai Gruppi di maggioranza che partecipano al Governo della Regione – che il mancato adempimento entro l'8 giugno, a cui hanno provveduto tutte le Regioni italiane, e quindi ritengo che questo Consiglio regionale forse lo avremmo dovuto fare anche più velocemente, facciamolo ora e facciamolo con responsabilità, ma i Gruppi di maggioranza hanno anche la responsabilità del Governo di questa Regione. Non è che si sciogla il Consiglio regionale perché non adempiamo; sarebbe gravissimo, sul piano politico del Governo, un mancato



adempimento che ricadrebbe su servizi essenziali dei cittadini di questa Regione: il Fondo sanitario, il Fondo sociale, il Fondo del Trasporto pubblico locale. Quindi lo dico nella responsabilità di Governo che l'adempimento va fatto, e questo riguarda ovviamente i Gruppi di maggioranza, che hanno la responsabilità anche del Governo; mi permetto di dire che riguarda anche i Gruppi di opposizione, perché i cittadini sono i cittadini di questa Regione, e quindi ne parleremo quando discuteremo della legge elettorale che riguarda la nostra autonomia, ci confronteremo, io penso che noi dobbiamo tener conto anche di un orientamento dell'opinione pubblica. Ho sentito alcune cose: ma davvero i cittadini accetterebbero un ritorno all'indietro, dove i Sindaci non sono più eletti dai cittadini, i Presidenti di Regione non sono più eletti dai cittadini e si torna ad un sistema istituzionale e costituzionale che fa carta straccia di trent'anni di storia e che si è fondato anche su *referendum* partecipativi dei cittadini? Cioè si è arrivati ad alcune di queste leggi a seguito della partecipazione democratica dei cittadini. L'ordinamento costituzionale si consolida non solo nella sua forma, ma anche nella sua sostanza.

Oggi adempiere a questo obbligo ed approvarlo è un atto di responsabilità politica non solo nel merito, ma un adempimento che noi dobbiamo compiere nell'interesse di una norma che io considero assurda, perché ancorare questo ai trasferimenti dello Stato, e qui c'è la malizia di un Governo che voleva recuperare la sua funzione centrale, sottovalutando che scarica sui cittadini, al pari dei Piani di rientro della sanità che fanno aumentare l'IRPEF regionale, come se questo servisse a responsabilizzare la classe politica che amministra quelle realtà, e non aggravare, per cui i cittadini si ritrovano con una sanità che non funziona e ci pagano sopra anche... (*Intervento fuori microfono Nevi*) Forse, ma intanto pagano l'IRPEF comunque, anche se arriva un altro Presidente di Regione, perché le Regioni nei Piani di rientro, anche se hanno cambiato i Presidenti di Regione, continuano a pagare IRPEF doppia rispetto alle Regioni che sono in equilibrio.

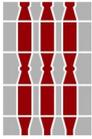
Io credo che su questo noi dobbiamo votare con questo senso di responsabilità. Colgo anche l'occasione, mi permetta il Presidente, un riferimento anche alle notizie di questi giorni che credo, dato che sono contenute negli stessi decreti, alcuni adempimenti e nelle azioni della Sezione di controllo della Corte dei Conti su quest'Aula e, complessivamente, sugli adempimenti che sono previsti dalla nuova normativa nazionale, entrata in vigore dal primo gennaio 2013. Lo faccio con lo spirito anche di chi, alla guida della Regione, ha mantenuto in questi tre anni (come da Amministratore pubblico, quando ho fatto il Sindaco) un rapporto di leale collaborazione istituzionale. Intanto parliamo della Sezione di controllo della Corte dei Conti, che per la sua funzione deve svolgere proprio il supporto agli adempimenti nell'ambito del coordinamento della finanza pubblica; questo lo dico anche alla stampa, che leggo questa mattina: la Sezione di controllo svolge una funzione di supporto alla redazione dei Bilanci e del controllo della spesa pubblica, ben distinta dalla funzione di indagine della Procura e giurisdizionale della Corte dei Conti, che deve essere distinta e separata, e la Sezione di controllo dovrebbe collaborare a



supporto, vorrei dire che sarebbe utile che fosse a supporto delle strutture tecniche e amministrative degli Enti pubblici, e non viceversa, dove le strutture tecniche, amministrative e dirigenziali diventano a supporto di chi dovrebbe avere la responsabilità del controllo, e questo lo dico non solo in riferimento al Consiglio regionale, ma penso ai cinquanta adempimenti cartacei (perché questo è l'altro tema) che noi stiamo facendo sul versante delle Regioni nel loro complesso, di tutte le Regioni italiane, a partire dal primo gennaio 2013, dove trasferiamo scatoloni di questo tipo, perché poi non esiste la dematerializzazione, e anche questo è un po' ironico, che la Sezione di controllo produca un aggravio nella modalità di trasmissione e funzionamento di tutti gli atti, che dovrebbero avvenire per via telematica, elettronica, in maniera obbligatoria tra la Pubblica Amministrazione italiana, quindi anche tra chi esercita funzioni di controllo, adempimenti nei quali al novanta per cento ci vengono chiesti atti e provvedimenti pubblici, presenti sui siti istituzionali dei nostri Enti, penso a tutte le leggi, gli adempimenti, le relazioni annuali, le relazioni sull'attuazione del programma, che sono funzioni che normalmente vengono esercitate, delibere che sono in automatico pubblicate sul sito della Regione quando diventano efficaci, essendo un obbligo di legge.

Pertanto, credo che intanto vada ristabilita una modalità – cosa che stiamo facendo anche come Presidenti delle Regioni, come Conferenza delle Regioni – della collaborazione, perché la funzione di controllo dovrebbe essere orientata dall'organo di controllo, non perché dobbiamo sottrarci al controllo, ma nella sostanza dei controlli. Faccio una battuta, visto che è tema discusso: su Umbria Mobilità la Giunta regionale, le strutture tecniche della Regione molto prima della funzione di controllo esercitata dalla Corte dei Conti hanno agito su quelle verifiche per andare a capire cosa succedeva sui conti. Bisogna aver presente anche la sostanza dei provvedimenti del controllo e del meccanismo dei controlli.

Ho voluto fare questo riferimento perché ritengo che anche sulla vicenda del Consiglio regionale spero che si punti alla sostanza dei controlli e non alla conquista di qualche pagina dei quotidiani regionali, peraltro con un anno di ritardo rispetto alle vicende nazionali. Questa Regione, a differenza di altre Regioni italiane, dal 1996 disciplina una modalità di utilizzo delle risorse assegnate ai Gruppi politici nell'esercizio della funzione politico-istituzionale, perché quella strettamente istituzionale, come avviene per la Giunta regionale, viene effettuata direttamente dall'Organo istituzionale. Per la funzione politica-istituzionale eravamo tra le pochissime Regioni italiane, lo siamo stati fino a quando non si è fatta la normativa, che peraltro, mi permetto di dire, ricalca l'esperienza di alcune Regioni italiane, tra cui l'Umbria, sull'individuazione delle spese rendicontabili, che non abbiamo cambiato dal primo gennaio 2013 con la norma nazionale, ma che avevamo dal 1996, che definivano un ambito ben determinato, quello dell'attività politico-istituzionale: studi, convegni, pubblicazioni, missioni. Certo, sì, missioni anche per l'attività politica del Consiglio regionale e di tutti gli Organi istituzionali, perché questo è quello che fanno, mi permetto di dire anche a chi pontifica sui giornali questa mattina, vorrei



capire, quando offrono il caffè all'interno del loro giornale, se lo paga il giornalista che sta facendo l'intervento o la redazione del giornale, la proprietà dell'editore...
(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini) Con il contributo pubblico all'editoria. Allora ci vuole serietà e responsabilità.

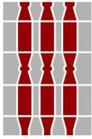
La Corte, se c'è una questione che viene attivata dalla Procura della Corte dei Conti, quindi vuol dire che è puntuale, su una questione di merito che attiene alla responsabilità individuale dell'Amministratore pubblico o del Consigliere, renderà e risponderà chi questa competenza individuale deve attivare. Ma questo lo dico, a differenza anche di qualche mio collega o ex collega Presidente di Regione, noi abbiamo sempre controllato il costo di funzionamento dei Gruppi politici, è sempre stato parte integrante del Bilancio della Regione Umbria, è sempre stato allegato al Bilancio della Regione Umbria, trasmesso annualmente alla Corte dei Conti; tutte le documentazioni sono qui consultabili dalla Corte dei Conti, mi permetto di dire, perché nell'attività politico-istituzionale nessuno è tenuto a dover giustificare perché incontra il Presidente della Confindustria, della Confcommercio o di un'associazione di volontariato per discutere atti politici che deve compiere nell'esercizio della sua funzione, e quindi noi dobbiamo ristabilire anche la dignità istituzionale e la modalità.

La Sezione di controllo deve sapere che la normativa del primo gennaio 2013 si applica sul Bilancio 2013, e allora mi permetto di dire che non possono scrivere che "sì, ci sono i rendiconti, ma non con il modello tipo", ingenerando una confusione nell'opinione pubblica tra irregolarità formali e sostanziali, perché siamo una delle Regioni che ha avuto da sempre il costo di funzionamento più basso d'Italia, il costo di funzionamento delle indennità più basso d'Italia, quello dei Presidenti di Regione e dei Consiglieri regionali più basso d'Italia, e ci abbiamo ancorato la normativa.

Allora noi lo scatolone l'abbiamo trasmesso con lo spirito di leale collaborazione, qui dentro c'è solo quello che abbiamo trasmesso per i Gruppi, tutto cartaceo, siamo a disposizione per ogni supporto, credo che il Presidente della Regione, responsabile del Bilancio complessivo dell'Ente, e il Presidente del Consiglio regionale, in rappresentanza dell'Autonomia, sono a disposizione della Sezione di controllo, insieme alla struttura tecnica e direzionale, però non consentiamo e non consentiremo che sull'Umbria, che ha avuto questo senso di responsabilità sempre, non sulla base degli scandali, sempre, che ha avuto una modalità trasparente nella rendicontazione e sempre la Corte dei Conti, non in questi ultimi sei mesi, poteva acquisire tutta la documentazione e verificare tutti i rendiconti perché erano allegati al Bilancio della Regione.

Oggi sembra ovvio, ma in molte Regioni italiane il costo di funzionamento dei Gruppi non era parte integrante del Bilancio della Regione e dell'Ente. Qui sì, da sempre.

Allora io credo che ci sia anche una modalità collegiale di questa Assemblea perché, nel restituire credibilità alla funzione politica-istituzionale che noi esercitiamo, lo dobbiamo fare ovviamente con trasparenza e con chiarezza, però anche con la



capacità e mi aspetto anche che la stampa, con molto senso di responsabilità, dica questo. Soprattutto nei giorni scorsi voi avrete visto che le agenzie di *rating*, quelle che obbligatoriamente esaminano i Bilanci delle Regioni, oltre al Bilancio dello Stato, hanno prodotto una riduzione di *rating* molto grave per alcune Regioni che sono nei Piani di rientro della sanità, e *Standard & Poor's*, che è la nostra agenzia di *rating*, ha pubblicato, e credo che invece l'Aula dovrebbe discutere anche di questo, perché poi attiene anche ad alcune scelte che abbiamo fatto sui costi di funzionamento. Le Regioni e gli Enti locali per norma non possono avere, ovviamente, un *rating* più alto di quello della Repubblica italiana, perché il sistema del Bilancio dello Stato si compone del Bilancio dell'Amministrazione centrale dello Stato più i Bilanci delle Autonomie locali, quindi è evidente che il *rating* del Paese tiene in pancia anche i Bilanci di tutti i sistemi delle Autonomie locali. Però sull'Umbria, dove sono stati esaminati vari parametri – sulla spesa sanitaria, sulla riduzione della spesa pubblica, sui costi di funzionamento, sulla spesa per il personale – ci ha detto che, oltre ad avere il *rating* della Repubblica italiana, quindi non più basso, come per molte Amministrazioni, ha detto che all'Umbria assegniamo anche un merito di credito indicativo di A+, rispetto al BB+ (che quindi è più basso) della Repubblica italiana, pur con questa precisazione, grazie a tutte le azioni sostanziali che sono state fatte sul Bilancio di questa Amministrazione regionale, quindi volte alla sostanza.

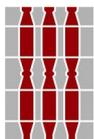
Questo lo dico anche per la Corte dei Conti, che quindi il tema della sostanza dei Bilanci degli Enti e anche di questa Regione dovrebbero rappresentare la grande questione, e ci hanno detto che l'Umbria può rischiare un abbassamento del suo *rating*, per esempio sulla spesa sanitaria, essenzialmente per i notevoli ritardi nei trasferimenti del Governo centrale, che determinano danni alle casse e quindi, in conseguenza, anche alla modalità di funzionamento dei costi della spesa sanitaria.

Ho voluto concludere su questo perché credo che anche una stampa autonoma, libera, democratica, che alimenta l'opinione pubblica, non possa dedicare due righe a queste cose, che sono di sostanza per i cittadini, e cioè che riguardano anche la loro tassazione locale, come vengono utilizzate le risorse, e si fa – come accade oggi in alcuni di questi quotidiani, invece – il volere giocare al massacro e alla delegittimazione senza sostanza e senza atti a supporto di ciò che si afferma. Comunico anche che nei confronti di uno questi quotidiani ho dato mandato all'Avvocatura della Regione di agire sul piano legale per la falsità delle notizie che sono riportate, a tutela del Bilancio regionale e del funzionamento della Regione nel suo complesso. Grazie.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Grazie. A questo punto dobbiamo esaminare la richiesta di sospensione proposta dal Consigliere Brutti, che credo riconfermi. Chiederei, se fosse possibile, ai Colleghi di rimanere in Aula.

Se può riformulare la proposta, grazie collega Brutti.



Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

La mia proposta era quella di rinvio dei testi in Commissione e lì giungere a un accordo sui lineamenti di una legge elettorale. Voglio dire al Consigliere Nevi che l'intenzione è proprio quella di scrivere già nei lineamenti di questa legge elettorale che cancelliamo il listino, modifichiamo profondamente il premio di maggioranza, per impedire quello che il Consigliere Nevi ha detto, e cioè che un premio di maggioranza eccessivo determini poi...

PRESIDENTE. Grazie, collega Brutti. Colleghi, a questo punto il Consiglio si dovrà esprimere in merito all'accettazione della richiesta, formulata dal Consigliere Brutti, di rinvio dell'intero atto in Commissione, o se procedere come da programma.

Colleghi, vi chiedo di prendere posto, trattandosi di una votazione delicata.

Prego, collega Locchi

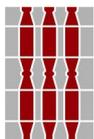
Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).

Il nostro Gruppo è contrario al rinvio dell'atto in Commissione. Ovviamente non ha nulla in contrario ad una breve sospensione, laddove venga richiesta.

PRESIDENTE. C'è qualche altro Consigliere che si vuole esprimere a favore della proposta formulata dal Consigliere Brutti? Collega Stufara, prego.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Grazie, Presidente. Mi pare che la proposta che ha formulato il collega Brutti, provo a ricapitarla per capire se l'ho compresa, anche alla luce dell'intervento della Presidente Marini, che su un piano giuridico è inappuntabile, per quanto mi riguarda, mi pare che l'intervento conclusivo della Presidente non cogliesse l'elemento che la proposta del collega Brutti avanzava, che peraltro anche nel mio intervento all'inizio di questa discussione provavo ad articolare. E cioè: essendo che il 12 febbraio, in occasione della prima lettura di questi provvedimenti, si esplicitò una volontà largamente condivisa, che manifestava anche un patto politico per il quale entro la seconda lettura quest'Aula dovesse essere impegnata per una discussione, oltre che su questi provvedimenti, anche sugli indirizzi per il nuovo meccanismo elettorale, essendo che, a questo momento, questo elemento, che era frutto di un accordo politico che fu esplicitato, non è presente sul tavolo, se non ho capito male il collega Brutti dice: sospendiamo per qualche ora – senza bucare i tempi dei quattro mesi per la seconda lettura e senza bucare i tempi previsti dalla norma nazionale – per dare la possibilità, magari attraverso una discussione in seno alla Commissione Statuto, di predisporre un testo da sottoporre all'Aula relativo agli indirizzi per la nuova legge elettorale.



Essendo che quella volontà era un accordo politico, e io sono per rispettare gli accordi politici, mi pare che la proposta vada in tal senso e per questo sono favorevole.

PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara. A questo punto metto in votazione la proposta del collega Brutti di rinviare l'atto in Commissione Statuto. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. A questo punto iniziamo l'esame delle sei proposte. Partiamo dalla prima, oggetto n. 3.

Ne do lettura direttamente.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Prego, Colleghi, votare l'articolo 1: "Modifiche tecniche allo Statuto".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Articolo 2.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Articolo 3.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 3.

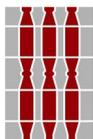
PRESIDENTE. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. A questo punto votiamo l'intero atto per appello nominale.

Barberini: favorevole; Bottini: favorevole; Bracco: sì; Brega: sì; Brutti: sì; Buconi: sì; Carpinelli: sì; Cecchini: sì; Chiacchieroni: sì; Cirignoni: sì; De Sio: sì; Dottorini: sì; Galanello: sì; Goracci: sì; Lignani Marchesani: sì; Locchi: sì; Mantovani: sì; Marini: sì;



Mariotti: sì; Modena: sì; Monacelli: sì; Monni: sì; Nevi: sì; Riommi: sì; Rometti: sì; Rosi: sì; Smacchi: sì; Stufara: sì; Tomassoni: sì; Valentino Rocco Antonio: sì; Zaffini: sì. 31 voti riportati.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Passiamo, quindi, alla delibera 219.

Il Presidente dà lettura dell'articolo.

PRESIDENTE. Essendo un unico articolo, non faremo la votazione elettronica, ma si procederà – come prima – per appello nominale. Barberini: sì; Bottini: favorevole; Bracco: sì; Brega: sì; Brutti: sì; Buconi: sì; Carpinelli: sì; Cecchini: sì; Chiacchieroni: sì; Cirignoni: sì; De Sio: astenuto; Dottorini: sì; Galanello: sì; Goracci: sì; Lignani Marchesani: astenuto; Locchi: sì; Mantovani: astenuto; Marini: sì; Mariotti: sì; Modena: astenuto; Monacelli: astenuto; Monni: astenuto; Nevi: astenuto; Riommi: sì; Rometti: sì; Rosi: astenuta; Smacchi: sì; Stufara: sì; Tomassoni: sì; Valentino Rocco Antonio: astenuto; Zaffini: astenuto.

21 favorevoli, 10 astenuti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo alla delibera 220, composta da un unico articolo.

Il Presidente dà lettura dell'articolo.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale: Barberini: sì; Bottini: sì; Bracco: sì; Brega: sì; Brutti: sì; Buconi: sì; Carpinelli: sì; Cecchini: sì; Chiacchieroni: sì; Cirignoni: sì; De Sio: sì; Dottorini: sì; Galanello: sì; Goracci: sì; Lignani Marchesani: sì; Locchi: sì; Mantovani: sì; Marini: sì; Mariotti: sì; Modena: sì; Monacelli: sì; Monni: sì; Nevi: sì; Riommi: sì; Rometti: sì; Rosi: sì; Smacchi: sì; Stufara: sì; Tomassoni: sì; Valentino Rocco Antonio: sì; Zaffini: sì.

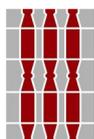
31 voti favorevoli.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Votiamo la delibera 221, composta da sei articoli.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 1.



PRESIDENTE. Prego, Colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Articolo 2.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Prego, Colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Articolo 4.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Prego, Colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Articolo 5.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Prego, Colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

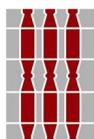
PRESIDENTE. Articolo 6.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Prego, Colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.



PRESIDENTE. Abbiamo saltato l'articolo 3, del quale do lettura.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Se possiamo votare anche questo, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Approviamo, per appello nominale, l'intero testo di legge.

Barberini: sì; Bottini: sì; Bracco: sì; Brega: sì; Brutti: sì; Buconi: sì; Carpinelli: sì; Cecchini: sì; Chiacchieroni: sì; Cirignoni: sì; De Sio: sì; Dottorini: sì; Galanello: sì; Goracci: sì; Lignani Marchesani: sì; Locchi: sì; Mantovani: sì; Marini: sì; Mariotti: sì; Modena: sì; Monacelli: sì; Monni: sì; Nevi: sì; Riommi: sì; Rometti: sì; Rosi: sì; Smacchi: sì; Stufara: sì; Tomassoni: sì; Valentino Rocco Antonio: sì; Zaffini: sì.

31 voti favorevoli.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE: Passiamo alla deliberazione 222 del 12 febbraio, relativa al numero dei Consiglieri e degli Assessori.

Articolo 1.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Prego, Colleghi, votare l'articolo 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

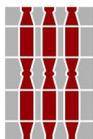
PRESIDENTE. Articolo 2.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, la parola al Consigliere Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Presidente, mi consenta di rubare un minuto alla dichiarazione di voto per esprimere la condivisione del mio Gruppo politico all'intervento fatto dalla Presidente Marini pochi minuti fa sulla questione relativa ai rilievi della Corte dei Conti. Diciamo,



Presidente, che noi condividiamo le sue parole dalla A alla Z e la ringraziamo perché, con il suo intervento, ha dato una risonanza ancora maggiore a una posizione unanimemente espressa ieri nella Conferenza dei Capigruppo: noi dobbiamo difendere la nostra dignità e anche l'Umbria intera, perché l'Umbria non è né il Lazio, né la Campania, né la Sicilia, né la Calabria, né la Lombardia, né tutto il resto d'Italia.

PRESIDENTE. Collega, scusi, però dovrebbe intervenire sull'articolo.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Sì, però penso che sia abbastanza importante. E' giusto anche, Presidente del Consiglio regionale, anche il richiamo alla stampa, perché a noi non sono piaciute certe esasperazioni, che servono a solo a giocare a delegittimare la politica e le Istituzioni.

Il tema, per esempio, del Collegio dei Revisori dei Conti, ottimamente presieduto dal nostro collega Mantovani, è l'emblema della disinformazione scientifica, perché non è vero che il Collegio dei Revisori dei Conti ha la competenza di andare a verificare quello che prescrive la legge e che tutti i Gruppi hanno fatto.

Quindi io spero che la stampa veramente da oggi sia un pochino più attenta. Capisco che delegittimare la politica è uno sport nazionale e fa vendere i giornali, ma dobbiamo starci attenti perché, appunto, si delegittimano le Istituzioni.

Per quanto riguarda questo articolo, io ribadisco e faccio un appello ulteriore: noi non abbiamo presentato un emendamento perché sappiamo che non c'è condivisione, ma se ci fosse condivisione sul levare la parola "cinque" e scrivere la parola "quattro", noi votiamo a favore di questo articolo e dell'intero disegno di legge che modifica il numero dei Consiglieri e il numero degli Assessori.

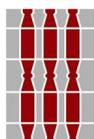
Io penso che sarebbe un bel segnale dato all'esterno, non è una proposta non seria, perché se facciamo il rapporto tra Consiglieri regionali e Assessori risulta un rapporto serio, e quindi io spero che ci riflettiate ancora un altro minuto. Ho visto che la Presidente – e su questo invece stigmatizzo il suo intervento – ha fatto un appello alla responsabilità dell'opposizione, senza però rispondere all'appello alla responsabilità che l'opposizione aveva fatto a lei su questo punto. Quindi se ci fosse una modifica di questa parola "cinque" con la parola "quattro", noi, ribadisco, siamo disposti a votare. In alternativa, noi votiamo contro questo articolo e ci asteniamo sull'intera legge. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi. A questo punto metto in votazione l'articolo 2. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 3.



Il Presidente dà lettura dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire, per dichiarazione di voto, il collega Lignani Marchesani.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Grazie, Presidente. Molto velocemente. Una considerazione preliminare, non la farò lunga come il collega Nevi, ma siccome sono stato chiamato in causa, tranquillizzo la Presidente Marini che era chiaro che il mio aggettivo si riferiva solamente ai Colleghi maschi suoi, ma è evidente che i Presidenti non hanno genere, sono Presidenti. Comunque, per galanteria, sicuramente solamente ai Colleghi maschi.

Entrando nel merito dell'articolo 3, come ho detto l'altra volta, in sede di prima votazione, è un articolo che noi riteniamo pleonastico, ed è per questo che si vota contro a questo articolo, perché per quanto riguarda i Consiglieri, cioè l'articolo 1, è naturale, è in *re ipsa* che entrano in vigore dalla prossima Legislatura. Per quanto riguarda gli Assessori, invece, avrebbe decorrenza immediata se non ci fosse questo articolo 3, e credo che farsi un allenamento immediato da otto a cinque Assessori (visto che non si fa a sette) sarebbe buona cosa per la Regione, anche perché, evidentemente, questi due anni servirebbero come ottimo preliminare, si potrebbero usare anche i Consiglieri come Consiglieri delegati, visto che sono ancora trenta, quindi votare contro significa di fatto far decadere l'articolo e, mentre non toccherebbe i Consiglieri, che non possono essere toccati fino alla prossima scadenza elettorale, toccherebbe immediatamente agli Assessori, che passerebbero da otto a cinque, ma credo che la Regione sopravviverebbe molto bene e potrebbe superare anche qualche piccolo taglio di trasferimento e, comunque, in qualche modo avremmo meno spese per Assessori, non solo come indennità, ma anche come struttura di supporto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. A questo punto, metto in votazione l'articolo 3.

Il Consiglio vota.

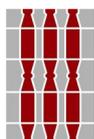
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso dobbiamo votare l'intera delibera.

Prego, Consigliere Goracci, per dichiarazione di voto.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro – Gruppo Misto*).

Grazie, Presidente. Velocemente, per complimentarmi anch'io con l'intervento che la Presidente ha fatto, in particolare sul rapporto tra politica ed altri soggetti dello Stato e le collaborazioni.



Nel merito della votazione io confermo il mio voto di astensione, anche perché l'appello che la Presidente ha fatto sulla responsabilità, apprezzabilissimo, io sono in un limbo e ci sto bene comunque, però ricordo che in altre circostanze (penso alla riforma sanitaria) si è votato favorevolmente con impegni, vedi quello dell'Università o altro, che non hanno trovato un minimo riscontro.

Addirittura, dichiarando il mio voto d'astensione, voglio chiudere dicendo che mi sono trovato in quest'Aula a votare la pagliacciata delle farmacie su Gubbio, per cui ne erano previste quattro nel centro storico. Sono un po' più serio, io.

PRESIDENTE. Grazie. Ricordo che è sempre necessaria la maggioranza qualificata, i 16 voti. Si procede alla votazione per appello nominale.

Barberini: sì; Bottini: sì; Bracco: sì; Brega: sì; Brutti: astenuto; Buconi: sì; Carpinelli: sì; Cecchini: sì; Chiacchieroni: sì; Cirignoni: astenuto; De Sio: astenuto; Dottorini: astenuto; Galanello: sì; Goracci: astenuto; Lignani Marchesani: astenuto; Locchi: sì; Mantovani: astenuto; Marini: sì; Mariotti: sì; Modena: astenuto; Monacelli: astenuto; Monni: astenuto; Nevi: astenuto; Riommi: sì; Rometti: sì; Rosi: astenuta; Smacchi: sì; Stufara: no; Tomassoni: sì; Valentino: astenuto; Zaffini: astenuto.

16 voti favorevoli, 14 astenuti, 1 contrario.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Deliberazione n. 223, composta da un unico articolo. Pertanto, procederemo per appello nominale.

Il Presidente dà lettura dell'articolo.

PRESIDENTE. Barberini: sì; Bottini: sì; Bracco: sì; Brega: sì; Brutti: sì; Buconi: sì; Carpinelli: sì; Cecchini: sì; Chiacchieroni: sì; Cirignoni: sì; De Sio: sì; Dottorini: sì; Galanello: sì; Goracci: sì; Lignani Marchesani: sì; Locchi: sì; Mantovani: sì; Marini: sì; Mariotti: sì; Modena: sì; Monacelli: sì; Monni: sì; Nevi: sì; Riommi: sì; Rometti: sì; Rosi: sì; Smacchi: sì; Stufara: sì; Tomassoni: sì; Valentino Rocco Antonio: sì; Zaffini: sì.

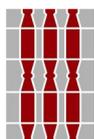
31 presenti, 31 voti favorevoli.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Sono le ore 13.46, dichiaro chiusa la Sessione sullo Statuto.

La seduta termina alle ore 13.46.

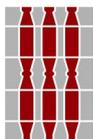


IX LEGISLATURA
LXIX SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 93
Seduta di martedì 4 giugno 2013

Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Damiano STUFARA

INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA
(convocazione prot. n. 2563 del 29/05/2013)

Votazioni iscrizione atti ordine del giorno:	Mariotti	22
Atto n. 1235.....	Cirignoni	22
Atto n. 1236	Votazione rinvio atto	23
	Votazione elezione	23
Oggetto n. 164 – Atto n. 1235		
<i>Intervento della Giunta regionale presso il</i>	Oggetto n.12 – Atti nn. 1172 - 894 - 912 e 1172 -	
<i>Governo nazionale e l'Unione Europea volto a</i>	894 - 912/bis	
<i>tutelare l'integrità e il futuro produttivo della</i>	<i>Norme su perequazione, premialità e</i>	
<i>Acciai Speciali Terni S.p.A.....</i>	<i>compensazione in materia di governo del territorio</i>	
Presidente	<i>e modificazioni di leggi regionali</i>	
Chiacchieroni	<i>Norme per la tutela degli animali di affezione</i>	
Riommi, Assessore	<i>Ulteriori norme per la tutela degli animali di</i>	
De Sio	<i>affezione – Modificazioni di leggi regionali.....</i>	<i>23</i>
Stufara	Rinvio trattazione	24
Nevi		
Brutti	Sull'ordine dei lavori	
Mariotti	Presidente.....	2,3,19,20-23
Votazione atto	Locchi	19
	Goracci	20
Oggetto n.9 – Atti nn. 113 e 113/bis	Zaffini	20
<i>Elezione del Garante delle persone sottoposte a</i>	Dottorini	21
<i>misure restrittive o limitative della libertà</i>	Mariotti	22
<i>personale - art. 2 della l.r. 18/10/2006, n. 13.....</i>	Cirignoni	22
Presidente		
Locchi	Sospensione	3
Goracci		
Zaffini	Autoconvocazione	24
Dottorini		



IX LEGISLATURA
LXIX SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 13.47.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, apriamo la Sessione ordinaria.

Informo il Consiglio che sono pervenute due mozioni con richiesta di trattazione immediata.

La prima mozione è stata presentata dai Consiglieri Chiacchieroni, Mantovani, Barberini, Brutti, Goracci, Carpinelli, De Sio, Nevi e Rosi, l'intera II Commissione, avente ad oggetto: "Intervento della Giunta regionale presso il Governo nazionale e l'Unione Europea volto a tutelare l'integrità e il futuro produttivo della Acciai Speciali Terni"(atto n. 1235), come anticipato in Conferenza dei Capigruppo; la seconda mozione, a firma dei Consiglieri Rosi e Mantovani, avente ad oggetto: "Grave situazione finanziaria e gestionale di Umbria Mobilità – Operazione di scorporo in due società – Ventilata ipotesi di privatizzazione di un ramo di azienda – Conseguenze sull'occupazione e sull'efficienza del servizio di trasporto pubblico – Iniziative da adottarsi da parte della Giunta regionale" (atto n. 1236).

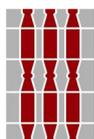
Il Regolamento prevede che l'iscrizione all'ordine del giorno di mozioni dove si richiede l'immediata trattazione venga decisa dal Presidente, sentiti l'Ufficio di Presidenza e la Conferenza dei Capigruppo; dato che credo che i temi siano abbastanza delicati, chiedo al Consiglio di esprimersi, per cui metterei in votazione la proposta di iscrizione all'ordine del giorno.

INTERVENTO DELLA GIUNTA REGIONALE PRESSO IL GOVERNO NAZIONALE E L'UNIONE EUROPEA VOLTO A TUTELARE L'INTEGRITÀ E IL FUTURO PRODUTTIVO DELLA ACCIAI SPECIALI TERNI S.p.A. – Atto numero: 1235

Tipo Atto: Mozione

Presentato da: Consr. Chiacchieroni, Mantovani, Barberini, Mariotti, Brutti, Goracci, Carpinelli, De Sio, Nevi e Rosi

PRESIDENTE. Procediamo, quindi, alla votazione per l'iscrizione della prima mozione, relativa all'acciaieria, su cui tra l'altro la Presidente chiede che sia posta particolare attenzione, dato che è in programma per la prossima settimana una riunione, e ritengo utile dare un ulteriore sostegno per quello che può il Consiglio alle politiche che la Giunta ha finora portato avanti.



Chiedo per alzata di mano ai colleghi Consiglieri di votare l'introduzione al primo punto all'ordine del giorno della mozione sull'acciaieria.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

GRAVE SITUAZIONE FINANZIARIA E GESTIONALE DI UMBRIA MOBILITÀ – OPERAZIONE DI SCORPORA IN DUE SOCIETÀ – VENTILATA IPOTESI DI PRIVATIZZAZIONE DI UN RAMO DI AZIENDA – CONSEGUENZE SULL'OCCUPAZIONE E SULL'EFFICIENZA DEL SERVIZIO DI TRASPORTO PUBBLICO – INIZIATIVE DA ADOTTARSI DA PARTE DELLA GIUNTA REGIONALE – Atto numero: 1236

Tipo Atto: Mozione

Presentato da: Consr. Rosi e Mantovani

PRESIDENTE. Procediamo, quindi, alla votazione per l'iscrizione della seconda mozione, relativa a Umbria Mobilità. Se il Consiglio intende trattare anche questa mozione subito dopo l'altra, chiedo ai Colleghi di esprimersi sempre per alzata di mano. E il resto dell'ordine del giorno a seguire.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. A questo punto, Colleghi, dato che dobbiamo trattare la mozione sull'acciaieria, tema delicato, sospendiamo il Consiglio per riprenderlo alle ore 14.45 puntuali; dopodiché proseguiremo con l'ordine del giorno. Grazie.

La seduta è sospesa alle ore 13.54 e riprende alle ore 15.00.

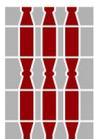
- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori, Consiglieri, con la trattazione della mozione appena iscritta all'ordine del giorno.

OGGETTO N. 164 – INTERVENTO DELLA GIUNTA REGIONALE PRESSO IL GOVERNO NAZIONALE E L'UNIONE EUROPEA VOLTO A TUTELARE L'INTEGRITÀ E IL FUTURO PRODUTTIVO DELLA ACCIAI SPECIALI TERNI S.p.A. – Atto numero: 1235

Tipo Atto: Mozione

Presentato da: Consr. Chiacchieroni, Mantovani, Barberini, Mariotti, Brutti, Goracci, Carpinelli, De Sio, Nevi e Rosi



PRESIDENTE. Primo firmatario della mozione è il Presidente della II Commissione, Consigliere Chiacchieroni, che invito ad illustrarla al Consiglio. Prego.

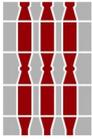
Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*).

La II Commissione ha affrontato una prima discussione sulle problematiche riguardanti le Acciaierie Speciali Terni, anche alla luce di un documento e della conoscenza della vicenda da parte di tutti i firmatari della mozione stessa, quindi della II Commissione. In seguito a un documento approvato dopo due giorni di Consiglio comunale e provinciale di Terni, in seduta straordinaria, alla quale molti Consiglieri regionali sono intervenuti, dal Vicepresidente del Consiglio regionale allo stesso Presidente, che era presente al dibattito, a quattro membri della stessa Commissione consiliare, la mozione approvata si può riassumere in questo modo: visto che l'AST è un'industria strategica per il nostro Paese e per il settore dell'acciaio producendo il 15 per cento del prodotto dell'Unione Europea e il 35 per cento di quello italiano; visto che l'Antitrust, a livello di Unione Europea, ha imposto la cessione di parte della stessa proprio alla luce del cumulo della proprietà da parte di Outokumpu, entro il 7 maggio; visto che ciò alla data del 7 maggio non è avvenuto e a tutt'oggi non si ha certezza della vendita a fronte di due offerte che giacciono sul tavolo dell'azienda stessa; si è registrata l'azione dilatoria da parte della proprietà.

Pertanto, la mozione, riprendendo il contenuto di quella approvata nella città di Terni, dalle Amministrazioni comunale e provinciale, sostiene che debba scendere in campo il Governo nazionale, il Presidente del Consiglio eletto in prima persona, e promuovere un'iniziativa nei confronti della Commissione UE, e insieme chiedano di ufficializzare la data, appunto, ultima della cessione di parte del complesso degli impianti di viale Brin di Terni. Poiché successivamente si è svolto un incontro non fruttuoso presso il Ministero dell'Industria, al quale erano presenti per la Giunta regionale l'Assessore Vincenzo Riommi, penso anche la stessa Presidente, si rilancia l'iniziativa del Governo e si propone anche un'iniziativa istituzionale da tenersi in occasione del dibattito, previsto per l'11 di questo mese, a Strasburgo nel Parlamento Europeo, in cui si discuterà la strategia dell'acciaio nell'ambito dell'Unione Europea, sulla base di una mozione presentata da alcuni parlamentari europei.

In quell'occasione, appunto, i presentatori della mozione chiedono che sia promossa un'iniziativa del Consiglio regionale, d'intesa con la Giunta, rivolta al Commissario per le Politiche industriali e al Parlamento stesso, presenti nella seduta dell'11 giugno, individuando una delegazione per partecipare a questo appuntamento istituzionale.

Questo è il senso della mozione che ho così riassunto in quanto la lettura stessa è abbastanza ripetitiva. Molti di noi erano presenti sia nella Commissione passata sia nel Consiglio comunale di Terni, quindi la conoscono benissimo. A Terni sono intervenuti i Consiglieri Stufara, Nevi, De Sio, Mariotti e il sottoscritto e abbiamo rimarcato l'impegno della Commissione a portare avanti un'iniziativa che solleciti una svolta nella direzione dell'autorità Antitrust dell'Unione Europea. La mozione è



firmata dai Consiglieri Mantovani, Barberini, Mariotti, Brutti, Goracci, Carpinelli, De Sio, Nevi, Rosi e il sottoscritto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Chiacchieroni. Se qualche collega intende intervenire, altrimenti do la parola direttamente all'Assessore Riommi. Prego, Assessore.

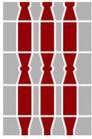
Vincenzo RIOMMI (*Assessore Economia, Promozione dello sviluppo economico e delle attività produttive, comprese le politiche del credito, Politiche industriali, innovazione del sistema produttivo, promozione dell'artigianato e della cooperazione, Energia, Relazioni con le multinazionali. Politiche di attrazione degli investimenti, Formazione professionale ed educazione permanente, Politiche attive del lavoro, Risorse umane*).

***Io mi permetto di contribuire alla discussione, condividendo, ovviamente, in maniera integrale, come già più volte la Giunta regionale ha avuto modo di fare nelle varie sedi, i contenuti, lo spirito e le volontà espresse tanto dalla mozione predisposta dai Consiglieri regionali quanto dagli ordini del giorno che sono stati approvati congiuntamente dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale di Terni. Mi permetto di contribuire ulteriormente fornendo elementi di informazione istituzionale a esito dei passaggi che il Consigliere Chiacchieroni ha ricordato.

Il giorno 29 presso il Ministero dello Sviluppo economico si è tenuto l'incontro, che veniva citato: in quell'incontro, presenti il Governo nella persona del Sottosegretario De Vincentis, che si occupa per il Ministero dello Sviluppo economico di questi temi, oltre che di strutture della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero dei Rapporti con gli Affari comunitari, per gli evidenti motivi, e nell'ambito del quale il Sottosegretario ha dato notizia che già era avvenuto un atto ufficiale da parte del Presidente del Consiglio Letta nei confronti delle Autorità che presiedono a questa procedura, nell'ambito di quell'incontro è stato rappresentato in misura devo dire molto sobria (uso un aggettivo eufemistico che andava di moda qualche tempo fa), lo Stato dell'arte da parte di Outokumpu della gestione della procedura.

In quel contesto Outokumpu, sostanzialmente, ha ribadito ciò che aveva anche formalizzato alla stampa, che non vi erano al momento offerte, le due famose, di cui si è discusso, offerte tali da essere ritenute accoglibili da parte di Outokumpu. Noi tutti, il Governo, la Presidente della Giunta regionale, il Presidente della Provincia, il Sindaco di Terni, ovviamente le Organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori metalmeccanici presenti al massimo livello, abbiamo dato un giudizio di non soddisfazione neanche di quel passaggio, fondamentalmente per le questioni che venivano ricordati da Chiacchieroni e che erano un pezzo della preoccupazione maturata all'interno del confronto che c'è stato a Terni nelle giornate scorse.

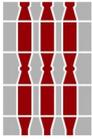
Detto con molta franchezza, vi è la forte percezione che il destino di competitività e di prospettiva futura del sito strategico di Terni rischi di essere schiacciato dentro una dinamica tra i Gruppi Outokumpu Inoxum, Aperam o chi altri, e che nella trattativa, nei tempi, nei modi e nelle forme si possa determinare un impoverimento di quel presidio che ne minerà in prospettiva la competitività nel futuro. Debbo dire che sia le



Istituzioni sia le Organizzazioni dei lavoratori hanno richiamato Outokumpu, abbiamo visto che c'è stato un incontro sindacale nelle ore scorse, nemmeno quello soddisfacente, anche a un ulteriore tema: non solo c'è bisogno di chiudere la trattativa, dando prevalenza all'interesse industriale del sito, strategico per questo Paese, lavoratori, indotto e via dicendo, non solo c'è bisogno di fare in fretta con quella visione, scegliere la proposta industrialmente migliore, ma contemporaneamente abbiamo tutti espresso la fortissima preoccupazione che nel mentre si maturano i tempi della trattativa e della chiusura quel grande complesso industriale sia lasciato a se stesso.

Non ci convincono le affermazioni di Outokumpu rispetto alla garanzia dei livelli produttivi e commerciali. Quella struttura, loro hanno ribadito, è autonoma di prendere contatti, ma voi sapete meglio di me, credo, AST nel mondo ThyssenKrupp non aveva una autonoma presenza commerciale sui mercati, quindi l'averla resa autonoma, come dicono i finlandesi, possono andare a prendere i contratti dove vogliono, non garantisce nulla perché c'è una debolezza strutturale della proiezione commerciale, che non c'era. Il commerciale di ThyssenKrupp e Inoxum è un commerciale che rimane all'interno di Outokumpu Inoxum, è dubbio che lavori per conto. Per questo Governo, Istituzioni locali, Regione e Sindacati italiani hanno posto un altro problema: l'obbligo giuridico per la procedura di assicurare le risorse finanziarie e la capacità commerciale nel periodo intermedio che grava su quello che oggi è il custode di quel complesso, perché non si svuoti nel frattempo da questo punto di vista, e il Governo italiano ha formalizzato questa cosa con molta nettezza dicendo: chiederemo all'Autorità di controllo europeo di verificare che al complesso AST non vengano a mancare in queste settimane le risorse, la liquidità finanziaria e la capacità di proporsi autonomamente sul mercato che possiamo riscontrare essenzialmente dalla garanzia dei livelli produttivi precedenti, al netto di quello che oggettivamente ci può essere di riduzione delle contingenze di mercato, ad esempio l'entrata in produzione di alcuni siti americani che riducono l'assorbimento di quel mercato rispetto al fuso prodotto.

Quindi l'incontro è stato molto netto, in realtà è stato un incontro in cui ci sono venuti a dire quello che era già scritto sui giornali. Per questo insoddisfacente la valutazione che con molta nettezza tutte le Istituzioni, a partire ovviamente da Regione, Provincia e Comune, ma ci siamo sentiti supportati anche da una chiara consapevolezza dei rappresentanti del Governo. È chiaro che se la lettera la fa il Presidente del Consiglio conta perché è uno Stato membro per quello che deve contare, l'insoddisfazione per questo, la consapevolezza che sul presidio ci stiamo; il che non significa nulla perché la vicenda si è chiusa dicendo sostanzialmente se, perché Outokumpu ha rappresentato rispetto a domanda specifica chiedendo un allungamento dei termini per la dismissione, è un allungamento o è una questione di qualche giorno, tutt'al più qualche settimana, perché, detto brutalmente, state discutendo di chiusura? L'offerta c'è, si sa dove va a finire, manca qualche giorno, qualche settimana per, perché se è questa non c'è un grandissimo problema, se ci fosse la richiesta di una riapertura dei

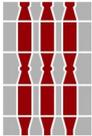


termini sostanziale è evidente che c'è il no netto e deciso di tutto il sistema istituzionale e delle relazioni industriali italiane perché a quel punto deve essere l'Autorità Antitrust, che prende in carico questa roba e gestisce la procedura, il termine dovrebbe essere di qualche giorno, di qualche settimana.

Chiudo perché il Presidente Chiacchieroni faceva richiamo al fatto che, al di là del presidio di questo percorso, nei due termini, rapida chiusura della vicenda, ma nel contempo richiamo alla responsabilità che grava su Outokumpu nella gestione medio tempore che non determina lo svuotamento, l'11 giugno inizia un'altra cosa particolarmente rilevante, che non è la vicenda AST, è la presentazione iniziale del percorso ed *action plan* della Unione Europea sulla riorganizzazione della siderurgia. Perché dentro le vicende aziendali e societarie non ci dobbiamo mai dimenticare che il problema di carattere strategico e strutturale è un altro: l'Europa, oggi, anche negli acciai speciali è un continente in eccesso di capacità produttiva, l'Europa importa intorno al 30 per cento oggi dell'acciaio speciale, essendo stato fino all'altro ieri il continente che ha esportato anche per la complessità, il valore, la capacità necessarie, oggi siamo in importazione; l'Italia, che è il secondo mercato europeo degli acciai speciali, il primo per concentrazione, pro capite di inox ne consumano più dell'Italia solo la Corea e Taiwan, neanche la Germania, perché come tutti sappiamo l'acciaio speciale è la materia prima, l'infrastruttura economica della meccanica di precisione, di qualità, di quel pezzo di filiere produttive italiane che stanno ancora sulla competizione, noi siamo anche oltre la percentuale di importazione dell'Unione Europea: Terni copre il 35 per cento del mercato italiano, unico produttore italiano.

All'interno di questa linea di azione c'è la riorganizzazione del settore e lì la presenza, che sarà "simbolica", dell'Umbria è fondamentale perché non è escluso che dentro le procedure, dentro l'antitrust, dentro le verifiche della concorrenza, dentro i tempi delle dismissioni si giochino i presupposti per cui quel pezzo di ristrutturazione, riduzione della capacità produttiva, caschi principalmente sull'Italia, e ci ritroviamo che per la nuova siderurgia, benché noi siamo sempre stati su questo terreno competitivi e capaci, la ristrutturazione del mercato e della produzione ce la fanno prima ancora di discuterla nelle linee di indirizzo con l'intreccio di queste due vicende. Da questo punto di vista quello è un altro appuntamento importante, ma è importante non per l'Umbria, è importante per far valere il carattere strategico e il futuro manifatturiero di questo Paese, con la consapevolezza che l'Acciaieria di Terni non è solo un problema ternano o umbro, è anche un grande fattore di infrastrutturazione economica della parte migliore dell'industria manifatturiera italiana, quella che ancora ce la fa a stare sui mercati e che non possiamo perdere una filiera con quel valore e con quel futuro.

Per questo io mi permetto di dire, poi lo formalizzeremo, che l'11 a Strasburgo, nelle forme e nei modi adeguati, che costruiremo, faremo sentire nei limiti che ci è dato dell'avvio di questo percorso il punto di vista dell'Umbria insieme alle altre Istituzioni, così come domani i lavoratori delle Acciaierie di Terni sono in sciopero, faranno una prima manifestazione ulteriore, l'11 anche loro, e penso di dire lo



dobbiamo ricordare e aderire formalmente, daranno il loro contributo con una grande manifestazione a Terni, dove credo tutti i livelli istituzionali dell'Umbria debbano essere presenti perché la nostra forza sta anche nella capacità di mobilitazione, di mobilitazione della città, dei lavoratori, dell'Umbria, di pressione sulle dinamiche generali e il contributo che danno da questo punto di vista i lavoratori e le loro organizzazioni è un contributo straordinariamente rilevante, in attesa – mi permetto di parafrasare qualche battuta che ho letto su un comunicato – che oltre alle forze istituzionali e ai sindacati umbri e ai lavoratori umbri il complesso delle forze sociali dell'Umbria impugni questa come altre frontiere di impegno politico e sociale in prima persona.

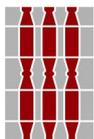
Quindi piena condivisione, parere favorevole alla mozione, con questo riferimento alle due iniziative sindacali di domani e dell'11, perché lì mi sembra che sia un altro punto di rilievo su cui le Istituzioni non possono e non debbono mancare.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. A questo punto, se non ci sono altri interventi, da parte dell'Assessore c'è stata la richiesta di integrazione dell'ordine del giorno, per cui chiederei al Presidente della II Commissione se ritiene di poterla integrare. Ha chiesto di intervenire il Consigliere De Sio; ne ha facoltà.

Alfredo DE SIO (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Solo due parole perché l'Assessore ha ben riassunto quello che è stato il percorso che tutte le forze politiche e istituzionali e sindacali hanno fatto in questi mesi, non solo nelle ultime settimane, perché le ultime settimane sono state un po' quelle della rincorsa agli eventi, eventi che non si sono ancora fermati, eventi che proseguono anche in queste ore, che hanno avuto sicuramente il punto più nevralgico nella riunione del 29, ma che lasciano in qualche modo intravedere uno scenario, che non è assolutamente uno scenario tranquillo, non è uno scenario nel quale le capacità delle Istituzioni si trovano ad affrontare una materia nella quale la loro posizione diventi esaustiva per la soluzione del problema, non si tratta neppure di una ristrutturazione, non si tratta di nessuna delle cose che abbiamo vissuto in questi lunghi anni in tante fasi difficili anche per l'industria della nostra regione.

Quello che stiamo cercando di fare – lo ha ricordato molto bene l'Assessore – è di alzare il livello di attenzione e lo stiamo facendo anche ricorrendo a strumenti tradizionali, mozioni, consigli comunali, provinciali e regionali convocati, a mobilitazioni in taluni luoghi simbolo, e non solo, laddove si sta discutendo e si discuterà nelle prossime ore una parte importante di quella che sarà la strategia dal punto di vista della siderurgia nel nuovo piano europeo che verrà presentato; lo facciamo, però, nella consapevolezza che innanzitutto dobbiamo fare uno sforzo ulteriore rispetto al passato, ma anche perché dobbiamo incalzare coloro che hanno una cassa di risonanza per forza di cose maggiore della nostra, ed anche una capacità di incidere maggiormente della nostra, cioè il Governo nazionale, ad assumere questa vertenza come una vertenza prioritaria, che poi non è neanche la vertenza. Siamo di



fronte però a un percorso dove i processi di vendita, che sono stati messi in essere oramai da un anno a questa parte, sono svelati a quella che è una strategia speculativa che mira a distruggere una delle più importanti aziende di produzione di acciai speciali del nostro continente. E viene fatto sulla base di percorsi dilatori che possono arrivare allo smembramento, cioè ad avviare la pratica dell'AST di Terni su un binario morto, mentre magari altrove, vedi l'11 giugno, si comincia a parlare di strategie importanti che riguardano il futuro, ma abbandonando alcuni pezzi su una strada dalla quale non ci può essere più ritorno.

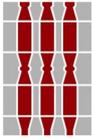
In breve, facciamo bene a tenere alta l'attenzione, a far sentire la voce e il fiato sul collo al Governo e alle Istituzioni europee, dobbiamo avere però anche la possibilità di pensare di andare un po' oltre a quello che è l'ineluttabile e a quello che è il politicamente corretto perché se ci fermiamo semplicemente alle regole, le regole le conosciamo, se ci fermiamo agli aspetti che riguardano la concorrenza all'interno dell'Europa, lo sappiamo, se ci fermiamo a valutare il fatto che non si può intervenire sulla proprietà privata, quando essa si mette nella condizione di vendere e altri fare le offerte, lo sappiamo. Noi dobbiamo avere anche il piano B, cioè l'intervento diretto del Governo nella possibilità di trattare alla luce di un percorso che Outokumpu in questo momento ha ritenuto non idoneo dal punto di vista dell'offerta, ma che se dovesse prendere ancora tempo, dovesse trasformarsi in quello che comincia a essere palese, cioè una perdita di tempo semplicemente orientata a indebolire, come sta avvenendo e come leggiamo dagli indicatori, il nostro sito per poi lasciarlo in qualche modo alla mercé di alcune azioni *in extremis*, disperate, di salvataggio, di tirare a campare, noi a questo dobbiamo dire di no, e il Governo nazionale deve ripensare anche alle possibilità di intervento diretto, dove altri fanno in altro modo, dove altri, a cominciare dalla proprietà, ha una partecipazione diretta nello Stato, nelle loro attività di produzione.

Non si tratta di segnare una filosofia completamente nuova, o di rivoluzionare regole che non esistono, ma si tratta talvolta di andare al di là della possibilità mera di fare i certificatori, i notai di coloro che magari scrivono con un timbro che questa non è più una cosa fattibile. Questo noi lo sappiamo, e quindi su questo credo che non mancheremo, ognuno di noi, per il nostro ruolo, Presidente, Assessore, le Istituzioni, cioè di fare capire che questa non è una partita che si può chiudere semplicemente con la certificazione che esistono leggi e regolamenti che possono essere applicati indiscriminatamente, in questo caso nella nostra regione, la nostra più importante azienda di produzione siderurgica.

PRESIDENTE. Grazie, collega De Sio. La parola al Consigliere Stufara.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Voglio esprimere anch'io apprezzamento per le parole e la riflessione dell'Assessore Riommi, che ha ricostruito fedelmente i vari momenti di una vicenda molto delicata e

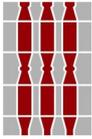


che non può che destare grande preoccupazione in tutti noi, essendo in gioco il futuro della principale azienda, del principale sito produttivo della nostra regione e del centro Italia, che è anche uno dei pezzi strategici dell'industria nazionale. Siamo, come veniva detto, in un passaggio cruciale, voglio farla breve anch'io, ma voglio provare a sviluppare due o tre riflessioni.

La prima: a me pare che vengano al pettine, in questa fase, e in questo momento, due nodi molto importanti, che credo dovremmo tentare di tenere a mente nell'affrontare anche la mobilitazione e i passaggi istituzionali dei prossimi giorni e delle prossime settimane, da un lato – lo dico più per accademia che per altro – la stagione che sul finire del secolo scorso ha visto in questo Paese l'ideologia delle privatizzazioni e come sono state fatte quelle privatizzazioni; dall'altro, però, – e questo è un tema decisamente più di attualità – la debolezza strutturale dell'Italia nel confronto tanto con gli altri Paesi dell'Unione Europea quanto con i grandi gruppi economici multinazionali che decidono, a volte anche in maniera molto più pregnante degli stessi Stati, i destini di intere comunità e di intere economie. Altri Paesi, abbiamo visto proprio in queste settimane, in questi passaggi, sono in grado di intervenire in maniera decisamente più pesante all'interno delle partite che si sviluppano e lo fanno in difesa dei settori strategici delle proprie economie.

A me pare che noi manifestiamo come sistema Italia un *gap* notevole e rischiamo di perdere di vista il fatto che se l'Italia si privasse di ulteriori *asset* strategici, il proprio profilo industriale non potrebbe che venir meno e il declino, che già in buona parte questo nostro Paese ha imboccato, non potrebbe che uscirne accentuato e a quel punto inesorabilmente. Siamo ancora fra le prime potenze industriali, nonostante paghiamo maggiormente gli effetti della crisi, ma i segnali di ulteriore indebolimento si manifestano e la vicenda della siderurgia ternana e umbra e anche della siderurgia nazionale è da questo punto di vista emblematica; vediamo appunto come la Germania, ma anche la stessa Francia e la stessa Finlandia stanno – mi sia passato il termine – sul pezzo in maniera più efficace, i Governi che si sono succeduti in questi anni nel nostro Paese a me pare lo abbiano fatto molto di meno. In questo, essendo una partita europea, sarà fondamentale la capacità di recuperare questo ruolo di maggiore incisività per il nostro Stato, perché vengono anche in questo caso al pettine un po' di contraddizioni e anche un po' di bugie che sono circolate in passato.

Voi ricorderete, com'è chiaro che sia, la vicenda del cosiddetto "quarto player" europeo che veniva posta a base del diniego da parte della Commissione Antitrust, la possibilità che le acciaierie del sito ternano rimanessero di proprietà della multinazionale finlandese Outokumpu, e quello che ne è seguito, gli scenari che si aprono sono tutti, al di là di quello che può essere preferibile, analoghi nel far intravedere uno scenario dove il quarto player non esiste, e non c'è più questo problema oggi, e questo probabilmente dovrebbe indurre una riflessione su come anche la tecnocrazia e l'agitare le regole venga piegata, invece, agli interessi di alcuni a discapito di altri.

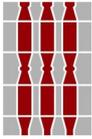


Ha ragione l'Assessore nel ricordare l'importanza della discussione che anche in sede comunitaria la prossima settimana si svilupperà perché i dati e i valori di mercato sono quelli noti e sono quelli che ci parlano di una capacità produttiva installata in Europa ben superiore alle potenzialità di mercato oggi e di quelle che si prevedono possano essere nei prossimi anni. Ovviamente, quando in pochi anni si fa meno 10 per cento da parte dell'Europa sul mercato mondiale, quando si parla di riduzione di volumi produttivi dell'ordine anche del 30 per cento rispetto agli impianti siderurgici esistenti in Europa, è evidente che da qualche parte si andrà a chiudere e il rischio che corriamo è che proprio, essendo questa la fase storica nella quale si colloca la vicenda del passaggio di proprietà dopo la dismissione della produzione di acciaio inossidabile da parte di Thyssen Krupp, rischiamo di pagare delle conseguenze elevatissime.

Le preoccupazioni aumentano se guardiamo quello che accade in queste settimane all'interno della fabbrica, se guardiamo quello che accade rispetto ai volumi produttivi, se guardiamo quello che accade, ad esempio, rispetto al tornare a produrre acciaio al carbonio, ricollegato anche alla prevedibile e forse scontata diminuzione dei volumi produttivi dell'Ilva di Taranto. Noi, però, sappiamo che l'eccellenza, la capacità di essere competitivo del sito ternano si basa esattamente sul contrario, si basa cioè sulla qualità delle produzioni di acciaio inossidabile e sulla capacità di avere un'integrazione all'interno del sito che consente anche di avere un ciclo economicamente vantaggioso rispetto ad altre produzioni e ad alcune verticalizzazioni che altri siti in Europa non hanno. Se tornassimo alla stagione dell'acciaio al carbonio, è ben probabile che, al di là delle conseguenze ambientali, di cui non interessa parlare, che pure ci sono, la competitività calerebbe drasticamente per quel che riguarda il nostro sito, e quindi lo reputo un pericolo a cui vorrei prestassimo attenzione.

Forse era prevedibile che di fronte al fatto che Outokumpu è obbligata a cedere quegli stabilimenti, da un lato, possa tentare di monetizzare al massimo, dall'altro, abbia tutto l'interesse di non favorire i suoi competitori su un mercato così globale, e se non c'è un'adeguata azione politica da parte dell'Italia e dell'Europa, sono altre le logiche che prevalgono, e dentro quelle logiche il nostro ruolo non può che essere subalterno, e penso che nessuno all'interno di quest'Aula, come nessuno all'interno di quella fabbrica e di questa Regione, possa auspicarlo.

Penso che ci possano essere ulteriori problemi, lo segnalo perché mi arrivano informazioni preoccupate in tal senso, ad esempio anche sul terreno della sicurezza. È una fase delicata perché una proprietà che vuole non essere più tale, che quindi si accinge a cedere, al di là delle questioni che conosciamo, oltre a non avere interesse a fare investimenti sulla dimensione produttiva, rischia di non avere interesse a fare gli adeguati e necessari investimenti anche sul terreno della sicurezza; e il fatto che alcuni rinnovi contrattuali rispetto a partite di manutenzioni all'interno degli impianti di Terni si sviluppino attraverso cessioni di responsabilità, rispetto a possibili



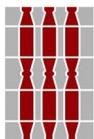
incidenti che mancate manutenzioni possono provocare, la dice lunga anche sulla fase che stiamo vivendo.

Quindi penso che dobbiamo svolgere, Assessore, anche un'azione nei confronti del management attuale degli Acciai Speciali Terni rispetto a un tema che, probabilmente perché le priorità sono anche altre, rischia di essere troppo in ombra e siccome abbiamo visto, quando dovevano chiudere Torino, il dramma che si è sviluppato, dobbiamo prestare la dovuta attenzione affinché eventi drammatici di quel tipo possano essere evitati.

Da parte del Consigliere De Sio sono felice di avere ascoltato parole, che condivido e che mi trovo a ripetere da tempo, rispetto al fatto che forse converrebbe pensare che non è più una bestemmia in questo Paese pensare che lo Stato possa avere un ruolo attivo all'interno dei principali processi economici che riguardano gli assi strategici della produzione e della dimensione industriale nazionale. Non si capisce perché Outokumpu vede la presenza, pure minoritaria, ma una presenza importante, del Governo, dello Stato finlandese all'interno della propria compagine societaria; non si capisce perché la principale azienda automobilistica europea, che è tedesca, Volkswagen, come sappiamo, vede la presenza di capitale pubblico tanto dello Stato che dei Land tedeschi all'interno della propria compagine sociale; in questo Paese è stato una bestemmia fino a poco tempo fa parlare di queste problematiche e nel frattempo ci portavano via pezzo dopo pezzo gli assi strategici dell'apparato industriale più importante che abbiamo.

Ora, io non penso, per dirla con estrema franchezza, che l'interesse nazionale potesse essere garantito dalla presenza del Gruppo Marcegaglia, o di qualche altro pure autorevole imprenditore del settore, che è italiano, lo abbiamo visto già nel '93 con Agarini, Falk e Riva quello che è successo, e la speculazione che l'italianità in quella privatizzazione ha prodotto. Credo che possiamo sviluppare un'azione politica nel confrontarci anche con il Governo nel chiedere giustamente come stiamo facendo, come la Presidente della Regione ha fatto, come hanno fatto gli Enti locali, come hanno fatto le Organizzazioni sindacali che vi sia il protagonismo del Governo, ai più alti livelli, e quindi tornando a Palazzo Chigi. Io ricordo che il 2004-2005 era un'altra la stagione politica, diciamo c'era un'omonimia nei personaggi, ma quando all'ora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta si iniziò a occupare della vicenda poté percepire un livello di incisività maggiore che fu espresso in quella fase. E quindi dobbiamo puntare certamente a un ruolo attivo dell'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, ma dobbiamo farlo, io credo, anche ponendo il tema di come l'Italia difende il proprio patrimonio industriale fondamentale, che per noi significa la sopravvivenza di una comunità, di un sito produttivo e di un'intera Regione perché sappiamo bene i dati della nostra economia, e di un'economia che, eccezion fatta per la siderurgia e pochi altri casi, è tutta basata sulla domanda interna, quando invece la contemporaneità ci obbliga a confrontarci con la competizione globale.

Su questo penso che dobbiamo esprimere un punto di vista, io considero, voterò la mozione, anche se penso potesse essere più forte da alcuni punti di vista e lo dico per



ragionare, senza voler aprire una dialettica o una polemica su questo. Quello che è importante, al di là dei documenti, come richiedeva, e io sono d'accordo con lui, l'Assessore Riommi, una presenza convinta, incondizionata alla mobilitazione che si sta sviluppando, e allo sciopero di domani mattina che percorrerà le vie di Terni, e agli appuntamenti della prossima settimana, perché è troppo alta la posta in gioco, dobbiamo alzare il livello di mobilitazione perché siamo consapevoli che senza l'Acciai Speciali Terni, senza la siderurgia di qualità il declino per quella città, e per l'intera regione, oltre che il declino ulteriore per l'industria dello Stato, sarebbe un destino segnato e noi vogliamo evitare quel destino. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara. La parola al Consigliere Nevi.

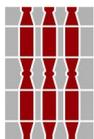
Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Anche noi come Gruppo PDL ci associamo al contenuto di questa mozione, anche perché l'abbiamo firmata, ne abbiamo parlato a lungo, in Commissione, da cui è scaturito questo documento.

Io penso che in questo momento ci sia da concentrarsi su una cosa molto chiara, cioè quello che abbiamo detto anche nei giorni scorsi, che il Governo nazionale si faccia carico della questione, come se n'è fatto carico in passato, perché qui stiamo parlando del patrimonio industriale nazionale e non del patrimonio industriale di Terni o dell'Umbria. Abbiamo avuto un'iniziativa del Presidente del Consiglio dei Ministri, che penso sia stata positiva, abbiamo un'iniziativa sul livello europeo, ma noi dobbiamo ottenere in tempi rapidi certezza sulle date, sulle procedure, perché è davvero incredibile che prima la Commissione Europea, con un di più di impostazione burocratica, mette sotto procedura (diciamo così) Outokumpu perché sarebbe troppo grande, incredibile, in un mondo globale in cui tutti si fondono perché la sfida è tra pochi *player* mondiali, comunque applicando una legge del 1954, mi sembra, a noi è toccato questo, e poi di fronte a una dura nota di una multinazionale privata, cioè non privata, o mista privata e statale, si interrompe tutto.

Quindi l'impressione che si è data è che il Commissario alla concorrenza si sia fermato di fronte a un diktat di una multinazionale, e capite che questo non ha fatto aumentare la considerazione dei cittadini ternani, umbri, ma io penso anche italiani, rispetto a come funziona l'Europa di oggi, e io penso che il tema sia sostanzialmente questo. Quindi ritengo molto opportuno il fatto che il Consiglio regionale si unisca ai Consigli comunale e provinciale di Terni per supportare il lavoro, facendo capire all'Italia e all'Europa che qui c'è un'intera comunità unita, che vuole un'Europa che pensi ad aumentare la competitività del nostro Paese e delle nostre industrie e non il contrario.

Io sono convinto che, se ci sarà, come già è iniziato a esserci, questo movimento, questa impostazione, noi riusciremo a far capire agli italiani che in Italia non esiste solo l'Ilva, perché un altro punto fondamentale è questo: il rischio serio, grosso, è che la siderurgia italiana venga percepita come quella dell'Ilva, invece, purtroppo, quella



è una vicenda molto più complicata, anche perché lì parliamo di problemi molto più grandi, anzi, qui per la verità problemi ce ne sono pochi, se non quello di mercato, ma è un problema che non è che riguarda l'AST, in quanto AST, anzi, forse l'AST ne risente meno proprio perché è un impianto di grande modernità, di grande efficienza, di grande economicità e perché gli investimenti, lode ai tedeschi – perché dobbiamo dirlo non agli italiani ma ai tedeschi – che nel passato, negli ultimi quindici-venti anni, hanno fatto investimenti importanti anche per evitare che oggi Terni sia come Taranto. Perché quello che succede a Taranto è lontano anni luce dalla realtà di Terni. È chiaro, stiamo parlando di un'acciaieria fatta nel 1880, dentro la città, non è che non c'è un carico ambientale, ci mancherebbe altro, anzi, su questo io auspico che la Commissione Europea, per esempio, intervenga maggiormente per dare anche degli strumenti in più a questi imprenditori per cercare di investire ancora di più nella salvaguardia dell'ambiente. Lo dico io che nel mio terrazzo al centro di Terni, purtroppo, in alcune sere, quando il vento gira, arrivano degli odorini che non sono piacevoli, e chiaramente io, come tutti i cittadini ternani, padri di famiglia, mi preoccupo per i miei figli, per i miei parenti, per tutti quelli che mi vivono intorno, e per me stesso pure, non lo nego.

Il punto è che però Terni non è Taranto, come qualche irresponsabile imbecille dice nella mia città, perché ce ne sono, perché purtroppo di ambientalisti cretini ce ne sono parecchi, e purtroppo ce ne sono anche nella nostra città, e quindi qualcuno magari per speculare un po' perché si vuole candidare alle prossime elezioni comunali, insinua: Terni è come Taranto, dobbiamo intervenire! Qui siamo in un altro mondo. Tutti sanno che Terni non è Taranto, però sanno pure che c'è questa tematica ambientale, che riguarda tutte le imprese, figuriamoci un impianto siderurgico che non è proprio una fabbrica di biciclette.

Concludendo, penso che oggi abbiamo fatto una buona cosa, però, rivolgendomi alla Presidente e all'Assessore Riommi, c'è bisogno di un'azione forte sul Governo nazionale per cercare in tutti i modi di portare a casa un risultato utile per l'Italia oltre che per la nostra Regione. Grazie.

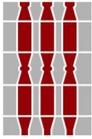
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Nevi. La parola al Consigliere Brutti.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Parlo perché non deve sembrare un problema provinciale quello di cui si sta parlando.

Io ho partecipato alla discussione sulla mozione interna alla Commissione, condivido la mozione, la voto e sostengo tutte le iniziative che il Consiglio regionale e la Giunta intenderanno portare avanti lungo la linea contenuta dentro quella mozione. Però c'è qualcosa che non capisco e di cui voglio rendere ragione al Consiglio regionale.

Il punto sul quale mantengo una preoccupazione: quando ThyssenKrupp decise di dismettere le sue attività su Terni, fu dato un giudizio positivo del fatto che subentrasse a un'azienda come la ThyssenKrupp, che era in fase di contrazione



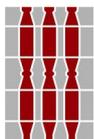
riorganizzativa, concentrava le sue attività produttive in alcuni siti caratteristici nei quali pensava di poter fare meglio, e subentrava al posto della ThyssenKrupp un soggetto imprenditoriale capace di occupare più spazi di mercato e di fornire alle Acciaierie di Terni quel futuro integrato che la ThyssenKrupp aveva costruito, come ha detto Nevi, con i suoi investimenti, ma che non era più in grado di mantenere.

La ThyssenKrupp acquista, non passa molto tempo che subentra una decisione della Commissione Antitrust Europea secondo la quale questo acquisto crea una situazione di condizione dominante sul mercato da parte dell'Outokumpu. Allora io mi faccio questa domanda: se non ci fosse stata questa decisione dell'Unione Europea, la Outokumpu era nelle condizioni, aveva la volontà di realizzare quel piano sul quale molti avevano scommesso oppure nella Outokumpu erano già subentrati ripensamenti?

La domanda non è retorica perché se l'Outokumpu non ha dubbi, se l'Outokumpu vuole realizzare il suo piano, se l'Outokumpu vuole aprire un'autostrada davanti alla Terni, l'obiettivo che mi proporrei è quello di convincere l'Unione Europea che le sue deliberazioni antitrust sono sbagliate. Questa sarebbe la questione. Io credo che siano sbagliate intrinsecamente perché nel mercato dell'acciaio stare a discutere dell'orto di casa è veramente una sciocchezza, lo diceva Stufara, però se è questo il problema io mi proporrei questo obiettivo: facciamo tutte le iniziative, ma la principale di queste è convincere l'Unione Europea che si è sbagliata.

Ora, invece, ed è il punto su cui io non so dare una risposta, ho la sensazione – e vorrei essere confortato su questo punto – che per qualche motivo, che a me parzialmente sfugge, Outokumpu sia ben contenta di essere messa nella condizione di vendere, tanto che l'unico problema che pone è quello di dire: io vendo molto volentieri ma mi devono dare una cifra congrua. Se realmente la posizione dell'Antitrust fosse una posizione che amputa l'Outokumpu di un arto fondamentale della sua costruzione industriale complessiva, Outokumpu dovrebbe non essere molto contenta, reagire e comunque far funzionare l'asset attuale, al massimo delle sue potenzialità, perché anche di fronte alla vendita, quand'anche dovesse prendere tempo questa vendita, è meglio tenerlo vivo che non condurlo in una condizione di difficoltà.

Che cosa sta facendo Outokumpu? Qui dobbiamo metterci d'accordo, perché se Outokumpu lavora in questa direzione, noi siamo più tranquilli, siamo molto più sereni perché facciamo la battaglia europea; se la battaglia europea porta al risultato di sconfiggere la Commissione Antitrust, Outokumpu ci porta avanti, sennò faremmo il ragionamento che stiamo facendo sul prezzo dell'acquirente. Ma a me arriva all'orecchio che invece Outokumpu non ha questa intenzione e allora bisogna capire questo punto, non ci possiamo accontentare, capire perché sta succedendo questo, se è vero che sta succedendo questo, perché anche nella mozione che abbiamo sottoscritto c'è un punto che precisa alla multinazionale: tu Outokumpu non puoi far perdere quote di mercato alla tua componente italiana, mentre aspetti che arrivi un'offerta migliore. Ma è vero questo?



La risposta dell'Outokumpu che dice: no, la direzione italiana, sotto la guida di quello che prima era Espenhahn, e adesso si chiama in un'altra maniera, così come prima, è totalmente autonoma, ha tutte le possibilità di fare, e d'altra parte, penso anch'io, non è che gli investimenti in un'acciaieria si rinnovano una volta l'anno, quella che le hanno messo in mano i tedeschi era molto avanzata, quella ancora sta sul terreno, con quella si può fare mercato. Ora non capisco – mi metto per un istante la giacchetta da sindacalista, a me piace sempre trovare un avversario vicino con il quale discutere perché se mi portate troppo lontano a Shanghai non so con chi parlare – o la direzione aziendale attuale di Terni, per qualche motivo, che non ho capito, sta portando lei, o su sua decisione, o su ordine di Outokumpu, l'attuale sito industriale di Terni verso una condizione di difficoltà economica, e se è così dobbiamo batterci contro questa cosa, aprire lo scontro su questo; oppure non è così, e allora, se non è così, permettetemi, bisogna fare con maggiore forza il ragionamento nei confronti dell'Europa.

Perché dico queste cose? Perché, a seconda di quale prospettiva noi guardiamo, poi avremo delle cose da fare piuttosto che altre. E certamente, non lo nascondo, a me questa ipotesi che dobbiamo salvare la Terni per l'italianità dei suoi acquirenti non mi convince, vi debbo dire la nazionalità di un proprietario di una fabbrica che opera nel settore dell'inossidabile è una cosa del tutto secondaria. So che non tutti la pensano così, qualcuno pensa che con i Marcegaglia si possa avere un rapporto domestico, acchiapparli per qualche coda e tenerli, io non ci credo. Quindi d'accordo su tutte le iniziative, ma teniamo aperto anche questo fronte di confronto sull'attuale gestione della società. Capiamo perché l'Outokumpu ha cambiato strategia all'improvviso, capiamo se non esistano problemi ambientali, non di quelli che venivano detti adesso, ma problemi ambientali non emergenti: dove erano buttate le scorie della vecchia Terni? In quale posto stanno? Per caso c'è un problema di questo genere emergente?

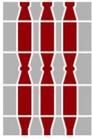
Tutte domande che noi dobbiamo avere presenti perché non si tratta solo di un prezzo adeguato di vendita o acquisto dell'acciaieria, si tratta di una strategia industriale che il prezzo adeguato non garantisce in nessun modo, e quindi battiamoci perché venga rimessa in discussione la strategia europea, battiamoci perché si abbia una prospettiva industriale, un piano di grande validità, ma battiamoci anche perché se Outokumpu è Outokumpu intanto deve fare e nessuno la può lasciare andare per la sua strada.

- Presidenza del Vicepresidente Stufara -

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Brutti. La parola al Consigliere Mariotti.

Manlio MARIOTTI (*Partito Democratico*).

Grazie, Presidente. Anch'io naturalmente voterò la mozione per le cose che già sono state dette, e come illustrato dal Presidente di Commissione, e condividendo appieno anche le analisi e le valutazioni che faceva l'Assessore. Vorrei permettermi, però, di fare alcune brevi considerazioni e lo dico con franchezza, quasi cercando di fare un



ragionamento, che impegna solo me stesso, ma per onestà intellettuale e per le sensazioni che ho rispetto alla vicenda che stiamo attraversando, alla sua complessità, agli scenari che si disvelano davanti, e ai possibili esiti.

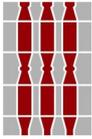
Io avverto la sensazione che stiamo discutendo di cose, francamente, che sono molto, ma molto lontane dalla nostra capacità di incidere, di condizionarle e di orientarle nel proprio esito. Dovremmo avere consapevolezza di questo, non per essere più remissivi, non per accettare passivamente le cose come vanno, ma perché dobbiamo essere leali con noi stessi, e sinceri con gli interessi che cerchiamo in qualche maniera di tutelare, sia della nostra Regione, sia della città di Terni, sia del Paese, sia in primo luogo vorrei dire dei lavoratori di quel sito produttivo.

A me sembra abbastanza chiaro, è stato detto, che tutta la vicenda ormai è collocata dentro il grande Risiko della ristrutturazione della siderurgia mondiale, che avviene, badate bene, circa trent'anni dopo l'ultimo processo di ristrutturazione che ha investito questo settore: 1980, commissario Davignon, ma quella ristrutturazione avvenne e si realizzò in un contesto profondamente diverso da quello di oggi, non c'era l'unità europea, nei modi e nelle caratteristiche di oggi, parlavamo in presenza di un mercato non globalizzato e il mercato della siderurgia era un mercato chiuso dentro i rigorosi perimetri dello Stato-Nazione, ogni riorganizzazione avveniva dentro quel perimetro. Oggi noi siamo di fronte a un contesto completamente diverso.

Basterebbe leggere i report che ci sono già stati dei primi confronti sull'*action plan* della siderurgia, su quello che si discuterà l'11 a Strasburgo, e capire che l'impostazione che si sta dando a quel piano tende essenzialmente solo a governare due priorità: l'eccesso di capacità produttiva, che c'è nel mondo e c'è in Europa, e le ripercussioni sociali che derivano dal fatto che si è messo in conto che nei prossimi tre anni questo settore perderà in Europa più di quarantamila addetti. Questa è l'analisi e il contesto dentro il quale ci si sta avviando alla discussione a livello europeo di questo piano, e questa è l'impostazione dentro la quale, a mio parere, noi rischiamo di vedere seriamente pregiudicato il futuro del sito produttivo di Terni.

Io non voglio entrare dentro la ricostruzione che è stata fatta, che per certi versi ci consegna un quadro che conosciamo, ma, badate bene, anche qui ho la sensazione che noi rappresentiamo solo la parte che vediamo di un confronto di trattative, di interessi che si realizzano, tra l'altro dentro intrecci di poteri e di partecipazioni, ThyssenKrupp che partecipa Outokumpu, Outokumpu che è anche partecipata dallo Stato, l'interesse dello Stato tedesco per ThyssenKrupp, molto più ben salvaguardato di quanto noi siamo in grado di salvaguardarlo, non a parole. La siderurgia tedesca lo Stato la sta salvaguardando a partire dal fatto che tutti i settori principalmente utilizzatori dell'acciaio, Automotive, elettrodomestici, cantieristica edilizia, sono settori strategici in quello Stato, cosa che mi sembra stia meno avvenendo in Italia.

E allora io vorrei, ripeto, partire dalla premessa che ho fatto e dall'appoggio alla mozione che è stata presentata, però fare una considerazione che è quasi

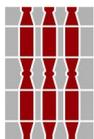


provocatoria: riflettevo, proprio ieri sera, su un aspetto, ieri sera è stata data la notizia che la clausola rescissoria del contratto che lega un giocatore, comprato dal Barcellona in questi giorni, Neymar, è di 190 milioni di euro, cioè se quel calciatore si vuole liberare prima della scadenza del contratto chi compra deve pagare 190 milioni di euro; nel contempo, dalle notizie che si hanno, da nessuno smentite, chi è andato da Outokumpu a cercare di comprare l'Acciaieria di Terni ha offerto cento milioni o poco più. La domanda, perciò, che mi sto facendo io: ma se le regole che oggi sovrintendono in qualche modo all'organizzazione sociale, economica, produttiva di questo mondo globalizzato portano a queste estremizzazioni, ma noi davvero possiamo pensare di consegnare solo a queste regole, subendole e accettandole per così come sono, il fatto che possiamo dare un futuro o comunque possiamo fare qualcosa per cercare di dare un futuro a quel sito produttivo? Quello oggi, domani un altro.

Perché è vero che Terni non è come Taranto, Raffaele, però sai qual è l'equazione geometrica che rischiamo di avere? Che noi perdiamo l'Ilva, perdiamo lì dove si fa acciaio di scarsa qualità perché abbiamo retto fin quando quella produzione la sostenevamo a danno della salute dei cittadini, e perdiamo l'acciaio di qualità intanto in quanto non siamo in grado come sistema Paese di difendere una produzione di eccellenza. Risultato: noi rischiamo di perdere e l'Ilva e l'AST.

Dico tutto questo perché voglio chiudere con una semplice considerazione, un ragionamento che faccio a me stesso: io penso che senza che questo Paese faccia due scelte strategiche fondamentali, una di politica industriale, l'altra di capire come esercita un ruolo attivo come Paese, dentro alcuni settori che noi riteniamo strategici, noi questa vicenda, che oggi osserviamo con tanta preoccupazione e rispetto alla quale mettiamo in campo tanti impegni, e penso che tutte le mobilitazioni siano giuste a partire da quella di domani; il rischio è che saranno perfettamente ininfluenti. Cioè dico che se noi come Paese, come tra l'altro ha detto il Presidente del Consiglio, non ci dotiamo rapidamente di un'idea di politica industriale che giustifica il fatto che noi certi settori, certe produzioni, ripeto, primarie, di cui poi la nostra industria è utilizzatrice continuano ad avere una presenza strategica in questo Paese; e se, lo dico con estrema chiarezza, se lo Stato non pensa di giocare una partita attiva, attiva sì, penso che non ci sia possibilità di incidere dentro queste vicende senza che lo Stato in qualche modo giochi almeno in questo passaggio un ruolo di presenza attiva.

E lo dico, chi mi conosce lo sa, avendo sempre rifuggito da un'idea statalista delle produzioni, ma si può benissimo pensare che uno Stato non produca i panettoni, come li abbiamo prodotti per tanti decenni, e che invece dentro queste produzioni, come la Regione tedesca sta dentro Volkswagen, come lo Stato finlandese sta dentro Outokumpu, così lo Stato italiano può, e secondo me deve, in qualche modo oggi avere un ruolo attivo. Ripeto, lo dico a me stesso, perché questa è la mia profonda convinzione: senza che si riesca a fare questo, senza che si abbia il coraggio di fare questo, la mia sensazione è che alla fine la vicenda può anche andare a finire in modo non negativo per noi, ma ci va intanto in quanto quell'esito è dentro gli interessi di



qualcuno che sta fuori dalla capacità decisionale dell'autogoverno di questa Regione, della città di Terni e finanche dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Mariotti. Non ho altri iscritti a parlare. Se non ci sono dichiarazioni di voto, mettiamo in votazione l'atto 1235, la mozione presentata dai Colleghi che compongono la II Commissione, quindi con procedura elettronica apriamo la votazione. Prego votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Chiamo l'oggetto n. 9.

OGGETTO N.9 – ELEZIONE DEL GARANTE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE RESTRITTIVE O LIMITATIVE DELLA LIBERTA' PERSONALE - ART. 2 DELLA L.R. 18/10/2006, N. 13 – Atti numero: 113 e 113/bis

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consr. Dottorini

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: U.P. Delib. n. 41 del 30/07/2010

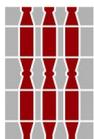
Il parere formulato dalla I Commissione consiliare (atto n. 113/bis) è stato integrato dalla Commissione medesima a seguito dell'avviso pubblico emanato per la selezione di candidature.

PRESIDENTE. Non posso che chiamare l'oggetto successivo, se non ho indicazioni diverse dall'Aula. Chiede di intervenire il Consigliere Locchi; ne ha facoltà.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).

Signor Presidente, essendosi svolte già due votazioni, oggi era all'ordine del giorno la terza, è all'ordine del giorno, siccome dobbiamo essere realistici in virtù del principio di realtà, occorrendo 21 voti, nell'Italia del 2013 fare l'amplein delle maggioranze, in qualsiasi parte d'Italia, unendo anche un contributino dell'opposizione, è questione, lei converrà, ciclopica, siccome due... (*intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini*)

Ma, come ha detto la Presidente questa mattina, l'esperienza romana non è traducibile in Umbria. Chiederemmo, per evitare che si consumi un rito prevedibilmente del tutto inutile, dovendo la Presidente e un altro Consigliere regionale recarsi a Roma, essendo già in ritardo, le chiederei di cercare di fare uno sforzo ulteriore, perché a questo Garante dobbiamo certamente adempiere al voto, ma di poterlo collocare nel corso del primo punto della prossima riunione del Consiglio regionale, se possibile, se poi c'è un impedimento regolamentare, non lo so, però il buon senso questo suggerirebbe.



PRESIDENTE. Quindi il Consigliere Locchi propone di rinviare il punto alla prossima seduta, ovviamente questa Presidenza non ha alcuna difficoltà a valutare la proposta e a sottoporla al Consiglio, possono parlare un Consigliere a favore o uno contro; ha già chiesto la parola il Consigliere Goracci, prego.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro - Gruppo Misto*).

Parlo contro la proposta per una ragione banale: è la terza volta che rinviando, e andremo a una quarta occasione di votazione per questa nomina.

Il Presidente Locchi, che è persona saggia, dotata di grande acume politico, non può dimenticare che il problema non è l'assenza di due Consiglieri, perché non può farla certo il rappresentante di se stesso, che sarei io, la mediazione con altri soggetti politici per addivenire a una proposta unitaria; se non viene fatta dalla Presidenza, dal Governo, da chi ha numeri quasi decisivi, dovrei capire chi deve farla. Non vorrei che dietro a questo atteggiamento ogni volta ci sarà un'occasione per dire "rinviando", ma non si schioda e fuori da qui si fa una pessima figura non soltanto nei confronti di quelli che comunque scrivono sui giornali, ma soprattutto nei confronti di un tema che dovrebbe essere un riferimento di civiltà per noi umbri, per questa Assise.

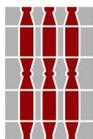
Credo che rinviare ancora una volta, signor Presidente, anche se lei assumerà l'impegno di metterlo al primo posto per un futuro Consiglio regionale, sia una piccola grande ulteriore sconfitta di tutti noi.

PRESIDENTE. Lei si rivolge alla Presidenza, ma sarà il Consiglio a decidere se rinviare o meno, il Presidente non potrà che registrare la decisione del Consiglio. Ha chiesto di intervenire il collega Zaffini; ne ha facoltà.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Presidente, io intervengo ovviamente a favore della proposta, ma a favore del realismo della proposta. Spendo qualche parola in più per tranquillizzare il collega Goracci che sicuramente l'Umbria va avanti anche senza Garante dei detenuti, su questo non c'è ombra di dubbio, e probabilmente vanno avanti anche meglio i detenuti stessi, e quanto è nell'equilibrio assolutamente delicato e instabile che governa l'ambiente dei penitenziari di questa Regione.

Premesso questo, forse non lo sappiamo, e sarebbe opportuno, anzi, in una prossima occasione riaprire questo dibattito in modo da poter mettere, se non altro a beneficio del verbale, cose vere e cose non vere, probabilmente, qualche collega neanche sa che il Garante, qualora una volta individuato, deve chiedere comunque il permesso al Magistrato per entrare, perché stiamo discutendo e stiamo enfatizzando e stiamo gonfiando questa discussione, a volte, ci scappa anche la possibilità di dire qualche 'fregnaccia', perché il rischio incombe quando qualcuno parla di cose che non conosce, è a portata di mano la scivolata.



Rispetto a questo vorrei riportare tutto alla realtà delle cose. Sono favorevole al rinvio e il tempo che intercorre fra oggi e la data fissata deve essere speso per trovare l'accordo, perché oggetto della legge – e sarebbe bene che qualcuno lo spiegasse anche a tutti gli amici dei vari colleghi che vengono in Consiglio regionale, ...non c'è un termine per dire pro o contro, due minuti è un po' poco – è l'accordo, proprio perché individua nell'accordo il presupposto indispensabile per individuare la figura, che è una figura di garanzia e come tale è stata interpretata. Quindi se non c'è l'accordo è del tutto evidente che non c'è il garante perché il presupposto indispensabile alla individuazione del Garante è appunto l'accordo. Questo qualcuno bisogna che lo spieghi anche a chi scrive stupidaggini sui giornali.

Detto questo, Presidente, io ovviamente sono disponibile ai tentativi di accordo, per quanto riguarda il mio piccolo ruolo, di poco più che rappresentante di me stesso, e voglio sperare che se prima di rifissare all'ordine del giorno, perché questa sì è la figuraccia, la figuraccia è rifissare continuamente senza avere prima trovato l'accordo; quindi io proporrei che prima di rifissare il punto all'ordine del giorno ci fosse un serio tentativo di trovare l'accordo, cosa per cui fino a qui è stata fatta qualche riunione ma non si è andati ad argomentare seriamente.

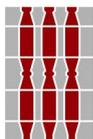
- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. A questo punto, non ho problemi a mettere in votazione, però vorrei ricordare ai Colleghi che più di una volta ho detto che non avrei riportato questo punto all'ordine del giorno senza un accordo. Adesso rinviando, metto in votazione la proposta del Capogruppo, poi mi permetterò di fare delle determinazioni nella compilazione dell'ordine del giorno.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Scusi, Presidente, sull'ordine dei lavori, solo per una spiegazione perché siccome volevano...

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta del Consigliere Locchi e ho detto che questa Presidenza si riserverà, una volta che è stato rinviato, di fare le proprie valutazioni. Ricordo che l'ordine del giorno è stabilito dal Presidente, sentiti l'Ufficio di Presidenza e la Conferenza dei Capigruppo. Già in Conferenza dei Capigruppo lo avevo detto più di una volta, a questo punto io faccio una proposta complessiva, dato che vedo molti Consiglieri sono andati via, compresa la Presidente per un impegno istituzionale fuori regione, e abbiamo dopo un punto importante, che è quello del sistema dell'urbanistica, propongo di rinviare a lunedì mattina perché martedì è fissato l'appuntamento con la Banca d'Italia, poi c'è l'impegno per la delegazione: propongo di fare Consiglio lunedì 10, alle ore 10, mettendo come primo punto all'ordine del giorno la legge sull'urbanistica, a meno che da parte dei Capigruppo



non ci sia una richiesta che ci sono 21 voti per il Garante, come abbiamo fatto per la mozione delle acciaierie e per gli altri, il Consiglio vota che quello diventa il primo punto, lo votiamo e il Consiglio ne prende atto. Ma rimettere da qui a lunedì di nuovo questo punto all'ordine del giorno, lo ritengo azzardato.

Prego, Consigliere Mariotti.

Manlio MARIOTTI (*Partito Democratico*).

Scusi, Presidente, anch'io penso che dovremmo cercare di lavorare per avere l'accordo e per eleggere il Garante, e quindi sarebbe utile a tutti, ognuno nella sua parte, che da qui alla prossima seduta del Consiglio si lavori per questo, però io ho qualche dubbio sul fatto che si decida oggi di mettere all'ordine del giorno di lunedì l'argomento solo se si è sicuri che ci sono 21 voti. Ora, dato che sono assolutamente inesperto di queste cose, ma si vota per voto segreto, che ci siano o no 21 voti è nella coscienza e nella scelta che ogni Consigliere fa quando va sull'urna e vota.

Quindi un conto è che si lavori per far sì che ci siano le condizioni politiche perché lunedì ci sia un accordo, ma io chiedo, se posso chiederlo, che lunedì il primo punto all'ordine del giorno sia la votazione sul Garante, se non ci sono i 21 voti poi ognuno sarà libero di prendere le iniziative che vorrà prendere per sbloccare una situazione che a me sembra oggettivamente non confacente nemmeno per la credibilità dell'Istituzione.

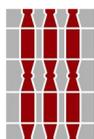
PRESIDENTE. Grazie. Comunque, al di là che applicheremo sempre di più il Regolamento, dato che non è questa Presidenza che chiede il rinvio, il Presidente pone in votazione il rinvio al prossimo Consiglio del punto inerente la nomina della Garante; dopodiché, dato che l'ordine del giorno ancora rimane per Regolamento in capo al Presidente e all'Ufficio di Presidenza, faremo le valutazioni insieme alla Conferenza dei Capigruppo, come ho già detto. Altrimenti, per quello che mi riguarda, si poteva votare pure oggi perché, Consigliere Mariotti, quello che lei ha appena osservato vale anche in questo momento e dunque per la coscienza potremmo tranquillamente votare anche oggi, farla oggi, domani e lunedì, non possiamo interpretare la coscienza quando... io la coscienza ce l'ho, però non voglio essere preso in giro.

Dato che io ho detto alla Conferenza dei Capigruppo cose precise, non capisco perché se la coscienza non va bene oggi dovrebbe andare bene lunedì.

Do la parola al Consigliere Cirignoni, poi metto in votazione la proposta del collega Locchi.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).

Grazie, Presidente. Io credo che innanzitutto una riflessione, visto quello che è poco fa accaduto, questa ennesima, chiamiamola così, "fumata nera", questo ennesimo disaccordo che c'è nel Consiglio regionale sulla elezione del Garante testimonia una volta di più che questa è una legge fallimentare. Ritengo, quindi, che sia dovere di



questo Consiglio e delle forze politiche rappresentate in questo Consiglio quello di non tornare un'altra volta e far fare un'ulteriore figuraccia a questo Consiglio, e la facciamo tutti, perché tutti ne facciamo parte, con un'ennesima fumata nera; ma sia il caso, invece, di mettersi in Commissione insieme e vedere di riformare questa legge, togliendo la poltrona e le conseguenti diatribe tra le forze politiche, al Garante, perché, diciamolo chiaro, se fino ad oggi non siamo arrivati a definirlo dopo sette anni vuol dire che è una questione di poltrona, di dare un ulteriore posto a qualche amico, a discapito dei tanti detenuti, principalmente cittadini italiani, che purtroppo sono in carcere.

Pertanto, credo che sia meglio rivedere questa legge, far sì che questo compito venga assegnato ai Consiglieri regionali, che possono entrare in carcere per determinazione di legge, e questo sia alla base, e sia a vantaggio della nostra comunità.

In ultimo, invito il Consiglio a presentare e ad approvare una mozione unanime con la quale si chiede al Governo di attivarsi per concludere degli accordi da cui provengono i tanti extracomunitari stranieri che sono nelle nostre patrie galere per far sì che questa gente, finalmente, vada a scontare la pena a casa propria. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Metto in votazione la proposta del Consigliere Locchi di rinvio del punto all'ordine del giorno al prossimo Consiglio utile. Per votazione elettronica prego votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Si procede, quindi, con la votazione sul Garante dei detenuti. Do mandato ai Consiglieri Segretari per le operazioni di voto.

Si procede alla chiama per la terza votazione a scrutinio segreto.

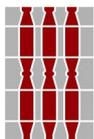
Indi si procede allo spoglio delle schede.

PRESIDENTE. Do lettura del risultato della votazione:

Presenti	27
Votanti	27
Schede bianche	24

Hanno riportato voti:

Stefano Anastasia	1
Beatrice Lorenzin i	1
Francesco Dell'Aira	1



Non avendo riportato i voti necessari alcun nominativo, ritengo il punto chiuso.

**OGGETTO N.12 – NORME SU PEREQUAZIONE, PREMIALITA' E
COMPENSAZIONE IN MATERIA DI GOVERNO DEL TERRITORIO E
MODIFICAZIONI DI LEGGI REGIONALI**

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 219 del 14/03/2013

NORME PER LA TUTELA DEGLI ANIMALI DI AFFEZIONE

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Mantovani

**ULTERIORI NORME PER LA TUTELA DEGLI ANIMALI DI AFFEZIONE –
MODIFICAZIONI DI LEGGI REGIONALI**

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Buconi e Smacchi

Relazione della Commissione Consiliare: Il referente

Relatore: Consr. Chiacchieroni (relazione orale)

Atti numero: 1172 - 894 - 912 e 1172 - 894 - 912/bis

PRESIDENTE. A questo punto, all'ordine del giorno c'è la legge sull'urbanistica. Ci è stato chiesto dalla Presidente, impegnata fuori regione, di poter approvare questa legge con la sua presenza, per cui propongo di convocare il Consiglio lunedì 10, alle ore 10, mettendo come primo punto all'ordine del giorno questo dell'urbanistica, essendo l'unico punto che non è stato svolto dal Consiglio, come d'accordo.

Non vedendo cenni contrari da parte dei Consiglieri.

Propongo di autoconvocare, in prosecuzione, il Consiglio lunedì 10 giugno, alle ore 10, con primo punto all'ordine del giorno la legge sull'urbanistica. Grazie.

La seduta termina alle ore 16.39.